CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 11 marzo 2025

Il territorio, i trasporti

(C) Ced Digital e Servizi | 1741681394 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Appia stazione modello ora va riattivata la tratta

▶Il presidente Eav De Gregorio evidenzia che la parte restante dipende da Rfi

▶E il sindaco Mastella scende in campo per mediare tra le società e velocizzare

L'INAUGURAZIONE

Giuseppe Di Martino

Un'infrastruttura rinnovata, tramite un investimento da 170 milioni di euro e un'attesa per la riattivazione del traffico su rotaia che però ancora non ha una data certa.

Ieri mattina, alla presenza del presidente di Eav, Umberto De Gregorio, è stata inaugurata la nuova stazione Appia di Benevento, un tassello fondamentale per il rilancio della tratta ferroviaria Napoli-Benevento, via Valle Caudina, chiusa dal lontano marzo 2021. Tuttavia, nonostante la modernizzazione della struttura e della linea ferrata, i treni resteranno ancora fermi sui binari in attesa delle autorizzazioni necessarie per la riapertura del servizio. Il restyling della stazione ha comportato interventi significativi, dall'eliminazione delle barriere architettoniche alla ristrutturazione degli uffici fino all'installazione di nuovi sistemi di segnalamento e trazione elettrica. Un'opera di ammodernamento che non è solo funzionale, ma anche simbolica. Infatti un grande murale raffigurante San Pio da Pietrelcina accoglierà i viaggiatori, quasi come un omaggio alla spiritualità e all'identità del territorio sannita.

Ma come detto sono ancora tanti i nodi burocratici da sciogliere. De Gregorio, nel corso della presentazione dei lavori, ha sottolineato che i ritardi non sono imputabili all'azienda. Per ora, il nodo principale è l'attesa del via libera da parte dell'Ansfisa (Agenzia nazionale per la sicurezza delle Ferrovie) e di Rfi, che deve ancora definire i tempi per l'attivazione del segmento Cancello-Benevento, il più lungo dell'intera tratta. «Noi consegneremo i lavori entro il 30 giugno 2025 – ha dichiarato il numero uno Eav De Gregorio – poi la riapertura potrebbe arrivare dopo 10 giorni, dopo un mese o anche dopo tre mesi. Dipende dall'Agenzia nazionale della sicurezza ferroviaria». Secondo il presidente di Eav, per il tratto Napoli-Cancello tutto è pronto e si attende solo l'ultimo ok tecnico per avviare il servizio. Diversa la situazione per il tratto successivo, gestito da Rfi, per il quale le tempistiche non sono ancora definite. La stessa Eav ha comunque fissato come termine ultimo per la consegna dei lavori il 30 giugno 2025, ma la riapertura effettiva dipenderà dalle autorizzazioni e dalle procedure di interconnessione con l'Alta Velocità.





SERVIZI E TECNOLOGIA MA ANCHE UN GRANDE MURALE DI SAN PIO CHE SEMBRA VIGILARE SULLO SCALO E LE AREE CHE VI SONO COLLEGATE

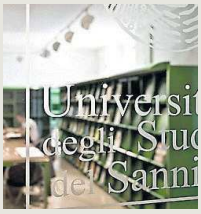
GLI IMPEGNI

«Ci auguriamo che Rfi mantenga l'impegno di poter aprire così come previsto in tempi rapidi» sottolinea De Gregorio. A farsi carico della questione burocratica il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, pronto a riunire Eav e Rfi attorno a un tavolo per sbloccare l'impasse. «Vediamo di accelerare i tempi e faremo un incontro con Rfi e con Eav per definire le modalità secondo le richieste e le necessità di legge» ha dichiarato Mastella, ricordando i suoi viaggi da studente e poi da giornalista Rai sulla storica tratta. Una vicenda che sta tenendo con il fiato sospeso migliaia di pendolari che, ormai esasperati, attendono la riapertura della circolazione su ferro da quasi 5 anni. Certo è che i tempi di percorrenza, una volta riaperta la linea, subiranno un taglio drastico. Attualmente, il viaggio Benevento-Napoli su gomma richiede circa due ore, mentre con i nuovi treni il tempo si ridurrà del 50%, attestandosi intorno ai sessanta minuti via Valle Caudina. Un risultato che sarà ulteriormente migliorato entro il 2026, con la conclusione di un altro intervento cruciale, quello sull'armamento ferroviario.

«I tempi di percorrenza sono legati al nuovo intervento che stiamo realizzando che è quello più importante e che riguarda non più il segnalamento ferroviario ma l'armamento ferroviario. Questa linea è stata compromessa sotto molti punti di vista, tra frane e dissesto idrogeologico. Per questo motivo abbiamo investito 90 milioni di euro e i lavori devono essere completati entro i tempi previsti dal Pnrr» rammenta l'amministratore dell'Ente Autonomo Volturno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università «scontro» tra Rubano e Mastella



L'ATENEO

Anna Liberatore

Botta e risposta tra il deputato Francesco Maria Rubano ed il sindaco di Benevento Clemente Mastella sul corso facoltà di Medicina all'Unisannio. Il parlamentare, al margine di un incontro con il rettore Gerardo Canfora, ha dichiarato: «Devo riconoscere al rettore Canfora il merito di aver portato avanti con grande discrezione una strategia che oggi ci consegna un risultato importante che la politica deve guardare e sostenere con grande attenzione. A Canfora ho manifestato tutta la mia disponibilità a sostenerlo in sede ministeriale. Nelle settimane scorse ho avuto modo di parlare di questa opportunità con il ministro Bernini. Siamo pronti a sostenere qualsiasi progettualità che questo Ateneo vorrà portare avanti, sia per la facoltà di Medicina sia per altri progetti che possono dare risposte a tanti studenti». A chi gli ha chiesto conto di Mastella, Rubano ha risposto di non averne notizie per poi aggiungere: «Doverosamente sosterrà l'iniziativa del rettore come dovrebbe fare ogni sindaco che si vede impegnato a promuovere risultati importanti per il proprio territorio». Non si è fatta attendere la risposta del primo cittadino: «Quello della facoltà di Medicina all'Unisannio – ha detto – è un obiettivo in cui sono stati fondamentali i rettori dell'Università del Sannio, Canfora e della Federico II, Lorito, con l'appoggio della regione Campania e mio come sindaco. Spero che successivamente possa esserci anche l'impegno del ministero dell'Università". E poi riferendosi a Rubano Mastella ha aggiunto: «Quando ha visto il concretizzarsi del risultato se ne è ricordato anche l'onorevole di Puglianello. Mi auguro che tutti possano collaborare per questo importante risultato, in particolare il ministro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scetticismo dei sindaci «Ottimo lavoro ma non si sa quando passeranno i treni»

LE REAZIONI

L'inaugurazione della nuova stazione Appia di Benevento, avvenuta ieri alla presenza del presidente dell'Ente Autonomo Volturno Umberto De Gregorio e dei sindaci caudini di Cervinara, San Martino Valle Caudina e Montesarchio, segna un passo importante per il trasporto ferroviario locale. Tuttavia, non si tratta ancora di un vero e proprio disco verde per la riapertura della tratta Napoli-Benevento, che resta sospesa in attesa di autorizzazioni ufficiali. Nonostante la presentazione della moderna infrastruttura, il servizio ferroviario sulla linea Benevento-Cancello rimane fermo, senza una data certa per la ripresa delle corse.

Situazione monitorata dagli amministratori locali che, pur riconoscendo il valore dell'investimento, hanno espresso preoccupazione per l'incertezza legata ai tempi di riapertura. Il sindaco di Montesarchio, Carmelo Sandomenico, ha sottolineato come la ripresa del servizio fosse stata promessa per luglio, ma le dichiarazioni di De Gregorio smentiscono questa previsione. «Il 30 giugno Eav consegnerà tutta la documentazione ad Ansfisa, che ha fino a cinque mesi di tempo per l'analisi. A volte questi termini vengono anche superati. Dobbiamo essere onesti: parlare di una riapertura a luglio è irrealistico. Se ne riparlerà a fine anno – ha dichiarato Sandomenico - Di buono c'è che la struttura è stata realizzata con caratteristiche simili a quelle di Rfi, il che significa che un giorno sarà possibile viaggiare da Arpaia o San Martino Valle Caudina fino a Milano senza difficoltà». Dello stesso avviso il sindaco di Cervinara, Caterina Lengua, che ha ribadito l'importanza di mantenere alta l'attenzione sulla vicenda. «Si tratta di un primo punto di partenza perché il completamento di questa stazione è il segnale che si è fatto tanto ma che c'è ancora tanto da fare – ha dichiarato Lengua –Fino a qualche anno fa sembrava un'opera destinata a rimanere incompiuta, cogliamo questo primo risultato sapendo che c'è un ultimo passo da fare. È doveroso da parte nostra mantenere sempre alta l'attenzione e la nostra presenza qui è un segnale chiaro. Confidiamo che si possa dare un'ultima accelerata rispetto ai tempi del completamento e confidiamo che il tempo che manca non sia considerevole e si possa rispettare una tempistica certa».



Per il primo cittadino di San Martino Valle Caudina Pasquale Pisano «se da una parte possiamo considerare questa una giornata importante per la nostra comunità, che potrà usufruire di un'infrastruttura moderna e adeguata ai nuovi canoni della sostenibilità, dall'altra non possiamo ignorare il fatto che esistono della criticità legata alla messa in esercizio della linea che non arriverà prima della fine dell'anno. È fondamentale che questa situazione venga chiarita ai cittadini». In attesa che le autorizzazioni vengano concesse e i treni tornino a percorrere la tratta, cresce l'infinita attesa di migliaia di pendolari, tra lavoratori e studenti della Valle Caudina, costretti ormai da cinque anni a servirsi di autobus sostitutivi, con tempi di percorrenza più lunghi e minore efficienza. Ed infatti anche Giuseppe Anzalone, segretario generale Filt Cgil Avellino – Benevento, presente ieri alla presentazione dei lavori ribadisce l'importanza del ripristino del servizio ferroviario.

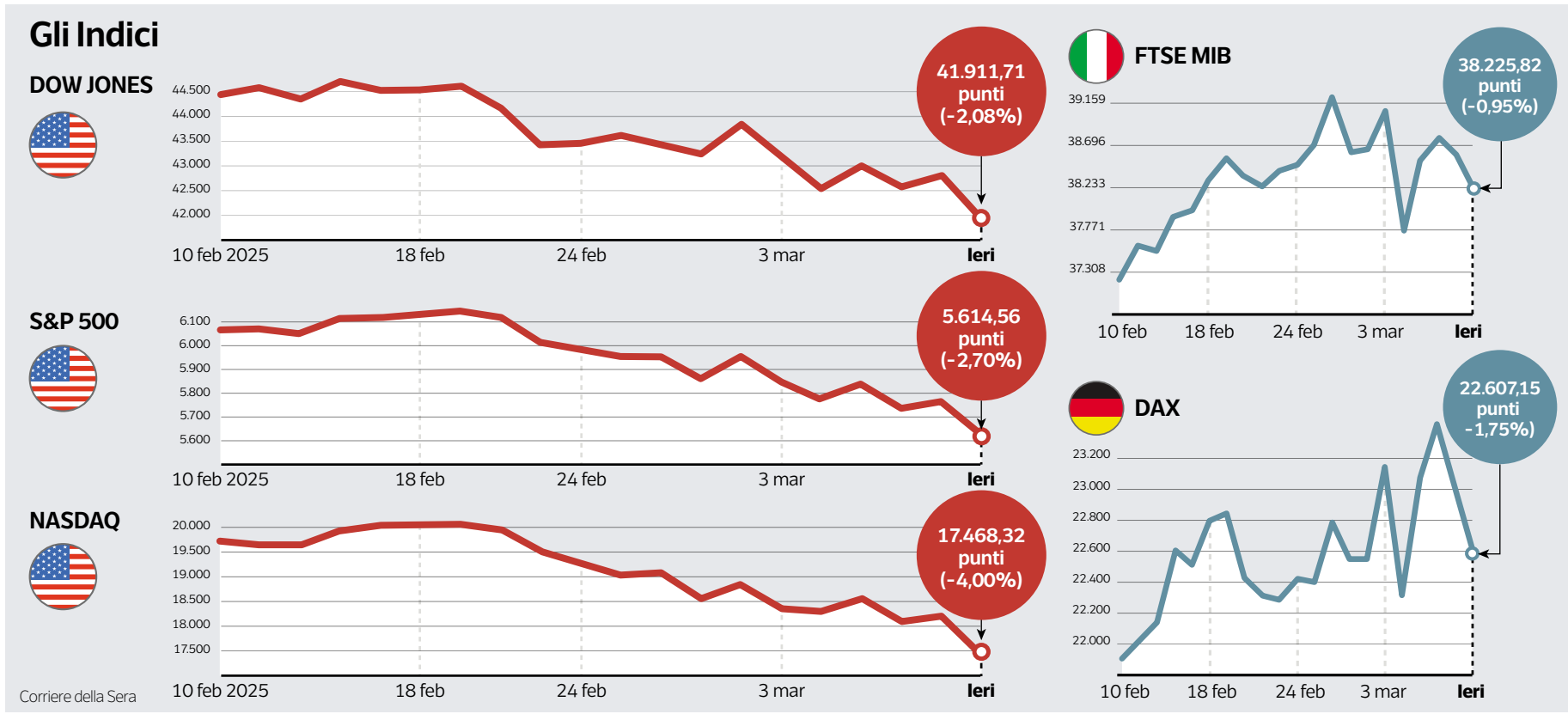
«È un primo passo per restituire alla Valle Caudina un sistema di mobilità efficiente. Attualmente, il trasporto su autobus non può garantire le stesse prestazioni di un treno. Speriamo che questa linea torni a servire al più presto tutta la cittadinanza sannita» dichiara Anzalone.

giu. di mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERMINE DI LUGLIO FISSATO PER L'ENTRATA IN ESERCIZIO NON POTRÀ CONSENTIRE LA RIPRESA DEI COLLEGAMENTI BENEVENTO-NAPOLI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



di **Andrea Rinaldi**

Dazi e recessione fanno paura: giù i titoli tech, cade Wall Street

Trump non esclude un rallentamento. Tesla cede il 15, 4%. Al via le tariffe cinesi sui beni Usa

È tornato l'orso sui mercati. Ha affondato gli artigli negli Usa, spaventati dai dazi e da una possibile recessione che neanche Donald Trump esclude, e si è avventato poi sui listini Europei mandandoli al tappeto. Ieri lo S&P 500 è sceso del 2,7% nelle contrattazioni pomeridiane, reduce dalla peggiore settimana da settembre. Il Dow Jones è andato sotto del 2,08%, ma il tonfo peggiore lo ha fatto il Nasdaq, sprofondato a -4% dopo aver bruciato quasi mille miliardi. Nel Vecchio continente la Borsa peggiore è stata quella di Francoforte, che ha chiuso con un calo dell'1,7% anche sulle tensioni politiche interne, seguita da Madrid in perdita dell'1,3%. In ribasso finale dello 0,9% i listini azionari di Londra, Amsterdam e anche Parigi, che per tutta la giornata aveva provato a contenere i cali. Male pure Milano (-0,95%) appesantita dalle banche.

La paura che il presidente degli Stati Uniti perseveri nel sostenere il suo disegno economico-tariffario e quindi possa andare in direzione contraria a una crescita, anzi generare una crisi che possa estendersi anche ai prossimi trimestri, ha accentuato la preoccupazione degli investitori, di certo non rassicurati dai continui annunci sui dazi accompagnati da dietrofront. Anzi, la volatilità è aumentata e ha scatenato nuove vendite sulle Borse al di là e al di qua dell'Atlantico.

Ieri Wall Street ha si è tinta di un nero che non vedeva dal 2022 dopo che Trump domenica, in un'intervista a *Sunday Morning Futures* su *Fox News*, non ha escluso la possibilità di una recessione quest'anno e ha segnalato turbolenze economiche a breve termine dovute al suo programma commerciale e fiscale. Alla domanda se si aspettasse una recessione nel 2025, Trump ha svicolato: «Odio prevedere cose del genere. C'è un periodo di transizione perché quello che stiamo facendo è molto grande. Stiamo riportando la ricchezza in America. È una cosa grande». Ha poi aggiunto: «Ci vuole un po' di tempo. Ci vuole un po' di tempo». Tra le ragioni che lo hanno spinto a introdurre barriere doganali, anche l'intenzione di voler ripopolare di manodopera il settore manifatturiero. La scorsa settimana Trump ha imposto tariffe del 25% sulle merci provenienti da Messico e Canada, ma in seguito ha ne esentato la maggior parte per un mese, lasciando confusi governi e aziende. Il Presidente Usa ha aumentato le tariffe sulle merci cinesi, scatenando la ritorsione di Pechino. Il suo segretario al Tesoro, Scott Bessent, ha detto che l'economia potrebbe attraversare un periodo di «disintossicazione» dalla dipendenza dalle spese del governo. Ma le sforbiciate di Elon Musk, a capo del dipartimento Doge, e i licenziamenti di funzionari pubblici destano non poche preoccupazioni nel mondo economico. Inoltre Trump non è stato chiaro nemmeno su un possibile rialzo dell'inflazione causato dai dazi: «Potrebbe accadere — ha riflettuto ancora con *Fox News* —. Nel frattempo, indovinate un po'? I tassi di interesse sono scesi».

È sceso però anche l'ottimismo degli americani. Secondo la Fed di New York a febbraio le famiglie hanno espresso «un maggiore pessi-

La parola



DAZI

Sono imposte indirette applicate sulla quantità o sul valore di beni o servizi che attraversano un confine, quindi importati da un altro Paese. L'obiettivo è rendere le importazioni meno vantaggiose rispetto a prodotti o servizi nazionali (*nella foto il segretario al Commercio Usa, Howard Lutnick*)

L'intervista

«Un corto circuito sui mercati finanziari ma Washington continuerà a crescere»

Spreafico (Ubs): l'effetto tassi in Germania

di **Fausta Chiesa**

Calo delle Borse europee, in particolare di Francoforte (-1,7%). Calo di Wall Street e in particolare del listino dei tecnologici Nasdaq. Mario Spreafico è capo area Milano del Global Wealth Management della banca svizzera Ubs una delle più grandi in Europa.

Che cos'ha causato il calo di ieri?

«La giornata di ieri nasce da quello che è successo la settimana scorsa, una sommatoria di eventi che non riguardano soltanto gli Usa e il cambiamento del ciclo americano inaugurato da Donald Trump, con la guerra commerciale dei dazi alle importazioni e soprattutto la nuova politica fiscale che frena la spesa pubblica e con la detassazione di alcuni settori produttivi punta ad attrarre le aziende straniere a produrre negli Stati Uniti. I mercati avevano già messo sotto attenzione la politica di Trump».

> I mercati hanno già assorbito l'annuncio di dazi La bussola la daranno i prossimi dati macro americani su vendite e occupazione

Che cosa ha influito allora?

«L'avvenimento più importante è stato il piano annunciato dalla Germania, che per la prima volta ha inaugurato una politica di aumento della spesa pubblica che ha creato un effetto dirompente sui mercati e sui tassi, con il Bund a dieci anni salito di 50 centesimi (mezzo punto percentuale) nel giro di pochi giorni e che ha stabilizzato i rendimenti dei titoli di Stato di altri Paesi come Italia e Francia. Il nuovo corso, che ha annunciato un fondo da 500 miliardi finanziato con il debito pubblico, è un cambio di passo. La Germania è sempre percepita come esempio di rigore. Questo insieme ha portato a una revisione di brevissimo termine delle priorità e delle aspettative dei gestori di portafogli».

Ma siamo di fronte a una crisi finanziaria duratura?

«Io lo interpreto di più come una sorta di cortocircuito, come la necessità di un raffreddamento dei mercati. Non dimentichiamoci che l'azionario è ai massimi e negli ultimi due anni, nonostante un contesto di alti tassi di interesse, ha macinato record su record. Veniamo da mesi di crescita dei mercati con una politica fiscale restrittiva, una cosa che non si era mai vista: una correzione è fisiologica e non credo che siamo di fronte a un'inversione di tendenza».

Quindi non è cambiato lo scenario di fondo?

«Da un punto di vista macro no. Lo scenario è lo stesso, con le prospettive che continuano a essere divergenti Tra Usa e Unione Europea: gli Stati Uniti hanno vissuto una ripresa economica piena, mentre l'Europa fatica. Un raffreddamento dell'economia Usa è naturale, non parlerei di recessione».

È fuori di dubbio che siamo entrati in una guerra commerciale...

«Per il momento abbiamo i cosiddetti effetti annuncio, che sono comunque importanti. Ma non dimentichiamo che c'è già stata una amministrazione Trump, la prima, che ha imposto dazi».

Questo che ripercussioni ha sui mercati azionari?

«Buona fetta degli annunci dei dazi è già stata in larga parte assorbita dai mercati. Ha portato alle cosiddette rotazioni settoriali, con un maggiore interesse per i settori operanti nei mercati domestici e meno per quelli legati alle esportazioni. Il più grande esportatore in Europa è la Germania».



Analista Mario Spreafico è capo area Milano del Global Wealth Management della banca svizzera Ubs, una delle più grandi in Europa

E i titoli tecnologici?

«Sono il settore che è salito di più. Ci siamo abituati a rialzi forti, anche violenti. Ci dobbiamo aspettare ribassi, anche violenti. Non ci sono elementi particolari, è un settore volatile al rialzo che subisce una volatilità al ribasso».

Che cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi giorni?

«Dobbiamo guardare i dati macro. Sarà importante vedere le vendite al dettaglio negli Usa, il tasso di disoccupazione e dati europei».

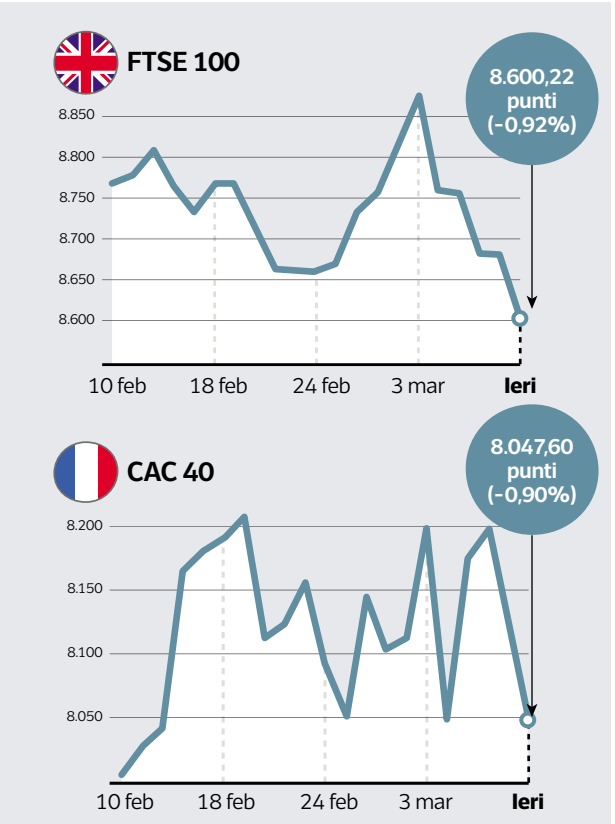
E le prospettive di pace in Ukraina?

«Non credo che una svolta nella geopolitica possa cambiare il panorama di fondo dei mercati. Del resto, il conflitto non aveva causato il calo dei mercati ma solo il rialzo dei prezzi energetici e delle materie prime, che è una cosa a cui Trump guarda.

In che senso?

«Trump ha interesse a ridurre i costi di produzione per calmare l'inflazione. E la pace servirebbe anche a questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



mismo sulla loro situazione finanziaria» per l'anno a venire, mentre le aspettative inflazione mediana sono aumentate dello 0,1% all'orizzonte di un anno. Gli investitori guardano con preoccupazione a quel -2,8% ipotizzato dalla Fed di Atlanta per il Pil primo trimestre e cresce l'attesa per domani, quando verrà svelato l'indice dei prezzi al consumo di febbraio, di cui a sua volta dovrà tenere conto la Fed nella sua riunione sui tassi il 18 marzo. A gennaio l'economia statunitense ha aggiunto 151.000 posti di lavoro a febbraio, leggermente al di sotto delle aspettative, e il tasso di disoccupazione è salito al 4,1%. Non stupisce dunque che ieri Wall Street abbia raggiunto il picco di vendite, colpendo i titoli bancari — Morgan Stanley e Goldman Sachs in calo di oltre il 5% — e quelli di Big Tech — perdite sopra il 4% anche per Meta, Alphabet, Apple e Nvidia, con Tesla in testa ai ribassi (-15,4%), spingendo l'acquisto di beni rifugio come il franco svizzero e rinforzando il cambio euro/dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Le notizie di economia con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti su *corriere.it*

Beni rifugio

Corsa all'oro, acquisti record per 30,8 miliardi

I trader americani fanno il pieno d'oro. A gennaio il valore dell'import di lingotti e di altri metalli preziosi negli Stati Uniti ha toccato i 30,8 miliardi di dollari, contro la media mensile di 1,7 miliardi del 2022-23. La corsa all'accaparramento è figlia del timore che l'oro diventi vittima collaterale dello scambio di dazi fra gli Usa e il resto del globo. L'oro è il bene rifugio per eccellenza e le case d'affari ne stanno facendo scorta, anticipando un'elevata domanda dagli investitori in questa era d'incertezza. La Svizzera, centro globale del commercio aureo , ha visto l'export negli Usa crescere del 68% a 23,8 miliardi. Di conseguenza, il deficit Usa ha toccato i 22 miliardi, vicino a quello con la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Il valore azionario creato nello S&P500 di Wall Street in un quarto di secolo supera i 40 mila miliardi di dollari e sette aziende innovative ne presidiano da sole un terzo. Eppure si può guardare all'America anche attraverso le sue vulnerabilità, perché nell'ultimo quarto di secolo la superpotenza ha vissuto una fioritura ambigua. È di gran lunga la più innovativa; ma dal 1999 il debito pubblico sale 54% al 122% del Pil e viaggia in parallelo agli arretramenti del Paese nel mondo. L'ultima operazione riuscita fu proprio nel 1999, in Kosovo. L'amministrazione di Bill Clinton, colpendo dal cielo, fermò i massacri serbi sugli albanesi tamponando una catastrofe.

Il deficit corre

Fu una delle ultime volte. Due anni dopo l'11 settembre segna una vittoria di Al Qaeda, il fallimento dell'intelligence e innesca la più grave sbandata degli Stati Uniti dal Vietnam. La guerra in Iraq, lanciata sulla base di prove false, costa la vita a 4.400 americani, 200 mila iracheni e 2.000 miliardi di dollari al bilancio federale, senza stabilizzare il Paese. L'attacco all'Afghanistan aveva ragioni più solide, perché i talebani avevano coperto Al Qaeda; ma dopo vent'anni, 2.400 statunitensi e 47 mila afgani uccisi, oltre a 2.300 miliardi spesi dall'America, prima Donald Trump e poi Joe Biden negoziano una ritirata che riconsegna il Paese ai talebani stessi. È l'estate del 2021. Quella fuga convince Vladimir Putin che si poteva soggiogare l'Ucraina, perché l'America non si sarebbe opposta a lungo.

Solo Iraq e Afghanistan sarebbero costati venti volte il deficit degli Stati Uniti di ciascuno dei primi anni del secolo. Poi la Grande recessione, la detassazione dei ricchi e delle imprese (sotto Trump), il Covid, e piani industriali (sotto Biden) avrebbero affossato il bilancio ancora di più.

E le umiliazioni in politica estera si susseguono. Vladimir Putin, accolto nel G7 (divenuto G8), invade la Georgia nel 2008. Dal 2011 falliscono poi le strategie di Barack Obama sulle «primavere arabe». Neppure una di esse produrrà una democrazia stabile, mentre Obama sbaglia tragicamente intervenendo in Libia e rifiutandosi di farlo — malgrado le promesse — dopo l'uso di armi chimiche in Siria. In entrambi i casi, spalanca le porte ai russi. Ma le ingenuità di Obama riguardano anche Mosca, cui propone un «reset» al quale Putin risponde con l'aggressione alla Crimea e al Donbass del 2014. Per la prima volta dal 1945 i confini in Europa sono spostati con la forza, ma Occidente reagisce con sanzioni senza sostanza.

Paradossalmente, il maggiore successo americano all'estero dal 1999 è proprio il sostegno a Kiev nell'ultimo triennio. Non solo Biden tiene in piedi un'Ucraina democratica e indipendente; fa anche sì che la scommessa di Putin vada male. Oggi il Cremlino occupa meno territorio in Ucraina di quanto ne controllasse nell'aprile di tre anni fa (circa il 19% oggi, contro il 22% allora). Intanto la Russia ha perso oltre 200 mila uomini, con 600 mila feriti, ha subito la fuga all'estero di 700 mila giovani, bruciato 200 miliardi di dollari, e ha un'economia che funziona solo per produrre mezzi di guerra ma può reggere così forse solo un altro anno. È il bilancio di un disastro di Putin. Solo Trump poteva offrirgli una trionfale via d'uscita proprio ora.

Il ruolo dei dazi

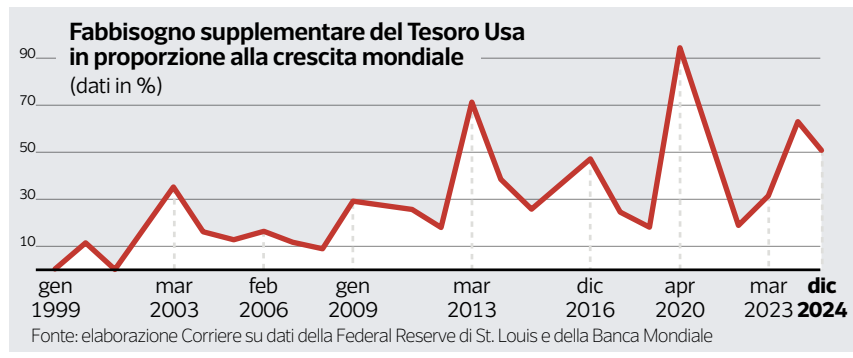
Proprio qui è il paradosso americano. La superpotenza che colleziona trionfi tecnologici, ma umiliazioni nel mondo, sarebbe tentata di ritrarsi. Ma non può. Il grafico in pagina mostra il fabbisogno di nuovi prestiti supplementari del Tesoro americano, anno per anno dal 1999 al 2024, in proporzione alla crescita nominale mondiale. Per esempio, l'economia mondiale nel 1999 ha generato poco più di mille miliardi di crescita (inflazione inclusa) e il Tesoro americano ha avuto bisogno di 121 miliardi di prestiti in più: appena l'11% della crescita mondiale — America inclusa — bastava a finanziare il governo degli Stati Uniti a rendimenti bassi e sostenibili. Ma negli ultimi anni questa proporzione è cresciuta sopra ben al 50%. L'America ha bisogno di aspirare sempre più soldi dal resto del mondo per tamponare i propri squilibri. Il problema di Trump, cui l'amministrazione guarda con ansia, è di cooptare con l'intimidazione dei dazi gli altri Paesi per finanziare a costi accettabili il Tesoro Usa. La superpotenza è vulnerabile. E lo sa.

Perciò l'America prima o poi si sarebbe ritirata comunque dai suoi impegni in Europa, anche se Trump lo fa in modo traumatico. E perciò l'Europa comunque non ha altra strada se non quella di costruire la propria sovranità politica e di difesa. Parte dell'opposizione in Italia si illude raccontandosi che la spesa militare in fondo non serve. E Giorgia Meloni si illude di continuare con i diritti di veto in politica estera comune e restare sospesa fra Washington e Bruxelles. Ma ora vanno ricostruite le fondamenta dell'Europa e per l'Italia è il tempo di scegliere: se non ci saremo, o ci saremo ambiguamente, non saremo più con la stessa credibilità fra i Paesi fondatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso americano, trionfi tecnologici e l'economia in frenata

Le scelte del leader Usa alla prova di mercati e conti pubblici



Fonte: elaborazione Corriere su dati della Federal Reserve di St. Louis e della Banca Mondiale



Insieme
In alto gli ex presidenti Bill Clinton, George W. Bush, Barack Obama, Joe Biden e l'attuale presidente statunitense, Donald Trump, ai funerali di Jimmy Carter (foto Afp)

Domande & risposte

Davvero gli Stati Uniti sono a rischio contrazione

di **Francesco Bertolino**

1 Perché si parla di recessione negli Usa?
Domenica Donald Trump non ha escluso che i dazi e i tagli alla spesa pubblica possano portare a una recessione economica negli Stati Uniti. «Siamo in una fase di transizione».

2 Ma il calo del Pil è un rischio concreto?
Gli esperti prevedono ancora un aumento per il prodotto interno lordo americano nel 2025, ma più contenuto. La banca d'affari Goldman Sachs, per esempio, le stime le ha tagliate dal 2,4 all'1,7%.

3 Quali sono le cause?
L'andirivieni di Trump sui dazi sta generando incertezza per le imprese che potrebbero rinviare gli investimenti negli Usa in attesa di capire quanto saranno alte le nuove barriere commerciali.

4 E quali gli effetti sull'inflazione?
L'obiettivo di Trump è rilanciare la manifattura locale e ridurre il deficit commerciale Usa, rendendo meno conveniente l'acquisto di merci dall'estero. Nel breve-medio periodo, però, queste politiche protezionistiche faranno salire i prezzi delle importazioni di beni finali e intermedi, con inevitabili effetti inflazionistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kiev propone una «tregua parziale» Ma Rubio: «Dovrà cedere territori»

Zelensky incontra Bin Salman a Gedda. Il segretario di Stato Usa: concessioni da entrambi i lati



KIEV Negli uffici della presidenza ucraina confermano almeno due cose certe alla vigilia dei colloqui in Arabia Saudita: Volodymyr Zelensky con il principe ereditario Mohammad bin Salman parlerà in ucraino con un interprete sempre al suo fianco e farà di tutto per evitare qualsiasi scontro aperto con gli americani. Per quello che a ieri sera era dato di sapere, il presidente ucraino ha in programma solo il faccia faccia col principe saudita. Ma oggi sarà in città mentre la delegazione ucraina guidata dal capo dell'ufficio presidenziale, Andriy Yermak, vedrà quella Usa condotta dal segretario di Stato Marco Rubio. Nessuno a Kiev vuole che a Gedda avvenga neppure una pallida replica dello scambio a viso duro avvenuto il 28 febbraio alla Casa Bianca tra Zelensky, Trump e JD Vance. Tutt'altro: adesso la parola d'ordine è cercare la massima armonia con gli americani; lavorare per ripristinare la cooperazione militare, soprattutto quella vitale con l'intelligence; firmare l'accordo per la collaborazione con Washington sullo sfruttamento delle risorse minerarie ucraine; infine collaborare al meglio per avviare il dialogo con la Russia finalizzato a porre fine al conflitto, cercando di favorire la mediazione americana.

Cessate il fuoco
La proposta ucraina include sia la battaglia sul Mar Nero che i tiri di missili a lungo raggio

Ma nessuno nasconde che i prossimi giorni della trasferta saudita saranno carichi d'insidie. Trump da quando è diventato presidente il 20 gennaio ha accusato Zelensky di essere «un dittatore impopolare che è stato la causa della guerra». Il suo dialogo con Putin appare invece diretto, collaborativo. Ma adesso confonde le acque con dichiarazioni contraddittorie: prima dice di «preferire trattare più con Putin che non con Zelensky», quindi afferma che l'Ucraina «non ha le carte per giocare» e addirittura potrebbe «venire sconfitta». Ma poi accenna alla possibilità di imporre «nuove sanzioni» contro la Russia e persino all'idea di cancellare almeno una parte del blocco della cooperazione militare con gli ucraini.

Regna l'incertezza e non è chiaro se sia la conseguenza della mancanza di un piano politico netto da parte di Trump, oppure una strategia volutamente caotica per confondere le parti, o infine nasconda la decisione già assunta di stare dalla parte di Putin. La conseguenza più evidente resta che i russi ne stanno traendo grandi vantaggi sui campi di battaglia. La fine degli aiuti militari Usa alle unità ucraine facilita le avanzate russe nel Kursk e la loro campagna nel Donbass, che comunque appare in stallo.

Da Gedda i membri della delegazione ucraina, che comprende sia il ministro della Difesa Rustem Umarov che quello degli Esteri Andriy Sybiha, fanno sapere che proporranno un «cessate il fuoco parziale», che includa sia la battaglia sul Mar Nero che i tiri di missili a lungo raggio. Per «oliare» i primi contatti con i russi potrebbe facilitare un massiccio scambio di prigionieri di guerra tra le due parti già nelle prossime settimane. Ieri sera i colloqui di Zelensky con Bin Salman sarebbero stati seguiti da quelli del leader saudita con Rubio, ma non era previsto un incontro diretto Zelensky-Rubio.

Parlando con i reporter al seguito, il segretario di Stato Usa è stato molto cauto, spiegando che al momento si cerca di sondare la disponibilità ucraina «a fare concessioni sui territori che la Russia ha conquistato» a partire dal 2014. «Potrebbe aiutare una loro dichiarazione, in cui ammettono che è tempo di mettere fine a questa guerra tanto costosa in termini di vite umane. Noi non intendiamo porre alcuna condizione. Vogliamo vedere dove gli ucraini siano pronti ad arrivare e poi andare a verificare cosa sono pronti a fare i russi, per capire quanto distanti siano le due posizioni», ha detto.

Gli ucraini restano convinti che sia necessario essere flessibili per costringere Putin a mostrare le carte. Sino a oggi la pressione americana è stata tutta contro Kiev. E però le rare volte che Mosca ha parlato è stato evidente che Putin non si è mosso di un millimetro: continua a pretendere la piena sovranità sulle quattro regioni invase, comprese le aree ancora in mano agli ucraini, oltre al disarmo e alla neutralità di Kiev. In poche parole, la resa di Zelensky.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Lo scontro nello Studio Ovale

Il 28 febbraio Zelensky vola a Washington per incontrare il presidente Usa Trump e il suo vice Vance per discutere di un accordo di pace: l'incontro di due ore è degenerato in uno scontro portando a un nulla di fatto

Niente accordo sui minerali

Trump afferma che l'appropriazione dei minerali dai quali estrarre le terre rare sarebbe un modo per ripagare agli Stati Uniti i debiti accumulati in tre anni di guerra. Nonostante la disponibilità di Zelensky, per ora l'accordo è rimasto lettera morta

I colloqui in Arabia Saudita

Il leader di Kiev Zelensky ieri è atterrato a Gedda, in Arabia Saudita, dove ha incontrato il principe ereditario in vista dei colloqui previsti per oggi tra le delegazioni degli Stati Uniti e dell'Ucraina

Dialogo
Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky, 47 anni, accolto a Gedda, Arabia Saudita, dal principe saudita e vicegovernatore della provincia della Mecca Bin Mishal bin Abdulaziz (*Epa*)

Il caso

Così Trump cerca la sponda del saudita per Gaza

KIEV Da quasi paria della comunità internazionale ad attore centrale degli eventi che marcano la nuova era all'insegna di Trump. Il presidente Usa propone a Mohammad bin Salman un ruolo che difficilmente potrà rifiutare. L'offerta è semplice e viene avanzata con la brutalità elementare del businessman: voi sauditi seguitemi nel mio progetto su Gaza per risolvere la questione israelo-palestinese e io vi rendo partner negli affari del mondo, compresi i negoziati per arrivare alla pace tra Russia e Ucraina. Oggi i sauditi ospitano Zelensky e domani le delegazioni americana e ucraina. Già nel suo primo mandato Trump aveva mostrato di non voler dare peso alle accuse delle democrazie occidentali contro bin Salman di avere fatto assassinare il giornalista saudita Jamal Kashoggi nell'ottobre 2018. Un intellettuale scomodo per Riad, che puntava il dito contro la corte di bin Salman per corruzione e irregolarità e metteva in dubbio le sue credenziali internazionali. Il suo corpo era stato fatto a pezzi nel consolato di Istanbul, quindi nascosto in valigie diplomatiche per volare a Riad. Trump non si era poi fatto scrupoli nello «sdoganare» l'ambizioso principe saudita e coinvolgerlo nei «patti di Abramo» mirati a normalizzare i rapporti tra Israele e le monarchie del Golfo in vista di una pacificazione del Medio Oriente. Il terribile pogrom commesso da Hamas il 7 ottobre 2023 contro le comunità israeliane attorno alla Striscia di Gaza ha di fatto riproposto la gravità della questione palestinese e inficiato la logica dei «patti di Abramo». Pure, Trump continua per la sua strada. Sebbene nelle ultime settimane il mondo arabo — con in testa sauditi, egiziani e giordani — abbia rifiutato il progetto Trump-Netanyahu di svuotare Gaza dei suoi abitanti per trasformarla in un «paradiso per le vacanze», il coinvolgimento saudita nella nuova tornata di colloqui a Gedda tra americani e ucraini non si ferma. Bin Salman potrebbe fare da anfitrione al summit tra Trump e Putin.

L. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La famiglia del vicepresidente

Nate Vance, cugino di JD al fronte con gli ucraini

Il momento di «collera nera», assoluta, di quando ha visto il video di suo cugino JD nello Studio Ovale della Casa Bianca, mentre attaccava Volodymyr Zelensky come un bullo, è la maggiore delusione che Nate Vance riporta al giornalista Stanislas Poyet, inviato di *Le Figaro*. «JD è un bravo ragazzo, intelligente. Quando criticava gli aiuti all'Ucraina, mi dicevo che lo faceva perché doveva accontentare un certo elettorato, che era un gioco della politica. Ma quello che con Trump hanno fatto a Zelensky è stato un agguato di assoluta malafede». Inizia così il «coming out» familiare del cugino del vicepresidente americano, che si svolge di ritorno dal fronte: ha passato tre anni a combattere le battaglie più sanguinose del conflitto contro la Russia. Ex Marine, Nate Vance si è arruolato volontario nel primo battaglione motorizzato «Da Vinci» dell'esercito di Kiev. Solo a gennaio, poco prima del giuramento alla Casa Bianca, è rientrato negli Stati Uniti perché era troppo pericoloso, da familiare di un «bersaglio» così noto, restare al fronte.

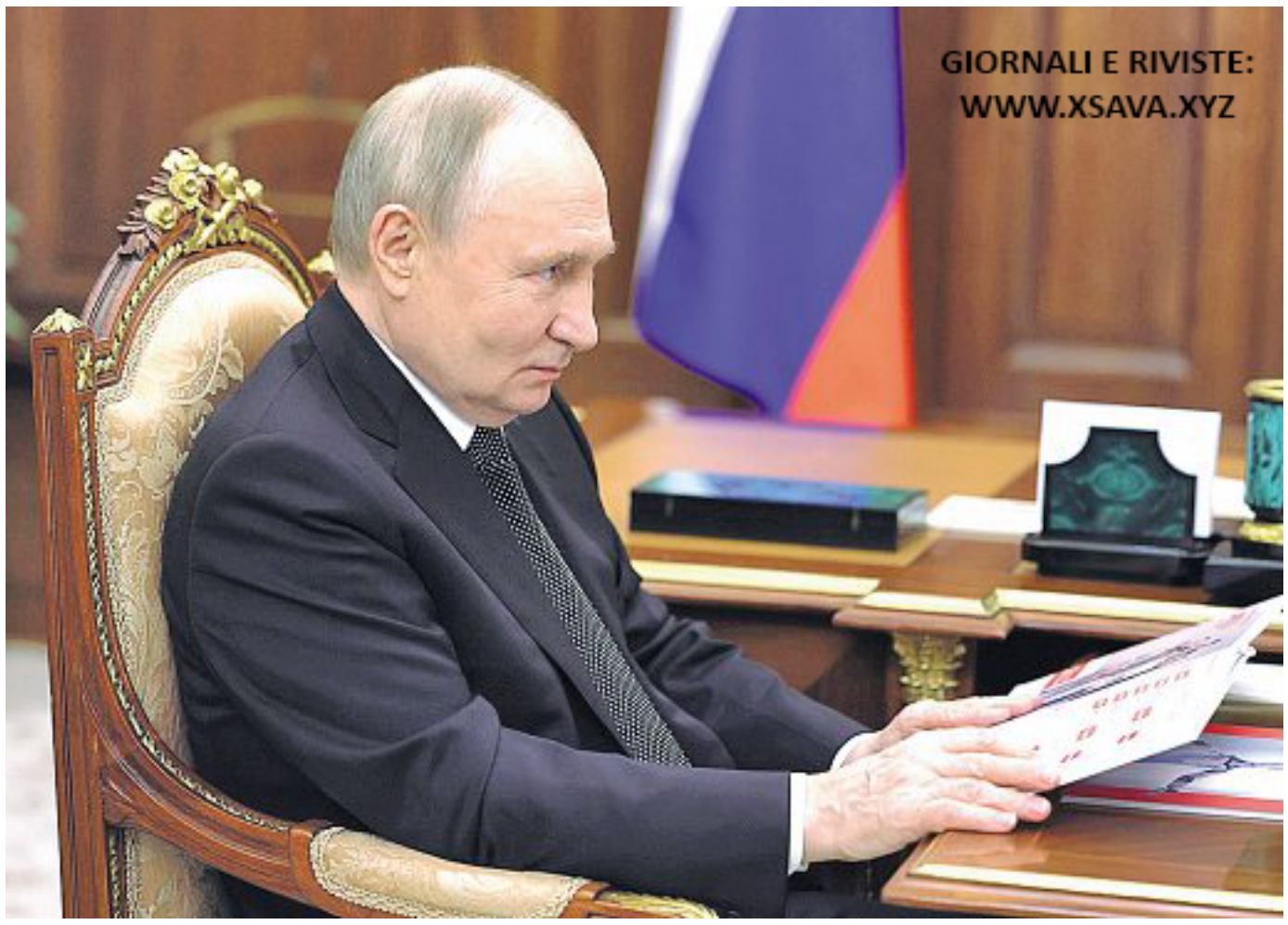

INTERNATIONAL

Nate Vance, cousin du vice-président américain et volontaire sur le front de la guerre en Ukraine

Deluso
Nate Vance, 47 anni, fotografato da Albert Lores per *Le Figaro* ieri in edicola. Cugino di JD, ha combattuto con gli ucraini

Russia

di **Marco Imarisio**



Lo zar Il presidente russo Vladimir Putin, 72 anni, ha lanciato quella che definisce «operazione militare speciale» in Ucraina il 24 febbraio 2022 (*Imago*)

Mosca, cautela e timori sul riavvicinamento agli Usa «Cammino lungo e difficile»

Lavrov e Peskov: non abbiamo nemmeno iniziato a superare i problemi

«Tieni a bada i cavalli!» Nei giorni scorsi, anche Sergei Lavrov, il più internazionale degli uomini politici russi, non solo per la carica che ricopre, ha fatto ricorso alla saggezza popolare, usando un'espressione che equivale al nostro «non avere fretta». E in un'intervista pubblicata ieri sul sito del proprio ministero, il titolare degli Esteri ha ribadito il concetto, pur definendo senz'altro «incoraggianti» le recenti aperture di Washington. «È troppo presto per trarre conclusioni, non abbiamo nemmeno iniziato a superare i problemi accumulati nei rapporti con gli americani». Poche ore dopo, ha parlato in modo simile anche l'altra voce ufficiale del potere. Nel suo consueto punto stampa, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha affermato che il percorso per ripristinare normali relazioni tra Russia e Usa è ancora «nella fase iniziale», aggiungendo che pure se Vladimir Putin e Donald Trump «hanno espresso una chiara volontà politica in questa direzione», il cammino si presenta «piuttosto lungo e difficile».

Alla vigilia dei colloqui ucraino-americani in Arabia Saudita, gli analisti e la stampa russa di ogni ordine e genere si esercitano a fare ipotesi su questi messaggi tra bastone e carota, tra esaltazione e doccia fredda. La doppia uscita di Lavrov e di Peskov non è certo casuale, nulla lo è mai nella comunicazione del Cremlino. Per Mosca la pace non è lontana ma neppure così vicina, si potrebbe dire, parafrasando le parole sopracitate. Al momento, prevale un senso generale di diffidenza. Il timore è quello di poter cadere in una presunta trappola ordita da Volodymyr Zelensky, passato in pochi giorni da zimbello sbeffeggiato da Trump a Machiavelli capace di gestire un insidioso piano architettato e suggerito anche da consiglieri francesi e britannici.

Mikhail Rostovsky, osservatore politico del quotidiano *Moskovskij Komsomolets*, parla apertamente di un tranello nel quale la Russia non deve in alcun modo cascare. Secondo lui, Kiev proporrà come primo passo la cessazione di attacchi sull'infrastruttura energetica e civile con missili, droni e bombe e la cosiddetta «tregua acquatica», ovvero l'assenza di operazioni militari nel Mar Nero. «Un tentativo ingenuo di dipingere nuovamente Putin e Trump come due balordi: si offre alla Russia di rinunciare agli attacchi contro l'avversario nelle aree dove siamo più forti, e se Mosca rifiuta Zelensky tornerà a dire che l'unica causa della continuazione della guerra risiede in Russia. La verità è che Kiev non è pronta a trattative coscienziose e concrete sulla pace».

La tesi della scarsa volontà ucraina di terminare il conflitto viene portata avanti anche dai soliti analisti mediatici, i quali spiegano che lo scontro tra Trump e Zelensky alla Casa Bianca sarebbe stato pensato apposta dall'amministrazione americana per creare condizioni tali da consentire alla Russia di riconquistare i territori nel Kursk. Siccome Zelensky rifiutava di renderli indietro, gli Usa avevano bisogno di un pretesto per far sì che Mosca li riguadagnasse in fretta. Secondo queste ingegnose teorie, l'avanzata delle unità russe nella regione potrebbe indicare la presenza di una intesa segreta tra Usa e Russia per una pace rapida, avversata dai nemici comuni.

Un asse Usa-Russia favorevole a una pace comunque difficile contrapposto ai bellicismi di Zelensky e dell'Europa. La narrazione rimane questa, e appare ben incardinata. Quanto al lanciare i soliti moniti ai principali avversari di Mosca, c'è la coda. Ieri era il turno del generale nonché deputato della Duma Andrey Gurulev, che ha tuonato contro il dichiarato piano di un riarmo europeo ipotizzato da Emmanuel Macron e da Ursula von Der Leyen. «È fondamentale far capire agli ex partner occidentali quali rischi stanno correndo: ragazzi, se non vi calmate, passeremo all'attacco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste

La revisione dei confini

Nell'ambito di qualsiasi accordo di pace con la Russia, Mosca chiede che vengano considerati parte della Russia i territori conquistati dal 2014: poco più del 20% dell'intera Ucraina

L'Ucraina «demilitarizzata»

Putin non solo si oppone da tempo all'ingresso dell'Ucraina nella Nato, ma soprattutto insiste affinché divenga uno «Stato neutrale» e «demilitarizzato»

Deporre Zelensky e nuove elezioni

A inizio guerra Putin aveva dichiarato di voler «denazificare» l'Ucraina e deporre Zelensky. Di recente ha ribadito che il suo mandato è scaduto a maggio e che va deposto

Le intenzioni
Opinionisti russi sostengono la tesi della scarsa volontà di Kiev di terminare il conflitto

La mossa dopo le tre condanne di Londra

Due diplomatici britannici via dalla Federazione: «Spie»

Mosca ha espulso ieri due diplomatici britannici con l'accusa di spionaggio: ai due, un uomo e una donna di 34 e 32 anni, è stato ordinato di lasciare il Paese entro due settimane. L'espulsione segue quella avvenuta a settembre di sei impiegati dell'ambasciata britannica, e quella, a fine novembre, del secondo segretario. Il ministero degli Esteri del Regno Unito ha reagito definendo «infondate» e «menzognere» le accuse mosse ai suoi diplomatici. L'espulsione arriva pochi giorni dopo la condanna di tre cittadini bulgari residenti nel Regno Unito, ritenuti colpevoli di far parte di una rete di spionaggio russa.

L'intervista

di **Massimo Gaggi**

«L'ostacolo maggiore? Il Cremlino Ma allo zar conviene un accordo»

L'analista Kupchan: gli ucraini non saranno al tavolo principale

Ieri l'incontro di Zelensky col principe ereditario saudita Bin Salman. Oggi a Riad i delegati di Kiev incontrano gli americani guidati dal segretario di Stato, Marco Rubio. Disgelo dopo la rottura alla Casa Bianca tra il presidente ucraino e Donald Trump? Più vicino il negoziato con la Russia di Putin?

«Rubio cercherà di ricucire il rapporto, ma con spazi modesti: il soffitto delle relazioni tra Washington e Kiev si è molto abbassato. L'incontro saudita serve a comunicare agli ucraini qual è la miglior offerta a Putin che Trump ritiene di fare. Poi la questione sarà tra russi e americani. Gli ucraini avranno un posto, ma non al tavolo principale». Per Cliff Kupchan, ex funzionario del dipartimento di Stato e attuale presidente di Eurasia, un cremlinologo che ha vissuto per anni in Russia, Ucraina ed Europa non devono farsi troppe illusioni.

Rapporto devastato dallo scontro alla Casa Bianca?

«Non è solo una lite tra leader politici: Trump vuole, più di ogni cosa, la normalizzazione con Mosca e per arrivarci è disposto a fare concessioni a Putin soprattutto, ma non solo, in Ucraina. Kiev dovrà imparare a convivere con la Russia. Tornerà al centro l'accordo sullo sfruttamento delle miniere da parte di imprese americane: secondo lui una presenza economica che sarà deterrente sufficiente ad evitare nuovi attacchi russi».

Deterrente economico al posto di quello militare?

«Commercio al posto delle armi: chi può dire che funzionerà? Ma agli ucraini non verrà offerto di meglio».

Possibile che Putin, sentendosi vincitore e non credendo alle minacce di Trump di ulteriori sanzioni cerchi di penetrare ancora più in profondità in Ucraina anziché negoziare?

«Certo, il rischio più grosso per il cessate il fuoco è Putin: sta vincendo, perché rinunciare al colpo decisivo? Ma lui, in realtà, ha tutto l'interesse a investire nel rapporto con Trump che gli offre la migliore opportunità geopolitica che si è presentata al leader russo nei suoi 25 anni di regno. Gli conviene consentire al presidente Usa di presentarsi come un vincente. E poi la Russia, anche se ha resistito, è in forte difficoltà: economia di guerra, inflazione alta, al 21%. Non può continuare a distruggere risorse economiche e umane, fare altre mobilitazioni».

L'Europa teme di essere schiacciata da un accordo politico Trump-Putin, ma soprattutto dai vasti interessi economici che si creerebbero in caso di cooperazione commerciale.

«Leggeremo grandi titoli, ma non credo che vedremo vere alleanze in questo campo. E anche sul piano militare, Trump potrebbe ritirare truppe dai Paesi baltici e in qualche altra area dell'Est europeo, ma resterà in Polonia. Mentre in Germania non credo che assisteremo a ritiri massicci, anche se qualche gesto dimostrativo è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Cliff Kupchan, ex funzionario del dipartimento di Stato e attuale presidente di Eurasia: è un esperto cremlinologo

> L'incontro saudita serve a comunicare agli ucraini qual è la migliore offerta che Trump ritiene di fare a Putin

Lo scenario

Ora anche la Germania apre all'ombrello nucleare europeo

Da Varsavia a Kiev si pensa alla deterrenza. Macron vuole mantenere il controllo

dai nostri corrispondenti
Mara Gergolet
e **Stefano Montefiori**

BERLINO-PARIGI «La condivisione delle armi nucleari è un argomento di cui dobbiamo iniziare a parlare». È con queste parole, rivolte a Francia e Gran Bretagna, che il cancelliere tedesco in pectore, in un'intervista domenicale alla *Deutschlandfunk*, apre alla creazione di un ombrello nucleare europeo. Merz è molto cauto, precisa che ritiene il progetto europeo «complementare» alle armi americane: «Dobbiamo sempre parlare con i due Paesi e ovviamente mantenere il sostegno allo scudo nucleare americano». Tuttavia, riconosce anche che «la mutata situazione globale della sicurezza spinge gli europei a discuterne».

Tre anni dopo la prima offerta in questo senso di Macron, che Olaf Scholz non ha mai recepito facendo finta di non averla sentita, quindi Berlino si mostra possibilista. Ovviamente, Merz esclude che la Germania possa partecipare a questo tipo di riarmo. Alla Germania è proibito dal dopoguerra avere armi nucleari proprie, vincolata com'è dai trattati internazionali, e anche l'opinione pubblica è ampiamente favorevole — visto ciò che ha fatto il regime nazista — affinché questo obbligo sia mantenuto. Ma è stato, tra i primi, lo storico leader dei Verdi Joschka Fischer — il partito nato con un unico argomento, «no al nucleare» — a rompere il tabù, precisando che non certo la Germania, ma l'Europa dovrebbe invece discutere se e come dotarsi della Bomba.

290
testate nucleari
Sono quelle di cui dispone la Francia, unico Paese europeo ad averne, mentre la Gran Bretagna ne ha 225. La Russia ne ha 4.380 e gli Usa 3.708

Sono altri i Paesi che spingono in avanti. La Polonia, innanzitutto, il cui premier Donald Tusk ha detto alcuni giorni fa che il suo Paese dovrebbe «cogliere le opportunità relative alle armi nucleari». «È tempo — ha aggiunto — di guardare con coraggio alle nostre possibilità di avere le armi più moderne», esplorando le opzioni «non convenzionali». La Polonia, patria di Marie Curie, sta tra l'altro costruendo la sua prima centrale atomica, per uso civile, con gli americani Westinghouse Electric. E perfino il discorso dell'ex comandante in capo delle forze armate ucraine, Valery Zaluzhny, alla Chatham House di Londra, molto ripreso nei giorni scorsi, ha fatto riferimento al nucleare: «Ovviamente, l'Ucraina non ha ancora le sue armi nucleari, così paga la propria libertà con il sangue della sua gente». L'avverbio a cui fare attenzione è ancora.

Insomma, la svolta di Donald Trump ha come corollario non atteso la corsa al nucleare. Come hanno notato molti commentatori, per esempio Yaroslav Trofimov, tra le inattese vittime del riallineamento Russia-Usa rischia di esserci la «non proliferazione nucleare».

Se alcuni Paesi cominciano a pensare di dotarsi un giorno di una forza di deterrenza propria, il dibattito più urgente riguarda come estendere a tutta l'Europa l'ombrello nucleare che già esiste, quello francese, che a differenza di quello britannico è totalmente autonomo, slegato da qualsiasi legame con Washington.

L'unico ad avere la disponibilità dei codici nucleari è il presidente della Repubblica francese, e negli ultimi giorni Emmanuel Macron ha ricordato la lungimiranza del generale De Gaulle, che ha sempre evocato la dimensione europea degli «interessi vitali nazionali» da tutelare.

Macron propone di proteggere tutta l'Europa grazie alla minaccia di rappresaglie nucleari francesi, mantenendo comunque il controllo dell'arsenale a Parigi. Marine Le Pen però è contraria e lo accusa di voler rinunciare anche a «uno degli ultimi simboli della sovranità francese». Il che apre al dubbio che l'ombrello nucleare sull'Europa potrebbe anche richiudersi in fretta, se la leader del Rassemblement national dovesse riuscire a conquistare l'Eliseo, al suo quarto tentativo, nel 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Segui le notizie da tutto il mondo in diretta sul sito del «Corriere della Sera»

Il vertice

I volenterosi a Parigi per «studiare» la forza di pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Una trentina di capi di Stato maggiore tra Unione europea, Nato e altri Paesi come l'Australia sono presenti oggi a Parigi per porre le basi di una forza di interposizione in grado di garantire un eventuale cessate il fuoco in Ucraina. Tutti i Paesi Ue e Nato sono stati invitati tranne gli Stati Uniti, il che mostra lo stato attuale delle relazioni transatlantiche: l'obiettivo però non è tanto muoversi in opposizione a Washington quanto rispondere alle stesse esortazioni americane di fare di più per la propria difesa, mostrarsi capaci di prendere decisioni forti in un momento chiave, nella speranza poi di potere contare comunque sull'appoggio degli Stati Uniti per una soluzione che tuteli l'Ucraina da possibili ulteriori attacchi russi.

I primi a prendere la parola illustrando le loro proposte saranno francesi e britannici, i più favorevoli all'invio di una forza di garanzia europea che trova invece la forte perplessità di altri Paesi, tra cui l'Italia e la Polonia. La Danimarca invece ha già annunciato di essere pronta a partecipare. Il progetto è di inviare truppe una volta che siano cessati i combattimenti, lontano dalla linea del fronte. Soldati di un contingente multinazionale, magari sotto egida Onu e certamente non Nato, non limitato però a una semplice missione di osservazione come in Libano, ma almeno teoricamente in grado di usare le armi qualora la Russia dovesse rompere gli accordi, come già ha fatto nel 2022 invadendo l'Ucraina nonostante gli accordi di Minsk.

Il presidente Emmanuel Macron prenderà la parola intorno alle 17 e 30 con un intervento trasmesso sui social media dell'Eliseo. Domani sempre a Parigi si terrà un'altra riunione importante, più ristretta, con i cinque ministri della Difesa del cosiddetto formato «E5» ovvero Italia, Francia, Regno Unito, Germania e Polonia, e con la partecipazione in videoconferenza del collega ucraino.

S. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La collisione

Cargo e petroliera, rischio disastro nel Mare del Nord

La petroliera Stena Immaculate e la nave cargo Solong si sono scontrate nel Mare del Nord, causando un incendio e almeno 36 feriti. L'allarme per la collisione vicino alla città di Hull, nell'East Yorkshire, Nordest dell'Inghilterra, è stato lanciato nella tarda mattinata ieri. La petroliera, con bandiera americana e con a bordo carburante, è stata colpita dalla nave cargo battente bandiera portoghese che trasportava 15 container di cianuro di sodio, altamente tossico.



Inghilterra La collisione tra la nave cargo e la petroliera ha provocato lo sversamento in mare di carburante e cianuro di sodio per cui si teme il disastro ambientale

Parlamento Ue

«Capisco Schlein, ma il piano ReArm è già un primo passo»

López: dobbiamo spendere di più in Europa

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES «Dobbiamo spendere meglio, in modo più coordinato e di più in Europa. E pensare a progetti europei e a capacità europee. Per questo servono soldi europei». Javi López, spagnolo, socialista, è uno dei vicepresidenti del Parlamento europeo in quota S&D e siede nella commissione per la Sicurezza e la difesa.

Come giudica il piano ReArm Europe?

«È il primo passo nella giusta direzione, che è avere un'Europa completamente autonoma, responsabile della propria sicurezza. Stiamo vivendo un'atmosfera geopolitica completamente diversa, che è cambiata molto velocemente. In primo luogo, con la competizione tra le grandi potenze. Secondo, con l'ostilità della Russia e soprattutto con la rottura dell'architettura di sicurezza in Europa dopo l'invasione su larga scala in Ucraina. Terzo, dopo i ragionevoli dubbi che abbiamo sui nostri legami transatlantici, non possiamo più dare per scontato il nostro ombrello di sicurezza proveniente dagli Stati Uniti».

Il profilo



● Javi López, spagnolo, socialista, è uno dei vicepresidenti del Parlamento europeo e siede nella commissione per la Sicurezza e la difesa

È un piano che si basa sull'indebitamento nazionale. Le piace?

«È per questo che dico che è un primo passo. Si tratta di crediti per 150 miliardi ma non sarà sufficiente, perché dovremo rafforzare la nostra cooperazione e aumentare le dimensioni di scala nei nostri acquisti e nei nostri investimenti in sicurezza. E per farlo, abbiamo bisogno di strumenti europei e comunitari, probabilmente attraverso il debito comune, come abbiamo visto con Next Generation Eu.

Non c'è il rischio di dover tagliare la spesa sociale?

«Sicurezza significa difesa, ma non solo. Sicurezza significa innovazione, industria strategica, energia. E per affrontare questa sfida europea abbiamo bisogno di risorse europee. Ma sarebbe un suicidio per l'Ue mettere in competizione le risorse per la spesa sociale e per la sicurezza».

È a favore dell'uso dei fondi di coesione per la difesa?

«La politica di coesione va rispettata, è un pilastro delle politiche europee. I numeri di cui stiamo parlando ora sono davvero piccoli, ma la grande discussione su questo riguarderà il prossimo bilancio dell'Ue: le politiche di coesione devono essere rispettate perché anche la coesione sociale protegge la sicurezza».

Per Schlein il piano ReaArm Europe non va bene perché si deve partire dalla difesa comune. È d'accordo?

«Capisco il punto di vista di Elly Schlein, secondo cui è necessario avere uno strumento europeo per le capacità europee. E ne condivido la prospettiva. Ma guardiamo cosa è successo nella pandemia: abbiamo iniziato con il meccanismo Sure, ovvero prestiti agli Stati, poi è stato dato spazio nei bilanci nazionali e poi è stato creato Next Generation Eu. È una buona lezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Sicurezza significa difesa, ma non solo Sicurezza significa innovazione, industria strategica, energia. E per affrontare questa sfida abbiamo bisogno di risorse europee

Starlink, tensione nel centrodestra Il pressing di Salvini, ma FI frena

Il vicepremier: stimolante un faccia a faccia Musk-Mattarella. Gli azzurri: non si scelga per amicizia

ROMA Le differenze nella maggioranza sulla linea da tenere sia sul piano europeo nel progetto di rafforzamento della Difesa, sia nel rapporto con Donald Trump, sono ormai più che evidenti. E ora vedono contrapposte Forza Italia e Lega anche sui rapporti da tenere con Elon Musk, in particolare sull'adozione del sistema di sicurezza Starlink, di proprietà del tycoon e consigliere del presidente Usa.

Con l'opposizione sulle barricate già da due giorni, dopo che l'imprenditore ha detto che se spegnesse Starlink l'Ucraina crollerebbe in pochi giorni e aggiungendo che gli Usa dovrebbero uscire dalla Nato, è scontro sulla possibilità di affidarsi alla società americana per la cybersicurezza nazionale. E lo è appunto anche nel centrodestra, con la Lega scatenata a suo favore, Forza Italia in decisa frenata e Fratelli d'Italia che rimane in attesa, con estrema cautela e un certo fastidio per le uscite leghiste.

Salvini appunto da giorni sostiene che vada scelto il sistema del suo amico Musk, tanto che ieri — dopo la dichiarazione del tycoon che considerava «un onore» un possibile incontro con il capo dello Stato — ha insistito e spiegato: «Non faccio io l'agenda di Musk e del presidente Mattarella. Sarebbe un incontro stimolante», sorride soddisfatto. Poi, aggiunge: «Non sono io a decidere se va bene la tecnologia A o la tecnologia B. Se Starlink connette mezzo mondo non vedo perché la sinistra debba dire pregiudizialmente di no, perché è di Musk». E chiude: «Quando si parla di sicurezza nazionale le simpatie e le antipatie dovrebbero uscire dal tavolo». A sera, è il collaboratore di Musk in Italia a pubblicare un post su X rilanciando le parole di Salvini. Che invece non piacciono per niente a Forza Italia.

Per tutti parla il portavoce Raffaele Nevi: «Serve sempre prudenza nelle scelte politiche e in questo caso si tratta di questioni che attengono alla sicurezza dei dati nazionali e quindi occorre valutare bene costi e benefici con assoluta serenità». Per gli azzurri insomma, continua Nevi «valuteranno i tecnici e i responsabili che si occupano di questi servizi. Ma non deve essere assolutamente una scelta basata sull'emotività della politica e cioè non legata all'amicizia con Musk».

Stessa posizione quella di Maurizio Lupi, leader di Noi moderati: «Sarebbe un errore affidare infrastrutture strategiche per la sicurezza nazionale ad aziende straniere che potrebbero avere interessi diversi o addirittura divergenti da quelli italiani. Questo il governo lo ha ben chiaro ed è inutile che le opposizioni continuino a polemizzare sul nulla: l'approvazione del ddl Spazio non è un accordo con Musk».

Tocca a Giovanni Donzelli abbassare la tensione: Musk «è un autorevole esponente di un'altra nazione. Dice quello che pensa e se ne prende poi lui le responsabilità, non mi interessa commentare quello che dice lui». Invece è giusto rafforzare la difesa europea, anche se «ci sono cose da correggere».

Molto più duri gli interventi delle opposizioni. Musk «non è un partner affidabile per Starlink, per le informazioni più delicate: chiedo che la Meloni chiuda immediatamente ogni possibilità di trattativa con Starlink», dice il leader di Azione Carlo Calenda. Riccardo Magi, segretario di +Europa, pensa che la minaccia di Musk renda «ancora più urgente approvare il piano di von der Leyen». Invece per il co-portavoce di Verdi e Sinistra Angelo Bonelli la premier Giorgia Meloni è «così irresponsabile che vuole consegnare la sicurezza nazionale a Elon Musk: venga in Parlamento e ci dica cosa vuole fare».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Milano Matteo Salvini, 52 anni, alla sottoscrizione del contratto dei lavori di realizzazione della nuova sede della Polizia di Stato in Prefettura



La parola

CYBERSICUREZZA

È un termine che definisce un sistema di protezione (reti, dati, applicazioni e dispositivi di information technology) da ingerenze e attacchi. Per uno Stato si tratta di rischi legati a interruzioni o intrusioni in operazioni strategiche, accessi non autorizzati ai sistemi, appropriazione di dati o di proprietà intellettuale. Dal luglio 2024 in Italia una legge regola e rafforza la prevenzione e il contrasto contro questi rischi. Dal 2021 è istituita l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale

Il deputato leghista

Borghi: dico sì a quei satelliti Così trattiamo sui dazi Usa

ROMA «Potremmo anche metterla così: noi compriamo non una, ma due volte i servizi di Starlink. Però, discutiamo con gli Usa anche dei dazi». Claudio Borghi, deputato leghista, è tra i più convinti sostenitori di Trump. E di Musk.

Non la preoccupa un'infrastruttura strategica in mano estera?

«Vedere agitazione in gente che ha messo in mano a paesi stranieri banche e moneta, quello sì, mi sembra stravagante. Ricorda i due mesi di banche chiuse in Grecia? Ricorda che il premier Berlusconi è stato fatto fuori a colpi di spread, con un'operazione filoguidata da soggetti non nazionali?».

Ma questo non è il governo della sovranità nazionale?

«Non è che in questo momento i nostri aerei o le nostre navi non funzionino. Per carità, i satelliti sono un assetto strategico. Ma addizionale a quello che abbiamo. E stiamo parlando degli Usa, da sempre nostri alleati. Destinati, io credo, a rimanerlo».



Chi è Claudio Borghi, 54 anni, Lega, ex deputato, è senatore

La frase di Elon Musk sulla dipendenza dell'Ucraina da Starlink non l'ha preoccupata?

«Ma no. È la narrazione del cattivo che si fa dalle nostre parti. Musk i satelliti all'Ucraina li ha dati spontaneamente. E lui parlava di un dato di fatto: "Potrei staccarli ma non l'ho fatto"».

C'è chi chiede «garanzie» anche a Trump…

«Le possiamo anche chiedere ma per quale motivo dovremmo fidarci più della Francia che degli Usa? Per gli F35 non abbiamo chiesto particolari garanzie».

L'uomo di Musk in Italia, Andrea Stroppa, continua a praticare una sorta di lobbismo che non necessariamente è di aiuto. Non pensa?

«Lui è figlio di questi tempi, dobbiamo abituarci a una comunicazione non convenzionale. Che magari è più palese rispetto a certe ipocrisie del passato».

M.Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Lo stupore del Colle: il capo dello Stato non fa incontri per stipulare contratti

Perché una visita del magnate è impossibile

di **Marzio Breda**

Si mostrano sorpresi, al Quirinale, davanti a chi chiede lumi su un fantasticato incontro tra Sergio Mattarella ed Elon Musk. E chiudono subito il discorso con un «ma quando mai…?» eloquente sui programmi e forse sugli stessi sentimenti del capo dello Stato. Quell'ipotesi, nata come un telegrafico messaggio del tycoon sul proprio social, X, («sarebbe un onore parlare con lui»), è stata approfondita dal *Financial Times*, secondo il quale il colloquio — se ci fosse — andrebbe messo in relazione ai «dubbi, crescenti a Roma, su un possibile accordo da un miliardo e mezzo di euro con Starlink, il fornitore di servizi Internet satellitari proprietà del multimiliardario». Con il sottinteso per cui il tecnomagnate vicinissimo a Trump potrebbe sperare, chissà, che dal faccia a faccia sul Colle esca un via libera in grado di appianare i contrasti politici apertisi in Italia su quell'intesa per dotarci di un innovativo e potente strumento di comunicazione, anche militare.

Qui sta l'aspetto equivoco della faccenda, che chiarisce la stupita risposta del l'entourage di Mattarella: quando mai si è visto un capo dello Stato incontrare gli imprenditori del settore difesa, aerospazio e sistemi d'arma? E magari discutere o addirittura negoziare il business con loro, a partire dalle migliori convenienze? Mai, appunto, perché queste materie non sono di competenza della presidenza della Repubblica, dove notoriamente non si stendono contratti e non si stipulano convenzioni o appalti di rilievo nazionale.

Nelle pressioni di questi giorni, l'autoinvito di Musk potrebbe essere spiegato anche come un modo del miliardario con l'ufficio alla Casa Bianca per tagliare corto e spezzare una vecchia prassi italiana, quella di perdere tempo per prendere tempo. Vale a dire che una maggioranza politica divisa su più fronti, compreso quello dell'opzione Starlink, potrebbe scaricare la propria impotenza su un bersaglio grosso: il capo dello Stato. Sostenendo che la parola decisiva spetterà a lui, dato che presiede il Consiglio supremo di difesa. E che la colpa di un mancato accordo sarebbe dunque sua.

È una tesi che viene fatta circolare con insistenza a Montecitorio. Dove evidentemente non tutti conoscono abbastanza le prerogative di un presidente dentro quell'organo creato dalla Costituzione. Le ha fatte chiarire Francesco Cossiga nel 1987 dalla commissione guidata da Livio Paladin, la quale stabilì che al capo dello Stato «comandante delle forze armate» spetta un ruolo di «alto coordinamento tra governo e Parlamento al fine di garantire l'unità di indirizzo costituzionale», e che può compiere atti di indirizzo, ma non dirigere le scelte. E che comunque non decide interventi di ultima istanza.

Insomma: la responsabilità è di Palazzo Chigi. Dove la premier Meloni dovrà fare sintesi tra le posizioni divaricate di Salvini (il quale ha detto che «firmerebbe per Starlink domani») e Tajani (favorevole a un'alternativa europea), mentre FdI sembra al momento nel limbo.

Certo, nel frattempo Mattarella vigilerà, com'è suo dovere. Mentre Musk, per piazzare la sua creatura satellitare, dovrà chiedersi a quale indirizzo romano bussare.

Il ruolo
Dall'entourage di Mattarella si sottolinea che sono materie fuori dalla sua competenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi

di **Marco Cremonesi**



Leader Giorgia Meloni, 48 anni, dal marzo 2014 presidente di Fratelli d'Italia e dall'ottobre 2022 presidente del Consiglio (*LaPresse*)

La scelta di Meloni di non farsi coinvolgere dal «tifo» dell'alleato: dossier non prioritario

L'attesa per il 18 marzo quando la premier parlerà in Aula

ROMA Le altre ipotesi per i satelliti. E le distanze sulla Difesa europea. Che dovranno essere politicamente gestite prima di martedì prossimo, il 18 marzo, quando Giorgia Meloni parlerà, proprio di quello, alle Camere.

Il tifo sfrenato di Matteo Salvini per Starlink, la società di Elon Musk che gestisce i satelliti a bassa orbita, rischia di diventare un problema per Giorgia Meloni. Non perché la premier abbia qualcosa in contrario ad accordi con la società Usa. Ma perché, come spiegano da Palazzo Chigi, in questo momento il dossier Starlink non è il primo in testa alle priorità del governo: tutto sarà valutato a tempo opportuno. Peraltro, sono state smentite o derubricate anche le interlocuzioni con altre aziende concorrenti di Starlink. E la campagna sui social di Musk, del suo uomo in Italia Andrea Stroppa e dello stesso Salvini? La premier non è intenzionata a entrare in quel campo. E non ha alcun interesse ad apparire risucchiata dal pressing.

E comunque le fibrillazioni che emergono in Italia rischiano di far guardare con sufficienza la proposta italiana sulla garanzia pubblica per coinvolgere il capitale privato nella Difesa attraverso InvestEu. Il progetto di cui il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti ieri sera ha parlato a cena con gli euro partner e ribadirà oggi all'Ecofin.

E così, dal centrodestra comincia a soffiare un concetto: non c'è soltanto la Starlink di Elon Musk come partner per i servizi satellitari a bassa quota. Lo dice il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, certo non un nemico di Matteo Salvini: «Starlink è un sistema satellitare che serve a portare connessioni in maniera capillare — osserva in un'intervista al *Foglio* — ma non è che i sistemi alternativi non esistano, anche se meno sviluppati». Peraltro, l'uomo del Viminale sembra anche non ostile al progetto di Difesa comune europea: «Il mondo sta cambiando e dobbiamo marcare una nostra autosufficienza anche dall'America. Al di là del termine, riarmo o Difesa comune, non vedo il piano in maniera ideologicamente negativa». Certo, i rapporti della Lega con Forza Italia continuano a volgere al brutto. Anche se in realtà, il clima tra gli eterni duellanti — Antonio Tajani e Matteo Salvini — sarebbe migliorato rispetto a qualche tempo fa: «Salvini le diceva meno tonanti ma più problematiche per Forza Italia», spiega un deputato.

Mentre in Fratelli d'Italia si guarda con una certa apprensione al 18 marzo e alle comunicazioni della premier, su cui il Parlamento dovrà votare. Ma non vengono prima le votazioni sull'Ucraina e sul riarmo, tra oggi e domani a Strasburgo? «In fondo — spiega un deputato FdI —, che in Europa i partiti della maggioranza si muovano in modo difforme non stupisce più nessuno. Cosa diversa sarebbe se emergessero distanze troppo grandi a Roma».

Anche tra i leghisti, molti restano convinti che il cambio di paradigma mondiale debba essere valorizzato: «Le cose — spiega un altro deputato — stanno andando come abbiamo sempre detto noi. Ed è normale che Matteo voglia cogliere i frutti del posizionamento». Il parlamentare poi sbotta: «Ma a voi giornalisti pare normale che dopo secoli che diciamo no all'austerità adesso ci si venga a dire che si spenderanno 800 miliardi in armi? E noi dovremmo stare zitti?». Molti riportano la soddisfazione di Salvini per le parole di Giancarlo Giorgetti della scorsa settimana. Il ministro dell'Economia aveva infatti messo in guardia da un piano di riarmo che rischia di essere «frettoloso e senza logica». «Non è cosa di tutti i giorni un Giorgetti completamente in linea» se la ride un deputato. E c'è chi valorizza la presa di distanza di Salvini da Musk sulla Nato: «Non è subalterno come cercate di farlo apparire». Insomma: «Nessuno, ma proprio nessuno, può togliere a un vicepremier la piena possibilità di fare politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

La tecnologia di SpaceX

Starlink è una costellazione di satelliti in corso di costruzione da parte della società americana SpaceX di Elon Musk. Permette l'accesso a internet globale satellitare in banda larga a bassa latenza

Il ddl Spazio e le nuove regole

Nel ddl Spazio approvato alla Camera, per garantire la comunicazione di apparati dello Stato in caso di emergenza, i satelliti potranno essere gestiti da imprese non solo Ue, ma della Nato, dunque inclusa anche SpaceX

La firma e l'autorizzazione

Chi firmerà il contratto accederà alla cosiddetta riserva di capacità nazionale istituita dal ministero delle Imprese e del Made in Italy. I soggetti interessati dovranno però essere autorizzati dall'Agenzia spaziale italiana (Asi)

L'invito e la revoca

Dietrofront sul giornalista amico di Putin Un caso in Rai

Non è passata in Rai l'idea di Massimo Giletti di intervistare nel suo programma *Lo stato delle cose*, su RaiTre, Vladimir Solovyev, giornalista russo, amico di Vladimir Putin. A poche ore dalla messa in onda della puntata, ieri sera, l'azienda per precisa volontà dell'amministratore delegato Giampaolo Rossi, ha innestato una silenziosa marcia indietro. Niente comunicati ufficiali, solo la sparizione dell'annuncio dell'intervista dal sito della Rai sulle anticipazioni. La pagina internazionale è diventata un dibattito «sugli sviluppi del conflitto in Ucraina, il riarmo europeo, il ruolo internazionale di Giorgia Meloni» con il leader di Sinistra italiana , Nicola Fratoianni, il capogruppo di FI al Senato Maurizio Gasparri e la direttrice dell'Istituto Affari Internazionali Nathalie Tocci. A Giletti non sarebbe valso citare il precedente dell'intervista a Solovyev, fatta da Bruno Vespa nel 2022, un'epoca fa. A produrre i suoi effetti anche il muro innalzato, prima fra tutti, da Pina Picierno (Pd) che, già domenica, denunciava: «Solovyev è un propagandista russo colpito da sanzioni europee, il servizio pubblico italiano non può essere in alcun modo megafono della disinformazione russa». A seguire, un'interrogazione parlamentare urgente del Pd in Vigilanza «al presidente e all'ad Rai». Critico sull'esclusione di Solovyev il M5S.



Chi è Vladimir Solovyev, 62 anni, russo, giornalista e conduttore tv

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riarmo, Giorgetti e la proposta italiana di chiamare i privati

Il Mef prevede investimenti per 200 miliardi: più spesa per la difesa senza creare ulteriore debito pubblico

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Ieri sera a cena, dopo la riunione dell'Eurogruppo, i ministri finanziari dei Ventisette hanno discusso delle diverse opzioni finanziarie sul tavolo per incrementare gli investimenti nella Difesa in Europa e questa mattina a colazione, prima dell'Ecofin, si concentreranno invece sulla flessibilità fiscale. Il piano ReArm Europe, che punta a mobilitare fino a 800 miliardi di euro, deve essere tradotto in pratica e la Commissione europea presenterà due proposte legislative prima del summit del 20 marzo.

Il ministro delle Finanze Giancarlo Giorgetti ha presentato nel corso della cena la proposta italiana che punta ad aumentare la spesa nella Difesa evitando di creare ulteriore debito pubblico attraverso un maggiore coinvolgimento dei privati ma con il sostegno di garanzie pubbliche europee, sul modello di InvestEu. Secondo i calcoli di Roma si potrebbero mobilitare circa 200 miliardi di investimenti privati in 3-5 anni, utilizzando una garanzia pubblica di 16,7 miliardi di euro. Inoltre per l'Italia il piano non deve riguardare solo la Difesa in senso stretto ma anche sicurezza e protezione. Il ministro Giorgetti ha presentato ai suoi colleghi l'«Iniziativa europea per la sicurezza e l'innovazione industriale», che si basa su una struttura di garanzia europea multi-tranche, con l'uso complementare delle risorse nazionali e dell'Ue. «Dobbiamo tenere presente che qualsiasi nuovo debito pubblico, nazionale o europeo, dovrà essere rimborsato, il che richiede una visione a lungo termine di ripresa economica sostenibile a livello europeo», spiegavano ieri fonti del Mef, aggiungendo che «ciò è particolarmente importante per un Paese come l'Italia, impegnato in uno sforzo sostenuto per ridurre il suo stock di debito attraverso prolungati surplus di bilancio primari e che rimane un contributore netto al budget Ue».

Questa mattina invece i ministri saranno chiamati dal ministro polacco Domanski (Varsavia ha la presidenza di turno), che ha organizzato questi due momenti di confronto, a rispondere a due domande: se gli Stati membri sono favorevoli a includere nella categoria «Difesa» non solo gli investimenti in infrastrutture militari e l'equipaggiamento, ma anche i costi per il reclutamento di nuovi soldati e altre spese; se sono d'accordo sulla necessità di soluzioni permanenti o temporanee per consentire una maggiore spesa per la Difesa. Il commissario all'Economia Dombroskis ieri ha spiegato che «la Commissione non suggerisce di ricominciare a rivedere le regole fiscali in questa fase». Anche perché ci vorrebbe troppo tempo. La Germania però spinge in questa direzione.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

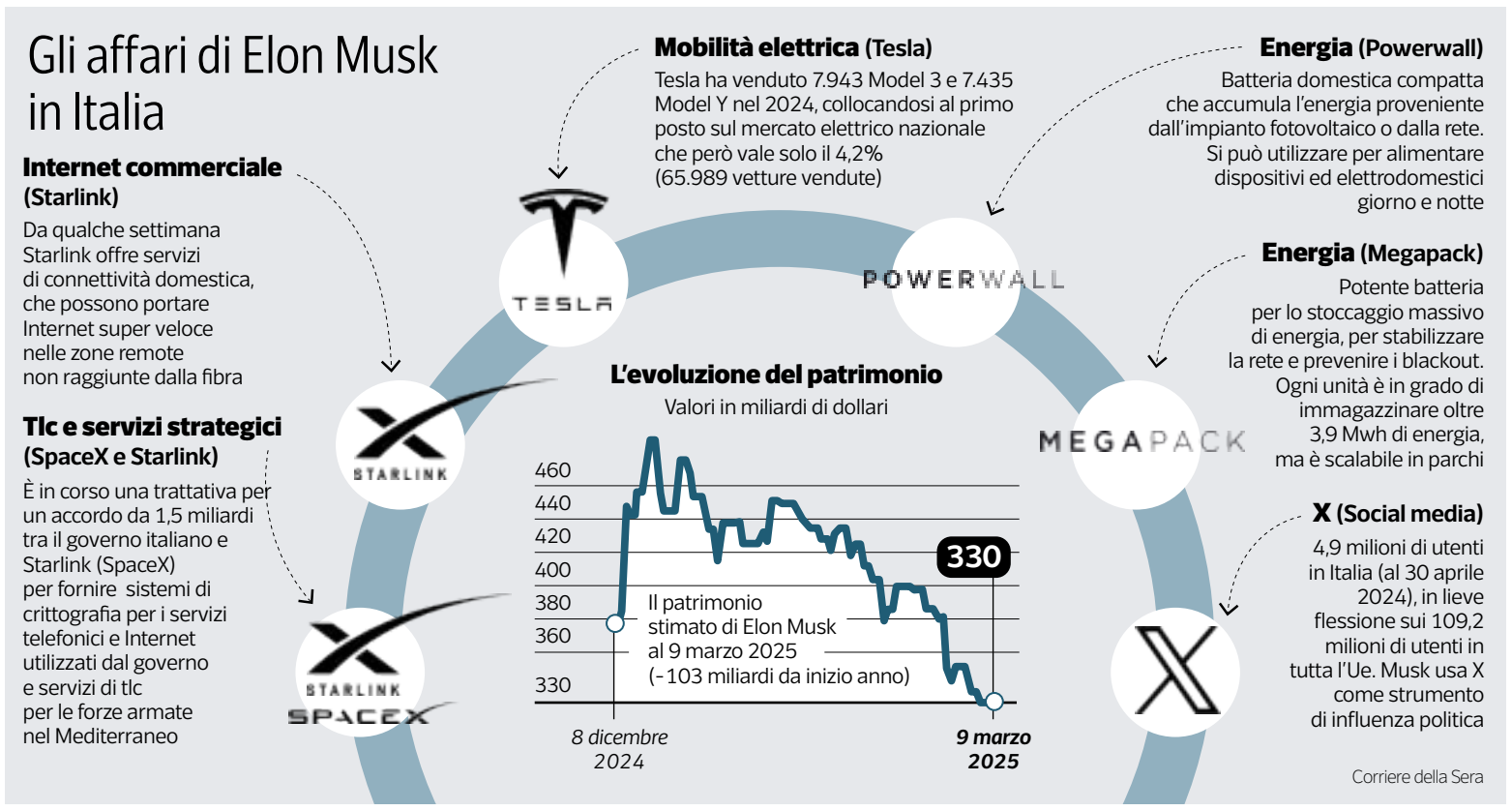
Chi è



Giancarlo Giorgetti, 58 anni, ministro dell'Economia dal 2022. In precedenza è stato allo Sviluppo economico

La visione di Roma
Per il Tesoro il piano europeo dovrebbe riguardare anche sicurezza e protezione

800
I miliardi di euro previsti dal piano di riarmo europeo lanciato dalla Commissione Ue presieduta da Ursula von der Leyen. Ogni Paese membro dell'Unione è chiamato a rafforzare la Difesa



di **Antonella Baccaro**

SEGUE DALLA PRIMA

Musk ha perso il tocco magico? Tutte le partite in bilico in Italia

X sotto attacco hacker. Il miliardario: è stato lanciato da alcune aree dell'Ucraina

Ma quali affari sono ancora in ballo per Elon Musk in Italia? Il più grosso è il contratto quinquennale da 1,5 miliardi con Starlink per servizi di telecomunicazioni «sicure», con la fornitura all'Italia di una gamma di sistemi di crittografia per i servizi telefonici e Internet utilizzati dal governo. Ma anche servizi di comunicazione per le forze armate nell'area del Mediterraneo e l'implementazione di servizi satellitari in Italia per l'uso in emergenze. Per capire quanto si fosse avanti nelle trattative alla fine dell'anno scorso, basti pensare che, a ottobre 2024, un documento della Farnesina, contenente l'elenco di ambasciate e consolati da collegare al sistema, era stato rinvenuto dalla Guardia di Finanza nelle mani del plenipotenziario italiano di Musk, Andrea Stroppa (che per questo è stato indagato). Del resto il negoziato, che secondo *Bloomberg* aveva avuto già l'approvazione dei servizi segreti e della Difesa, all'epoca non veniva negato neanche dal governo.

Va precisato che Starlink offre già in Italia altri servizi, che però riguardano la connettività telefonica domestica nelle zone non raggiunte dalla fibra, e questo fa di Musk un avversario temibile per la concorrenza in quell'ambito. Quanto a Tesla, l'Italia detiene il primato degli acquisti (15.378) tra le auto elettriche vendute nel Paese nel 2024, peccato che però equivalgano solo al 4,2% del totale, e che da noi la mancanza di infrastrutture stia bloccando lo sviluppo dell'elettrico. Musk non poteva non posizionarsi anche nel mercato della transizione energetica. In Italia si sta attrezzando per portare sul mercato due accumulatori di energia: Powerwall per il domestico e Megapack per le aziende. E infine c'è il social X, che ieri ha subito un enorme attacco hacker, come ha confessato lo stesso Musk («Il massiccio attacco informatico è stato lanciato da indirizzi IP provenienti dall'area dell'Ucraina» ha detto) e che in Italia vanta ancora molti utilizzatori.

Tornando al business principale in Italia, Starlink, fino all'elezione in Usa di Donald Trump, a novembre, è sembrato subire soltanto la forte contrarietà delle opposizioni. Poi però le intemerate di Trump contro l'Europa e le sue minacce di abbandonare l'alleanza atlantica hanno cambiato il contesto. Così, l'ultimo Musk avvistato a Palazzo Chigi è stato il fratello minore Kimbal, ricevuto a fine gennaio dal ministro della Cultura, Alessandro Giuli.

Qualche giorno prima la premier aveva bollato come «false notizie» quelle circolate sulla firma di un accordo con Starlink. «Valuto gli investimenti stranieri solo con la lente dell'interesse nazionale, non delle amicizie». Non proprio un viatico.

Fallito il tentativo di Musk di contattare addirittura il Quirinale per ottenerne l'appoggio, oggi a sostenere Starlink c'è solo il vicepremier leghista Matteo Salvini. Lo stesso che Stroppa ha rilanciato, con un sondaggio su X, come il «migliore ministro degli Interni» dal 2016. E che i rapporti con il partito della premier si siano invece deteriorati, lo prova il tono che Stroppa ha usato con i suoi deputati, rei di aver fatto passare due emendamenti del Pd nella legge sullo Spazio. «Evitate di chiamarci per conferenze o altro» è stata la minaccia su X. Eppure proprio quella legge, passata in prima lettura alla Camera, è una porta aperta per Starlink. Il governo ha cassato gli emendamenti dell'opposizione per limitare l'operatività di satelliti stranieri a quelli di soggetti istituzionali europei. Per ora, a offrire tale servizio possono essere i satelliti europei o appartenenti all'alleanza atlantica. Dunque, anche quelli di Musk.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tycoon Elon Musk è nato in Sudafrica 53 anni fa. Secondo *Bloomberg* è il più ricco al mondo

Tesla
In Italia Tesla detiene il primato degli acquisti tra le auto elettriche con 15 mila esemplari

Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito *www.corriere.it*

Chi è

- Elon Reeve Musk è nato a Pretoria, Sudafrica, nel 1971. Ha cittadinanza canadese ed è naturalizzato statunitense
- È fondatore, ceo e direttore tecnico della compagnia aerospaziale SpaceX, fondatore di The Boring Company, cofondatore di Neuralink e OpenAI, ceo e product architect della multinazionale automobilistica Tesla, proprietario e presidente di X (ex Twitter)
- Ha inoltre proposto un sistema di trasporto superveloce conosciuto come Hyperloop One, che è stato posto in liquidazione a fine 2023. Con SpaceX gestisce Starlink, una costellazione di satelliti che ha l'obiettivo di fornire Internet ad alta velocità
- Dal gennaio 2025 è a capo del Dipartimento dell'Efficienza Governativa dell'amministrazione Trump

La strategia di Eutelsat: pronti ad aiutare Kiev nella difesa

«La nostra tecnologia come Starlink, possiamo lavorare nei satelliti con tutti i governi europei»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Il titolo Eutelsat vola in Borsa (+400% la scorsa settimana) costringendo alle scuse Goldman Sachs, che appena qualche giorno prima raccomandava di vendere le azioni del gruppo giudicato troppo dipendente dal vecchio business della diffusione televisiva.

Ma la situazione internazionale e le necessità della difesa europea rilanciano l'azienda di Issy-les-Moulineaux, nata nel 1977 alle porte di Parigi come organizzazione intergovernativa destinata a migliorare le telecomunicazioni europee, poi privatizzata nel 2001, oggi controllata dalla Banca pubblica di investimenti francese e dal governo britannico e guidata dalla danese Eva Berneke. Sulla possibilità che il sistema satellitare di Eutelsat possa sostituirsi a Starlink nel caso in cui Elon Musk decidesse di staccare la spina, fonti del gruppo rispondono che «i nostri servizi Leo sono già operativi in Ucraina, supportando le comunicazioni governative e istituzionali». Per «Leo» si intendono i satelliti *Low Earth Orbit*, cioè a orbita terrestre bassa, compresa tra 300 e 2.000 chilometri di altitudine. Nel 2022 Eutelsat ha acquisito i circa 650 satelliti Leo della britannica OneWeb, che adesso «possono rappresentare un'alternativa per alcune applicazioni governative e di difesa» in Ucraina. Eutelsat aggiunge che, oltre ai satelliti a orbita terrestre bassa, i servizi Geo (geostazionari, a circa 36 mila km di altitudine) «potrebbero offrire capacità supplementari sopra l'Ucraina e garantire una maggiore resilienza per la connettività delle infrastrutture critiche».

Da un punto di vista tecnologico Eutelsat assicura di potere offrire, in Europa, le stesse capacità di Starlink in termini di copertura e latenza (cioè il tempo che impiega un pacchetto di dati per viaggiare dalla sorgente alla destinazione e tornare indietro).

Quanto al recente boom di Borsa, in particolare dopo lo scontro Trump-Zelensky alla Casa Bianca, secondo Eutelsat «gli attuali eventi geopolitici hanno evidenziato l'urgenza per l'Europa di garantire un'autonomia strategica nella connettività satellitare. L'aumento del titolo riflette un cambiamento nella percezione degli investitori sull'importanza strategica di Eutelsat nelle iniziative europee di sovranità e difesa». Questi servizi potrebbero essere offerti anche all'Italia? «Eutelsat mantiene un dialogo costante con i governi e le istituzioni europee sulle comunicazioni satellitari sicure, nell'ambito del nostro impegno più ampio per soluzioni di connettività resilienti e sovrane».

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Eva Berneke è entrata in Eutelsat il 1° gennaio 2022 come ceo

L'azienda

- Eutelsat è un'azienda di telecomunicazioni satellitari con sede a Parigi in Francia
- È uno dei tre maggiori operatori satellitari al mondo. Eutelsat nasce nel 1977 come un'organizzazione intergovernativa

I Verdi bloccano il piano di Merz No (per ora) alla riforma del debito

Germania, il futuro cancelliere vuole il voto entro il 23 marzo. Anche Linke e AfD si oppongono

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO Il grandioso piano di Friedrich Merz di rilanciare l'economia tedesca con debiti per mille miliardi rischia di infrangersi prima della partenza contro la banale realtà dei numeri. A conti fatti, quando è andato a bussare alla porta dei Verdi per chiedere il loro sostegno nel voto straordinario del Parlamento uscente, la risposta degli ecologisti è stata «no».

Forse è presto per ritenere definitivo questo rifiuto, che segnerebbe una clamorosa débacle per Merz. Il leader della Cdu che vuole insediarsi prima di Pasqua, ha promesso un fondo da 500 miliardi per le infrastrutture e una spesa per il riarmo quasi illimitata, visto che tutto quel che supererà l'1% del deficit sarà fuori dal freno del debito. È un ridisegno della Germania come l'abbiamo conosciuta nel dopoguerra, meno austera fiscalmente e aspirante potenza militare.

Per approvare il piano, modificando i vincoli scritti nella Costituzione, occorre il sì del Parlamento con la maggioranza di due terzi. Più precisamente, del Parlamento uscente perché quello nuovo avrà una «minoranza di blocco» dell'estrema destra AfD e della Linke (sinistra) — di soli 6 seggi — che può impedire qualsiasi riforma. E se la Linke è favorevole alla spesa, è invece fortemente antimilitarista. Non solo. Sia Linke che AfD si sono rivolte alla Corte Costituzionale perché impedisca il voto del Parlamento uscente, che sarà convocato apposta in una seduta speciale, prima che decada per legge a un mese dal voto, ossia il 23 marzo.

In questa corsa contro il tempo, Merz non ha fatto i conti con i Verdi, dando per scontato il loro sì. Così non è stato. Gli ecologisti vogliono che a decidere sia il Parlamento eletto, parlano di «ricatto», del tentativo di «abusare» delle questioni di sicurezza createsi con Trump: «Questo modo di agire non aiuta il Paese, né i nostri interessi in Europa», ha detto la co-leader Franziska Brantner.

La Cdu e la Spd fanno buon viso a cattivo gioco. C'è tempo per rimediare, è la tesi di fondo. Carsten Linneman, segretario generale Cdu, parla di «clima costruttivo». Il capo negoziatore Spd Lars Klingbeil — il cui partito è alleato dei Verdi nel governo uscente —, dice di prendere le loro obiezioni «molto seriamente», «non sto perdendo la fiducia che si possa fare».

La Costituzione
Per modificarla serve il sì del Parlamento con la maggioranza di due terzi

Dal canto loro, i Verdi fanno controproposte, chiedono modifiche al fondo da 500 milioni, tutela per le politiche ecologiste, spingono per includere nel pacchetto la sicurezza digitale. Resta da capire quanto un partito orfano dei due leader «realisti», Robert Habeck e la ministra degli Esteri Annalena Baerbock, non sia invece veramente tentato dalla rottura e da una svolta a sinistra.

Contano anche anni di cattivi rapporti con la Cdu e Csu. Perché, si dice tra gli ecologisti, Merz ha sistematicamente irriso il governo Scholz, quando chiedeva aiuto sul freno al debito? Senza parlare delle offese che l'uomo forte della Baviera Markus Söder lanciava ai Verdi, quasi divertendosi.

Così come ci sono delle domande anche per Friedrich Merz. Possibile che non li abbia sondati, avendo bisogno del loro sì e avendo scommesso la propria autorevolezza su un azzardo senza precedenti? E ancora: è stato davvero saggio chiudere l'accordo di programma con la Spd e presentarsi solo dopo dai Verdi con un pacchetto chiavi in mano, prendere o lasciare? Non sono segnali di finezza diplomatica, ma Merz dal punto di vista del governo è acerbo. Né i problemi finiscono qui: il voto deve passare anche al Budesrat, la Camera alta delle regioni, entro il 23 marzo. E per ora manca il voto della Baviera, dove il partito di coalizione della Csu, i «Liberi elettori», si oppone al maxi-pacchetto. C'è da lavorare anche per l'altro «generalissimo» tra i conservatori, Markus Söder, che deve riportando l'ordine in casa propria.

6
seggi che formano la «minoranza di blocco» costituita da AfD e Linke

86
minuti la durata dell'incontro con i Verdi per discutere del freno al debito

Mara Gergolet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Segui tutte le notizie e gli aggiornamenti dal mondo nella sezione esteri del sito del «Corriere della Sera»

Le elezioni

di **Sara Gandolfi**



Al gelo Una donna cammina su un compatto tappeto di neve mentre è alle prese con i manifesti elettorali a Nuuk, in Groenlandia (*Ap*)



La Groenlandia alle urne tra il sogno di indipendenza e le minacce di Trump

Favoriti i due partiti che vogliono sganciarsi dalla Danimarca

Lo stato d'animo dei groenlandesi, poco più di 60.000 abitanti su un'isola grande quanto metà dell'Unione europea, all'80% oltre il Circolo polare artico, in questi giorni si riassume in una parola impronunciabile, nella lingua kalaallisut: «Nuannaarsuataarpoq», sopraffatto. Così si sente la maggioranza della popolazione, al 90% inuit. Oggi affronta le elezioni forse più importanti nella storia di questo immenso territorio che fu colonia danese dal 1721 al 1953, poi parte integrante del Regno e dal 1979 è auto-governato per le questioni interne: si rinnovano i 31 deputati dell'*Inatsisartut*, ma la posta in gioco è ben più alta rispetto al passato. perché Donald Trump vuole l'isola artica, «ad ogni costo» e per questo le elezioni sono state anticipate di due mesi, precipitosamente, all'indomani del suo insediamento.

Sono favoriti i due partiti, indipendentisti ma con prudenza, della coalizione di sinistra al governo: l'ecologista Inuit Ataqatigiit (attualmente, 12 seggi) del premier Múte Egede, che oggi compie 38 anni, e il socialdemocratico Siumut (10 seggi). Seguono il centrista Naleraq, che vuole l'indipendenza subito e non esclude partnership con gli Usa (4 seggi), i Democratici, favorevoli all'auto-governo ma contrari all'indipendenza (3), e Atassut (2) partner del partito danese Venstre.

Doveva essere un voto per sottolineare la voglia di indipendenza, o quantomeno di maggiore autonomia, dalla Danimarca. Le continue minacce di Trump — «Prenderemo la Groenlandia, in un modo o nell'altro», ha ripetuto pochi giorni fa al Congresso — hanno impresso una svolta quasi esistenziale a questa giornata, finita sotto i riflettori del mondo intero.

La popolazione indigena

INUIT

Oggi costituita da poco più di 100 mila abitanti, gli Inuit sono la popolazione indigena che vive nelle coste artiche dell'America, distribuendosi dalla Groenlandia sino all'Alaska, mentre in Asia occupano l'estremità della penisola dei Ciukci. Inuit significa letteralmente «uomini», mentre il nome Eschimesi, con cui sono generalmente noti, significa «mangiatori di carne cruda»

Secondo i (pochi) sondaggi, l'85% dei groenlandesi è contrario all'annessione agli Stati Uniti e il 90% è favorevole all'indipendenza, che in base ad un accordo del 2009 con la Danimarca potrà realizzarsi dopo un referendum. La sfida lanciata da Egede a Capodanno — «è tempo di rompere le catene del colonialismo» — è però complicata sia dalle mire del tycoon Usa sia dal costo di un welfare integralmente sostenuto dalla Danimarca, che mantiene il controllo di politica estera e difesa, ma fornisce anche alla Groenlandia sussidi per 554 milioni di euro l'anno. «Non credo che i groenlandesi vogliano separarsi dalla Danimarca solo per diventare parte integrante dell'America», ha commentato con malcelata ironia il ministro degli Esteri danese, Lars Løkke Rasmussen.

Un dilemma per il popolo e il governo Inuit, chiamato a giocare una partita geopolitica intricata, che si inserisce nel Grande gioco artico fra le superpotenze — Usa, Russia, Cina — per accaparrarsi terre rare indispensabili all'economia hi-tech, nuove rotte marittime e un prezioso avamposto strategico-militare fra i ghiacci. D'altronde, la base di Pituffik, ex Thule Air Force Base, nel nord-ovest della Groenlandia, supporta la sorveglianza spaziale e la difesa missilistica di Usa e Nato.

I groenlandesi sono sorpresi e spaventati per l'improvvisa attenzione internazionale. I telefoni a Nuuk non smettono di suonare e la capitale è piena di non-Inuit. Ma molti plaudono all'improvvisa notorietà del Paese, e perfino alle brame degli stranieri. «È fantastico che Trump abbia mostrato interesse per la Groenlandia. Accelera l'indipendenza del nostro Paese di 100 volte», ha detto l'influencer Qupanuk Olsen a gennaio, spiegando la sua candidatura nelle fila di Naleraq, che con lei spera di fare il pieno di voti: ha più di un milione di follower fra TikTok, Instagram e YouTube e, dopo aver raccontato al mondo l'isola con i suoi video, è diventata la paladina di un'alleanza fra gli inuit di Groenlandia, Canada e Alaska.

Trump si è rivolto direttamente ai groenlandesi: «Vi terremo al sicuro. Vi renderemo ricchi. E insieme porteremo la Groenlandia a vette che non avreste mai pensato possibili prima». Egede gli ha risposto via Facebook: «Kalaallit Nunaat is ours», la Groenlandia è nostra. L'Unione europea, da cui l'isola è uscita nel 1985 rifiutando le quote sulla pesca, farebbe bene ad entrare in partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Favoriti

Separatista Múte Egede, 38 anni, premier da quando ne aveva 34, è il leader di Inuit Ataqatigiit o Comunità Inuit

Indipendenza Erik Jensen, 49 anni, leader di Siumut (è nel governo) ed ex ministro delle Risorse minerarie

Politica



Il consiglio Il sindaco di Milano Beppe Sala, 66 anni, ieri in Consiglio comunale dove è intervenuto sul Salva Milano e le inchieste in atto *(LaPresse)*

Salva Milano, Sala annuncia lo stop «Leggi rispettate. Non è una resa»

Il sindaco in Aula dopo l'addio dell'assessore alla Casa. Il centrodestra: dimissioni

MILANO «Non è una resa». Nel giorno dell'addio dell'assessore alla Casa, Guido Bardelli, il sindaco Beppe Sala annuncia che sul Salva Milano, fermo in Senato da mesi, non aprirà più bocca in attesa delle mosse del Parlamento e contemporaneamente rivendica la legittimità delle politiche urbanistiche di Palazzo Marino: «Fino a una settimana fa non ritenevamo di avere violato la legge e non lo riteniamo nemmeno ora. La nostra avvocatura continuerà a difendere le nostre ragioni».

Fuori, in piazza, le contestazioni di Fratelli d'Italia. Dentro l'aula consigliare il clima è incandescente. Tocca al sindaco prendere la parola per primo. Ringrazia Bardelli per il lavoro svolto. Si sofferma sull'intercettazione che ha portato l'assessore a rassegnare le dimissioni, quella in cui chattando con Giovanni Oggioni, l'ex dirigente comunale accusato di corruzione, falso e frode processuale, dice che si deve «far cadere questa giunta». «Non mi ha fatto piacere — rimarca Sala —, ma non voglio nemmeno dargli un valore che esorbiti dal contesto: se fosse resa pubblica la messaggistica di tutti noi per un anno di fila, non credo che non si verificherebbero situazioni di grande imbarazzo». Aggiunge: «Non appartengo alla categoria degli scagliatori della prima pietra ma è evidente che i tempi che viviamo ne sono estremamente affollati».

Proprio il messaggio, inviato da Bardelli a Oggioni, è una delle motivazioni che ha spinto l'assessore a fare un passo indietro: «Quei messaggi, anziché restare privati, sono diventati pubblici con l'effetto negativo di cui mi rammarico molto», precisa Bardelli, passando poi alla seconda motivazione: «La menzione del nome "Guido" in un atto istruttorio. Nome subito attribuito alla mia persona benché non ve ne fosse certezza. Poi è emerso che non ero io». Il «Guido», infatti, a cui si farebbe riferimento in un passaggio dell'inchiesta è l'avvocato Inzaghi, non indagato e presidente del tavolo urbanistica di Assoimmobiliare. «L'equivoco è oggi superato ma mi ha sconcertato», precisa Bardelli.

Infine, la terza motivazione è la menzione in un testo di agenzia giornalistica del nome di un suo familiare, in modo del tutto gratuito. «Ho a cuore tre cose. La prima è che la giunta possa proseguire la sua azione. Per questo rimetto il mio mandato a beneficio della libertà e serenità di tutti. La seconda — prosegue — è che sia rispettata la segretezza della corrispondenza, come sancisce la Costituzione, e di ogni altra forma di comunicazione. Infine, la terza è la tutela delle persone a me care. Le mie dimissioni — conclude — possono realizzare ognuna di queste cose».



Dimissionario Guido Bardelli, 66 anni, avvocato, è stato assessore alla Casa del Comune di Milano

Chiuso il capitolo Bardelli, Sala ne apre un altro: le future scelte dell'amministrazione: «Continueremo nel confronto con la procura nelle sedi giudiziarie. Deve esser chiaro però che un conto sono gli episodi di corruzione, che vanno contrastati senza alcuna tolleranza e accertati con sentenza definitiva. Un altro sono le politiche urbanistiche attuate secondo noi legittimamente a Milano», in quanto fa notare Sala che «la disciplina in materia urbanistica risale al 1942», troppo vecchia per le sfide attuali. «Non riteniamo quindi di avere violato la legge», precisa il sindaco.

In Aula parte la discussione. «Dimissioni», «Sala libera la città», si legge nei cartelli innalzati dal centrodestra.

Chiara Evangelista
Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150

i cantieri sottoposti a Milano alle conseguenze dei controlli della magistratura. A oggi le indagini aperte sono una ventina. Viene contestata la procedura semplificata con cui sono stati avviati lavori. Il provvedimento per sbloccare i cantieri di Milano è fermo in Senato

Fantoccio di Meloni a fuoco, condanna bipartisan

Bufera sul tradizionale Carnevale a Poggio Mirteto. Bonaccini (Pd): inaccettabile

ROMA Il provocatorio «Carnevalone liberato» di Poggio Mirteto dà di nuovo alle fiamme un fantoccio raffigurante la presidente del Consiglio, come già un anno fa. Nella sfilata del paese in provincia di Rieti, nata nel 1861 per celebrare la cacciata dei rappresentanti dello Stato pontificio e interrotta solo durante il fascismo, la bambola con le sembianze di Giorgia Meloni rappresentata come una Barbie, con il braccio teso nel saluto romano, era dentro una scatola rosa sulla quale campeggiava la scritta «Fascio di luce». Canti e cori contro il governo hanno accompagnato il fantoccio verso le fiamme: «Siamo tutti antifascisti».

Si indigna la politica, trasversalmente, senza distinzioni. «Inaccettabile, ignobile — stigmatizza Antonio Tajani, vicepremier e segretario di Forza Italia — la politica è confronto, non odio». Ma anche Stefano Bonaccini, europarlamentare e presidente del Pd, offre solidarietà a Meloni: «Gli avversari si battono nelle urne, se si è capaci — dice —. Continuo a non rassegnarmi all'idea che bruciare in piazza pupazzi o bandiere sia accettabile. Chiunque lo faccia». Dello stesso tenore i messaggi dei ministri Elisabetta Casellati, Orazio Schillaci e Nello Musumeci, dei capigruppo di FdI, Galeazzo Bignami e Lucio Malan, e FI, Paolo Barelli e Maurizio Gasparri, del leader di Noi moderati, Maurizio Lupi, delle parlamentari leghiste Laura Ravetto e Simonetta Matone. I presidenti di Camera, Lorenzo Fontana, e Senato, Ignazio La Russa, invitano a non alimentare odio e violenza: «Il confronto rimanga nei limiti del rispetto reciproco», dice il primo. «Dare alle fiamme un manichino raffigurante Giorgia Meloni è un atto ignobile. Abbassare i toni del confronto politico», sollecita il secondo. Punta il dito il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro (FdI): «Questo episodio pone ancora una volta il tema della violenza della galassia dell'estrema sinistra. Il Pd condanni senza più alcuna ambiguità».



Il rogo Il fantoccio di Giorgia Meloni al «Carnevale liberato» di Poggio Mirteto

La manifestazione, che ha una lunga tradizione anticlericale, ed è chiamata anche «l'anticarnevale» è organizzata dall'Arci che l'ha declinato in «Carnevale antifascista». Nessuna responsabilità dal Comune, si affretta a precisare il sindaco Andrea Arcieri, eletto a giugno scorso per il centrodestra che ha strappato l'amministrazione al centrosinistra: «È un evento dissacrante e satirico che, nel tempo, ha visto bruciare personaggi politici e religiosi — dice —. Il Comune concede la piazza, ma non ha controllo sui contenuti». Più netto il presidente della Regione, Francesco Rocca: «A Carnevale ogni scherzo non vale se lede la dignità di chi lavora per il bene comune del Paese».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Cgil e +Europa

Landini-Magi, la strana coppia per l'affluenza ai referendum

ROMA Il leader della Cgil, Maurizio Landini, e il segretario di +Europa, Riccardo Magi, insieme. L'insolita coppia si è unita ieri in una conferenza stampa per spiegare le richieste presentate al governo a sostegno dei 4 referendum sul lavoro (promossi dalla Cgil) e di quello sulla cittadinanza (+Europa), ammessi dalla Corte costituzionale, e per i quali lo stesso esecutivo deve fissare una data tra il 15 aprile e il 15 giugno. Obiettivo di Landini e Magi: fare il possibile per raggiungere il quorum, cioè che almeno il 50% più uno degli elettori vada a votare, così che il risultato sia valido. Tre le richieste al governo: 1) che ci sia un Election day, cioè una data unica per referendum e elezioni amministrative, che interesseranno più di



Riccardo Magi e Maurizio Landini

400 comuni; 2) che sia consentito il voto a circa 6 milioni di studenti e lavoratori fuori sede in Italia e all'estero; 3) che ci siano certezze sull'informazione radiotelevisiva sui referendum cui è tenuta la Rai in quanto servizio pubblico.

Oggi, in seguito a una specifica richiesta dei comitati promotori dei referendum, «incontreremo alle 15.30 il sottosegretario Mantovano e il ministro degli Interni Piantedosi» a Palazzo Chigi, ha detto Magi, annunciando anche un presidio, a partire dalle 14, nella vicina piazza Capranica. I 5 referendum abrogativi, in caso di quorum e di vittoria dei sì, ha detto Landini, ridurrebbero da 10 a 5 gli anni di residenza in Italia necessari agli stranieri per ottenere la cittadinanza; aumenterebbero le tutele contro i licenziamenti senza giusta causa (ripristinando il reintegro nel posto di lavoro invece dell'indennizzo introdotto con il Jobs act) e contro la precarietà (rimettendo le causali sui contratti a termine) ; renderebbero le imprese appaltatrici responsabili di eventuali infortuni sul lavoro avvenuti in aziende di subappalto. «Mi aspetto — ha aggiunto il leader della Cgil — che tutte le forze, di maggioranza e di opposizione, invitino ad andare a votare. Sarebbe grave e antidemocratico se qualcuno invitasse ad andare al mare».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce l'ordine di rimpatrio europeo E Bruxelles apre al modello Albania

Oggi la proposta di regolamento: espulsioni accelerate e centri migranti in Paesi terzi

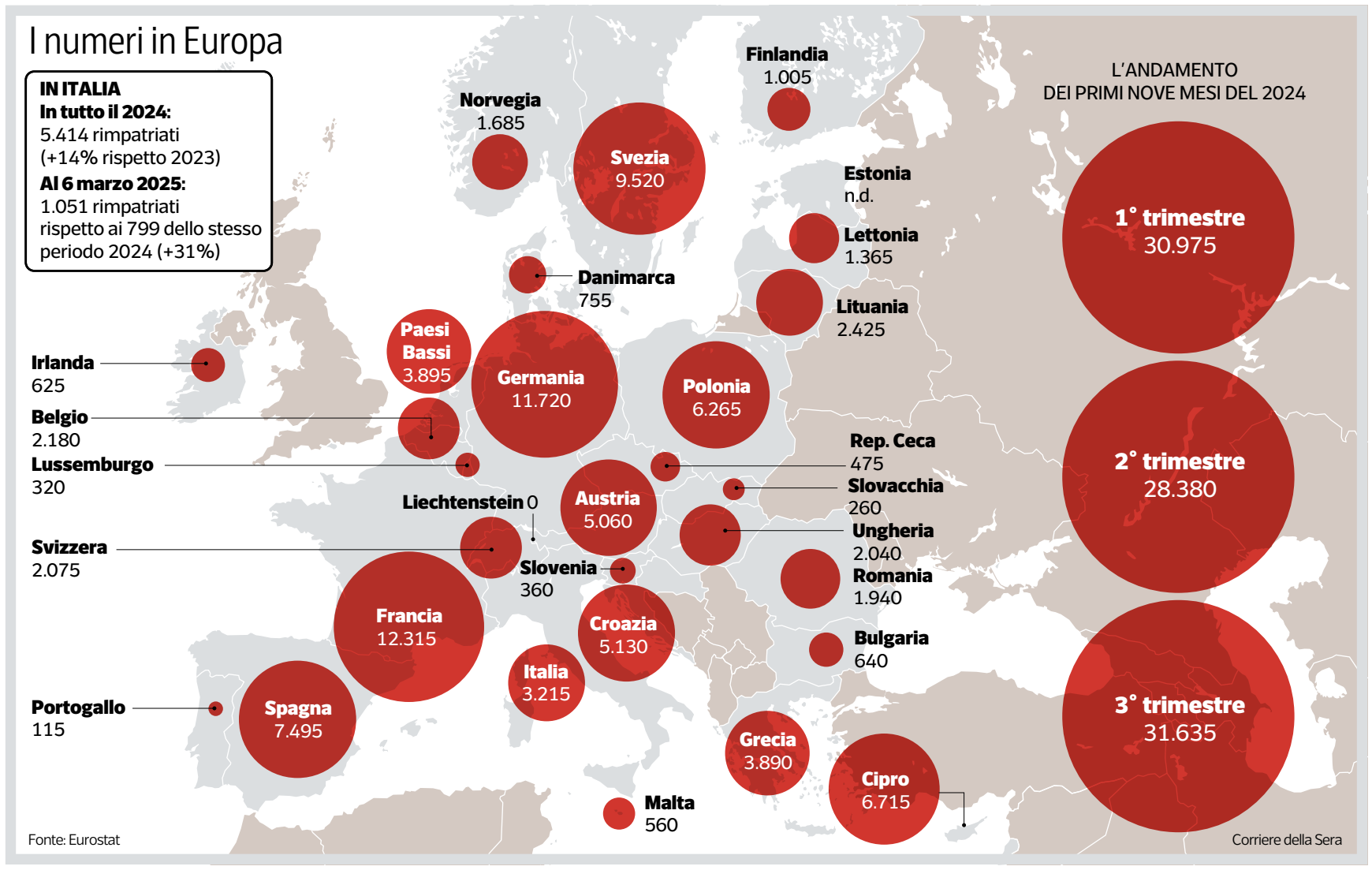
dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Un ordine di rimpatrio europeo, accelerazione delle espulsioni degli immigrati clandestini, possibilità di creare «centri di rimpatrio» in Paesi terzi a determinate condizioni, norme più severe per i rimpatri forzati e incentivi per quelli volontari. Sono alcuni degli elementi contenuti nel Regolamento sui rimpatri che la presidente della Commissione europea von der Leyen presenterà oggi a Strasburgo insieme al commissario agli Affari interni Brunner, dopo la riunione del Collegio dei commissari che licenzierà il testo da sottoporre a Parlamento e Consiglio.

L'obiettivo

Il provvedimento andrà a sostituire la direttiva in vigore che risale al 2008 e che non ha mai funzionato bene. «Attualmente, solo il 20% circa dei cittadini di Paesi terzi a cui viene intimato di lasciare l'Unione lo fa effettivamente — si legge nella parte introduttiva della bozza visionata dal *Corriere* —. Le persone a cui è stato ordinato di lasciare l'Unione spesso sfuggono alle autorità e si spostano in altri Stati membri. Inoltre, l'attuale mosaico di 27 diversi sistemi nazionali di rimpatrio, ciascuno con il proprio approccio e le proprie procedure, compromette l'efficacia dei rimpatri a livello di Unione». Di qui la richiesta alla Commissione di aggiornare le regole da parte dei leader Ue nel vertice europeo dell'ottobre scorso. Il regolamento consta di 52 articoli suddivisi in nove capitoli e mira innanzitutto ad armonizzare le regole e a semplificare il processo. Ma dettaglia anche nel capitolo 5 i motivi di detenzione e le misure per prevenire il rischio di fuga. Sempre nell'introduzione viene sottolineato che «questa proposta garantisce che i rimpatri siano condotti nel rispetto della dignità umana, del diritto alla vita, della proibizione della tortura».

A Strasburgo
Sarà la presidente della Commissione Ue, von der Leyen, a illustrare le nuove regole



Le norme

- Il nuovo regolamento europeo sul rimpatrio prevede anche la possibilità che avvenga in un Paese terzo
- Una strada di questo tipo era stata individuata dai governi di Italia e Albania quando nel 2023 hanno deciso di allestire in Albania due centri migranti sotto il controllo italiano

Le strutture

Di fatto con questo regolamento l'Unione apre ai centri per i rimpatri in Paesi terzi e al modello Albania: «La proposta introduce la possibilità di rimpatriare i cittadini di Paesi terzi che hanno ricevuto una decisione di rimpatrio — si legge nel testo — in un Paese terzo con cui esiste un accordo o un'intesa per il rimpatrio ("centri di rimpatrio")». L'articolo 17 stabilisce che «tale accordo o intesa può essere concluso solo con un Paese terzo in cui siano rispettate le norme e i principi internazionali in materia di diritti umani in conformità con il diritto internazionale, compreso il principio di non respingimento». Inoltre viene istituito «un organo o un meccanismo indipendente per monitorare l'effettiva applicazione dell'accordo o dell'intesa». Secondo il paragrafo 4, i minori non accompagnati e le famiglie con minori non possono essere inviati nei centri di rimpatrio nei Paesi terzi.

Divieto d'ingresso

Il regolamento prevede norme procedurali comuni per l'emissione di decisioni esecutive di rimpatrio e regole più severe per chi non ha diritto alla protezione internazionale. Chi si rifiuta di cooperare con le autorità durante le procedure di rimpatrio o si trasferisce in un altro Stato membro senza autorizzazione o non lascia lo Stato membro entro la data indicata oppure pone un rischio alla sicurezza è soggetto a un divieto di ingresso sul territorio Ue che può durare fino a 10 anni che può essere esteso di altri 5 (articolo 10). Per il riconoscimento reciproco delle decisioni di rimpatrio viene proposto un approccio in due fasi: il meccanismo rimarrà per il momento volontario, per diventare obbligatorio entro il 1° luglio 2027 (un anno dopo l'inizio dell'attuazione del Patto sulla migrazione).

Essendo un regolamento le misure contenute saranno vincolanti in tutti i loro elementi e direttamente applicabili in tutti i Paesi Ue dalla data di entrata in vigore del testo, senza bisogno che siano recepite nel diritto nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sicilia

Soccorsi in 56 su un gommone

Centosettantotto migranti salvati: è il bilancio delle navi Sea Eye degli ultimi giorni. L'equipaggio della Sea Eye 5 ha salvato la scorsa notte 56 persone che viaggiavano verso il mare siciliano a bordo di un gommone. Tra loro c'era un neonato di tre giorni. «A causa delle difficili condizioni meteorologiche — hanno detto dalla Sea Eye spiegando che i naufraghi erano in mare da almeno mezza giornata — l'operazione è durata più di due ore e l'equipaggio è riuscito a portare tutti sani e salvi a bordo della nave intorno alle 3 del mattino. È stata organizzata un'evacuazione medica per il neonato e la sua famiglia a Lampedusa o nelle vicinanze». Tra venerdì sera e domenica mattina, invece, in un'operazione congiunta con Sea Watch, Sea Eye 4 ha salvato 122 persone in quattro diverse operazioni. Sea Eye 4 si è diretta verso la provincia di Vibo Valentia in Calabria, indicata come porto di sbarco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESTACODA

Bufale social e «camerati» che se ne vanno Tutti gli inciampi di *Vannacci*

di **Cesare Zapperi**

Ancora pochi giorni fa, a chi gli chiedeva conto di alcuni problemi organizzativi, il generale in doppiopetto leghista rispondeva con la baldanza dell'incursore: «Dobbiamo raddrizzare il mondo, nessuno ci può fermare». Roberto Vannacci cita il famoso «vaste programme» di Charles De Gaulle per far capire che non si è messo in politica per hobby ma con l'obiettivo, forse leggermente ambizioso, di riportare alla normalità «il mondo al contrario» (dal titolo del suo libro di successo e dell'associazione che ne rappresenta il braccio operativo). Peccato che il suo incedere, a differenza delle marce militari a cui era abituato, non sia privo di inciampi. L'ultimo è stato davvero sorprendente per un uomo che non contempla l'errore nelle sue azioni. Sul suo profilo Facebook ha pubblicato la notizia che Forza Italia a Bruxelles aveva votato a favore del blocco alla vendita di nuove auto a motore endotermico dal 2035. Apriti cielo.

La reazione degli azzurri è stata vivace e risentita. «Una fake news». E il generale ha dovuto rinculare. Vincendo la sindrome di Fonzie, si è dovuto scusare per essersi fidato di una fonte sbagliata. Ma, e qui i cultori delle virtù degli uomini con la mimetica hanno accusato un fremito di disappunto, ha attribuito il passo falso al suo staff. Se n'è assunto la responsabilità, certo, e tuttavia quel rimando a un collaboratore che ha materialmente sbagliato non è stato molto elegante. E, soprattutto, poco cameratesco.



Generale Roberto Vannacci, 56 anni, ex Folgore, è stato eletto eurodeputato nel giugno 2024 per la Lega

L'incidente è arrivato pochi giorni dopo la notizia dell'addio di Fabio Filomeni, già tenente colonnello della Folgore, braccio destro di Vannacci nell'avventura politica. Il generale si è detto dispiaciuto per le dimissioni del «camerata» ma non ha saputo spiegare come sia possibile che d'un tratto siano emerse distanze abissali su Israele o la posizione sulla guerra in Ucraina. L'obbedienza cieca e assoluta si è dissolta nel nulla. E Filomeni, da vero «disertore politico», si è inventato un altro partito.

Anche in Toscana al generale le cose non vanno benissimo. La Lega ha scelto una sua candidata presidente per le Regionali, mettendolo a conoscenza del nome prescelto a cose fatte. Se n'è adontato e ora minaccia di andare da solo. Ma gli è stato fatto presente che così, quand'anche la sua lista trionfasse, sarebbe una vittoria di Pirro. Non il massimo per un graduato del suo calibro.

Vannacci, comunque, non è tipo che molli. Anzi, entra anche nel dibattito sulla guerra per sostenere che «la Russia per l'Europa non è una minaccia» (chiedere all'Ucraina). E per lanciare una singolare proposta: per ottenere la cittadinanza gli stranieri di seconda generazione potrebbero fare un servizio militare ad hoc di 4 o 5 anni. Perché, se si deve partire per il fronte, meglio avere forze fresche. E pazienza se non hanno «i tratti somatici come i nostri», come disse a proposito di Paola Egonu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di **Massimo Franco**

LE INCOGNITE CHE INCROCIANO LE RELAZIONI CON UE E USA

Al di là della vicinanza o meno a Donald Trump, l'interesse di Elon Musk nei confronti dell'Italia pone due problemi. Il primo è di avere garanzie che l'uomo che detiene il sistema Starlink non possa spegnerlo a piacimento, come minaccia di fare con l'Ucraina. Il secondo, ancora più difficile da ottenere, è che non interferisca nelle questioni politiche e strategiche del nostro Paese. Sembrano requisiti minimi per chi propone il controllo delle informazioni di uno Stato con un sistema di satelliti digitali.

In realtà, le sue minacce a intermittenza contro l'Italia e altre nazioni europee rivelano un'ignoranza delle regole della democrazia e un carattere mercuriale che rendono un accordo estremamente a rischio. La cautela con la quale gli stessi partiti di governo maneggiano le sue manovre per ottenere un contratto da 1,5 miliardi di euro è indicativa. Non si parla naturalmente di Matteo Salvini, che sarebbe pronto, ha detto, a firmare subito. Ma il leader della Lega non è, in Italia e nell'Ue, il personaggio più influente.

Rispetto a qualche mese fa, si registra un supplemento di cautela anche da parte di FdI, il partito della premier Giorgia Meloni, che pure con Musk ha avuto dall'inizio un ottimo rapporto; di FI di Antonio Tajani, l'altro vicepremier e ministro degli Esteri; e a ruota delle opposizioni: anche se non si capisce se la loro ostilità nasca da preoccupazioni di sistema, o dalla volontà di polemizzare con Palazzo Chigi. Di certo, gli inviti di Musk agli Stati uniti a «uscire dalla Nato» in chiave antieuropea non sono passati inosservati.

Né hanno convinto gli attacchi rozzi dei mesi scorsi contro la magistratura italiana bollata «di sinistra», che aveva detto no al trasferimento di migranti nei centri in Albania, invocando la legge europea. Qualcuno ha declassato alcune sue uscite a «battute infelici» che nulla tolgono all'esigenza di adottare Starlink. Ma le perplessità come minimo ristagnano, e probabilmente crescono. Lo stesso tentativo insistente di trovare un contatto col Quirinale rivela che l'uomo additato come «lo zar dei licenziamenti» voluti dalla Casa Bianca non si sente più sicuro delle sue sponde iniziali.

In realtà, il rapporto si intreccia in modo indissolubile con quello dell'Italia e dell'Ue con gli Usa, che rimangono un interlocutore imprescindibile; e con l'atteggiamento assunto nei confronti dell'Ucraina e dell'aggressione russa. Più ancora di certi toni arroganti, a preoccupare sono l'imprevedibilità e la confusione dei messaggi che vengono mandati agli alleati: un coacervo di minacce e favori, che al momento racconta soprattutto la voglia di disarticolare le istituzioni americane e europee, senza indicare con chiarezza come costruire un nuovo equilibrio.

Le garanzie difficili
Dietro le incertezze sull'adozione di Starlink si indovina la richiesta di garanzie difficili da ottenere sull'uso del sistema satellitare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrosinistra

Campagne «gemelle» davanti alle fabbriche La nuova sfida Pd-M5S

Conte e Appendino a Mirafiori. Orlando lancia il tour dei dem

di **Emanuele Buzzi**

MILANO Il centrosinistra torna a «presidiare» le fabbriche. E lo fa con una serie di iniziative proprio davanti ai luoghi di lavoro. Una mossa — spiegano nel M5S — «necessaria in questa congiuntura economica», ma anche «un tentativo di dialogare in modo più efficace con i nostri elettori». Cinque Stelle e Pd sembrano procedere sulla stessa via, ma in parallelo. Ha iniziato il Movimento giovedì scorso, partendo da Brindisi. In prima fila, la vicepresidente Chiara Appendino, molto attiva sul tema. «Abbiamo ascoltato i lavoratori della centrale Enel di Cerano e del petrolchimico abbandonati dal governo», ha detto.

Proprio l'ex sindaca di Torino ha depositato nei mesi scorsi – insieme a Dario Carotenuto e Valentina Barzotti – una proposta di legge per determinare una «correlazione tra le dimensioni dell'impresa e la retribuzione del top management». L'idea è quella di proporre un'agevolazione fiscale, sotto forma di riduzione dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle società (Ires), «a favore delle imprese di grandi dimensioni che introducono un limite massimo alle retribuzioni complessive dei top manager e dei dirigenti, che non possono superare di venticinque volte la retribuzione media del personale dipendente della stessa società».

Ma il clou delle iniziative cinquestelle — dopo la manifestazioni di piazza a Roma di ottobre — sarà il 21 marzo a Torino, davanti ai cancelli di Mirafiori. Ci sarà il gotha del M5S, a partire dal presidente Giuseppe Conte (oggi a Strasburgo per dar voce ai No-Rearm), dai vice, compresa la stessa Appendino, agli eurodeputati e ai parlamentari. Con loro anche la ministra spagnola del lavoro Yolanda Diaz del movimento di sinistra Sumar. «Se vogliamo che riparta il Paese, dobbiamo dare voce alle istanze dei lavoratori e trovare soluzioni per le imprese, cose che il governo attuale non sta facendo», dicono gli stellati.

Se il M5S si mobilita ai cancelli delle fabbriche, il Pd — come in un gioco di specchi — ma rilancia, puntando a un vero e proprio tour. Parte oggi «un giro nelle realtà produttive del Paese, inizieremo dalle Marche, il 17 saremo in Emilia-Romagna e la settimana successiva in Liguria», dice l'ex ministro del Lavoro e responsabile delle Politiche industriali del Pd, Andrea Orlando. E spiega: «Sono le prime tre tappe di un percorso che ci porterà ad affrontare un tema che è cruciale per il futuro dell'Italia: l'industria. Noi vogliamo una reindustrializzazione del Paese, anzi, vogliamo bloccare il processo di deindustrializzazione dopo 25 mesi di caduta verticale della produzione industriale». «Il governo non sta assumendo nessun tipo di iniziativa — attacca Orlando —, eppure nel mondo ci sono molte minacce evidenti: le dichiarazioni di Trump, il rischio di una crescita ulteriore dei costi dell'energia, tutte cose sulle quali non si sta lavorando, alle quali non si sta dando una risposta». Come i Cinque Stelle, anche i dem hanno in agenda un evento centrale sul tema. Sabato a Roma ci sarà «Prima le persone: capire il presente per costruire il futuro», un convegno promosso da Rigenerazione democratica — il gruppo che fa capo all'ex ministra dei Trasporti Paola De Micheli — con l'intento di approfondire «una riflessione franca e aperta su imprese e lavoratori». Tra i relatori ci saranno anche la segretaria dem Elly Schlein e l'ex commissario Ue Paolo Gentiloni. «I lavoratori devono capire che siamo al loro fianco», chiosano quasi all'unisono sia nel Pd che nel M5S. E poco importa che le iniziative siano parallele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I leader ai cancelli
Il M5S Giuseppe Conte, 60 anni, e la dem Elly Schlein, 39 anni, tra i lavoratori

I programmi
Il M5S è partito dal Petrolchimico di Brindisi, i dem oggi iniziano dalle Marche

La parola

CAMPO LARGO

Si tratta dell'alleanza che comprende le forze del centrosinistra, in primis Pd e M5S. L'asse tra i due partiti principali della coalizione è nato nel 2019 insieme al governo giallorosso e vive di alti e bassi. Nell'ultimo anno il Campo largo ha totalizzato due vittorie alle Regionali (Sardegna e Umbria) a fronte di alcune sconfitte. Non solo. Il Pd e il M5S spesso hanno mostrato divergenze, in particolare sulla politica estera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Notizie in breve

I magistrati

Proboviro sostituito Un caso all'Anm



Piccolo caso all'Anm: Magistratura indipendente ha indicato il nome di un nuovo componente del collegio dei probiviri, Carmelo Marino, che sostituirà Sebastiano Neri (*nella foto*), che solo sabato scorso era stato nominato su indicazione del presidente dell'associazione, Cesare Parodi. La sostituzione di Neri è avvenuta a causa della segnalazione del gruppo di Area. In un report si sottolineava il suo passato da deputato in Parlamento nelle fila del centrodestra, con Alleanza nazionale e il Popolo delle libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sardegna

Il sostegno a Todde dei suoi consiglieri



I consiglieri regionali di Pd e M5S si schierano al fianco della governatrice della Sardegna Alessandra Todde (*nella foto*) e sono tra i primi a presentare i ricorsi contro l'ordinanza emessa dal collegio di garanzia della Corte d'appello di Cagliari che provocherebbe la decadenza dell'esponente M5S. «La decisione del collegio avrebbe conseguenze su tutti i componenti dell'Assemblea — dice il capogruppo M5S Michele Ciusa —, dunque andrebbe a ledere anche un nostro diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello della Treccani

«Via "minorato" dalla Costituzione»



L'Istituto Treccani invita a superare le espressioni lessicali discriminatorie come «handicappato» e «minorato», perché sono considerate non rispettose e offensive. Per quanto riguarda, in particolare «minorato», il termine è utilizzato nell'articolo 38 della Carta, secondo il quale «gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale». «Credo che i tempi siano maturi anche per modificare l'articolo 38», dice la ministra per le Disabilità, Alessandra Locatelli (*nella foto*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronache

L'autopsia sul corpo di Gallo Sequestrato il suo computer

Milano, accertamenti sull'ex superpoliziotto morto. Era ai domiciliari per dossieraggio

MILANO Sabato sera, la notte prima di morire, Carmine Gallo aveva corso come ogni giorno sul tapis roulant. Un'ora serale, replica di quella del mattino. Un allenamento tosto, diventato da tempo la sua routine quotidiana di maratoneta esperto. Poi aveva cenato con la moglie (i due hanno mangiato gli stessi piatti) e infine si era messo a letto. Stava bene ma secondo quanto raccontato dalla moglie ai carabinieri, Carmine Gallo si era lamentato perché aveva «stanchezza da stress». Poi al mattino la sveglia, uno yogurt per colazione e il ritorno a letto per riposare ancora un po'. Il tragico malore, per il medico legale quasi certamente un infarto, lo ha colto senza lasciargli neppure il tempo di chiedere soccorso.

Non ci sono dubbi, secondo chi indaga, sulle cause della morte del 66enne ex superpoliziotto dei sequestri e del caso Gucci, poi diventato numero uno della società Equalize considerata dalla procura la «centrale dei dossieraggi illegali». Il pm Giancarla Serafini che coordina l'inchiesta dei carabinieri di Milano, d'intesa con il procuratore Marcello Viola ha aperto un fascicolo per «omicidio colposo». Una ipotesi di reato «tecnica», necessaria per eseguire l'autopsia giudiziaria fissata per domani.

Saranno eseguiti, per ulteriore scrupolo, anche gli esami tossicologici sul sangue, sullo yogurt e sui resti di cibo. Cautele necessarie visto che era agli arresti domiciliari da cinque mesi per la vicenda Equalize, ma anche perché nella sua vita precedente, prima della pensione nel 2018 dopo 40 anni di servizio, il sostituto commissario Carmine Gallo era stato uno degli investigatori più esposti nella lotta alla mafia. Finendo anche sotto scorta. Aveva ancora molti nemici, soprattutto tra coloro che aveva contribuito a far arrestare e condannare. Nessun segnale, tuttavia, fa pensare agli inquirenti ad altro che a una tragedia.

Domenica però agli accertamenti disposti dalla pm Serafini si sono affiancati quelli ordinati dal sostituto Francesco De Tommasi che conduce le indagini su Equalize. È stato lui a disporre il sequestro del telefonino della moglie di Gallo e di un pc sul quale l'ex superpoliziotto aveva da tempo iniziato a raccogliere le sue memorie del passato. Non è escluso che lo abbia utilizzato anche per riordinare le idee in vista del prossimo interrogatorio — rinviato e non ancora fissato — ma chi indaga tende ad escludere la presenza di «memoriali esplosivi».

Mercoledì 19, Gallo sarebbe dovuto comparire davanti al Tribunale del Riesame per discutere il ricorso avanzato dal pm De Tommasi che per lui e altri indagati era tornato a chiedere il carcere (rigettato dal gip a ottobre) e i domiciliari per Enrico Pazzali. Una ulteriore fonte di stress, probabilmente, in cinque mesi già «molto duri» secondo quanto trapela da parenti e amici. In particolare per l'impossibilità di incontrare i nipoti con cui era legatissimo. «Sulle indagini era tranquillo e stava collaborando con gli inquirenti — dice chi gli è stato vicino —. Aveva ammesso le sue colpe su alcune vicende ed era convinto di poter dimostrare l'infondatezza delle altre accuse. Era già stato interrogato, gli sembrava ci fosse un accanimento nei suoi confronti». Per la procura però le indagini erano tutt'altro che chiuse. E anzi, pochi giorni fa erano state depositate nuove carte su presunti servizi segreti deviati.

C. Giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi era

- Carmine Gallo, morto a 66 anni, si era arruolato in Polizia nel '78. Entra nell'antiterrorismo della Digos di Milano, poi nel contrasto alla 'ndrangheta e ai rapimenti «eccellenti» (Casella, Sgarella), in Dia e commissario a Rho
- In pensione dal 2018, diventa ad di Equalize srl di Milano. proprio come manager di Equalize è stato arrestato nel 2024

La parola

EQUALIZE

Per i pm di Milano, Gallo è stato l'ideatore con l'hacker Samuele Calamucci del sistema di raccolta di informazioni riservate «Beyond» tramite la sua società Equalize srl



In tribunale Carmine Gallo agli interrogatori di garanzia dell'inchiesta sui dossieraggi, lo scorso ottobre a Milano (Ansa)

Le nuove carte

L'inchiesta riparte con un'informativa sugli 007 deviati

I verbali segretati su Jacobs e La Russa

di **Cesare Giuzzi**

MILANO Pochi giorni prima della morte di Carmine Gallo i carabinieri di Varese hanno depositato in procura una nuova informativa sul caso Equalize. Si tratta di un filone che riguarda i presunti rapporti tra alcuni indagati e «servizi segreti deviati». Apparati d'intelligence che agivano su più tavoli, secondo il sospetto degli inquirenti. Un doppio filo che porta anche alla Capitale, dove i pm romani indagano sulla «Squadra Fiore»: il presunto gruppo di 007 che avrebbe svolto indagini parallele e illegali su conto di imprenditori e vip.

È in questa direzione che si sta muovendo adesso l'indagine dei carabinieri di Varese, del Ros di Milano e Roma, coordinati dal pm Francesco De Tommasi della Dda di Milano e dal magistrato della Direzione nazionale antimafia Antonio Ardituro. Un terreno melmoso in cui si mischiano nomi di importantissime figure dell'intelligence e della sicurezza nazionale — alcuni già smentiti dai diretti interessati a mezzo stampa — a quelli del «tiger team» di Calamucci-Gallo, fino ad ex appartenenti del Sisde e del Ros.

Nei suoi interrogatori davanti ai pm, Gallo avrebbe dato alcune importanti indicazioni. Ha parlato ad esempio della vicenda Marcell Jacobs, con il campione olimpico spiato su mandato di Giacomo Tortu, fratello del «collega» Filippo per trovare tracce (non emerse) di doping. Avrebbe anche fatto cenno all'episodio delle ricerche sul figlio di La Russa coinvolto nelle indagini su un caso di violenza sessuale.

Il contenuto dei suoi verbali è ancora segretato ma le indiscrezioni finora filtrate portano a scenari suggestivi e potenzialmente esplosivi su diversi fronti. Ancora di più, benché spesso «de relato», riferendo cose dette da altri, avrebbe fatto l'hacker Samuele Calamucci. «Un fiume in piena». Tanto che due mesi fa l'interrogatorio di «Sam» era stato così lungo da spingere gli inquirenti a rinviare quello previsto di Gallo. La convocazione era rimasta poi «sospesa» in attesa di una nuova data. C'era la volontà di utilizzare le dichiarazioni di Gallo come una sorta di «riscontro» al molto materiale raccolto tra verbali e analisi dei server e dei dispositivi sequestrati. Il destino tragico non ha dato il tempo di fissare un nuovo interrogatorio.

Nei giorni scorsi il nome dell'ex superpoliziotto era stato tirato in ballo anche per la vicenda del delitto Mormile, ex educatore di Opera ucciso nel '90. I legali della famiglia della vittima avevano chiesto di sentire Gallo come testimone in appello per «chiarire i suoi rapporti dell'epoca» con i collaboratori di giustizia e con eventuali 007 che avrebbero incontrato in carcere il boss Domenico Papalia. Mormile sarebbe stato ucciso perché aveva scoperto colloqui e favori tra i Servizi e il boss. Una vicenda che, così emerge dagli ambienti familiari, aveva «scosso» Gallo per l'accostamento ad ambienti «criminali» se non addirittura ai mandanti del delitto per chi, in quel periodo, era in prima linea nella lotta alla 'ndrangheta. Già nei primi giorni dell'inchiesta Equalize qualcuno aveva paventato una «riscrittura» dell'intera storia delle indagini antimafia a Milano degli ultimi decenni. Esagerazioni e boutade.

La morte di Gallo, in attesa dell'autopsia prevista per domani, secondo gli inquirenti sarebbe da legare a un malore improvviso in un soggetto che mai aveva manifestato problemi gravi di tipo cardiaco. Sembra remoto lo scenario di memoriali esplosivi (stava lavorando da tempo, ben prima degli arresti, a un libro sui suoi anni in polizia ai tempi dei rapimenti) o a misteriosi dossier nascosti.

Ora l'iter delle indagini prevede lo stralcio della sua posizione e l'archiviazione per decesso dell'indagato. Di certo però la sua scomparsa porterà a più d'uno scossone. Intanto perché le sue dichiarazioni ai pm sono rimaste «sospese» su molti temi, visto il rinvio dell'ultimo interrogatorio. Poi perché non potrà ripeterle davanti ai giudici. Anche per provare — come sosteneva — la sua innocenza dall'accusa di aver guidato una «centrale illegale di dossieraggi». L'inchiesta però andrà avanti, verso quali trame o scenari esplosivi lo si capirà nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le verifiche
Gli inquirenti volevano risentire Gallo per verificare il materiale acquisito finora

Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti, guarda i video sul sito internet del Corriere
www.corriere.it

Genova

Toti indagato per truffa allo Stato



Ex governatore Giovanni Toti (Ansa)

Mentre presta le ore di lavoro di pubblica utilità al posto dei 25 mesi di reclusione patteggiati per corruzione e finanziamento illecito, Giovanni Toti finisce sotto inchiesta per truffa ai danni dello Stato per aver firmato, quando era Governatore della Liguria, l'assunzione di un collaboratore dell'assessore Giacomo Raul Giampedrone (anche lui indagato) che, secondo la procura di Genova, non avrebbe svolto i compiti previsti. Il collaboratore gestisce uno stabilimento balneare ad Ameglia (La Spezia) frequentato da Toti e Giampedrone i quali, secondo la Gdf, come ha rivelato il sito web del *Secolo XIX*, sostanzialmente non avrebbero mai pagato. «Sono allibito, mi sembra una persecuzione. Basta fango. È un' accusa totalmente infondata», dichiara Toti pronto come Giampedrone a dimostrare che l'assunzione a tempo determinato «è totalmente legittima» e simile ad altre in vari gruppi politici e, documenti bancari alla mano, di aver sempre pagato.

Giuseppe Guastella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ucciso di botte per rapinarlo di 50 euro

Bergamo, la confessione di due ventenni. La vittima viveva affittando casa sua. L'aggressione in passamontagna

La vicenda

● Il corpo senza vita di Luciano Muttoni è stato ritrovato domenica. L'omicidio risale alla sera di venerdì, quando in due si sono presentati a casa per rapinarlo. Il 57enne ha reagito e ne è nata una violenta rissa

BERGAMO «Mi ero accorto che nel portafogli aveva tanti soldi». Era rimasto impressionato, aveva detto agli amici. Così, si è inventato una rapina. Ma Luciano Muttoni, il suo bersaglio, venerdì sera nel borsello aveva solo 50 euro e ci ha rimesso la vita.

L'omicidio di Valbrembo, 8 chilometri da Bergamo, alla fine è stato commesso per degli spiccioli, oltre che per una vecchia Volkswagen Golf e il telefonino della vittima, che a 57 anni tirava a campare come affittacamere e con un servizio taxi fai da te. Nell'ultimo mese Francesco de Simone, 25 anni, senza fissa dimora, aveva dormito da lui un paio di volte insieme ad amici. Questo appartamento al piano terra di via Rossini costava poco.

Il giovane è in stato di fermo per omicidio premeditato disposto dal pm Letizia Ruggeri, dopo le dichiarazioni spontanee ai carabinieri del Nucleo investigativo di Bergamo e i riscontri.

Come lui Mario Vetere, un anno in meno, polacco, educatore in una comunità terapeutica di Monza. Le loro versioni combaciano.

Alle 21.30 di venerdì, con un passamontagna entrano in casa di Muttoni, che non chiudeva a chiave. De Simone ha una scacciacani: «Dacci i soldi», gli intima. Muttoni reagisce, Vetere sferra due pugni, l'altro due colpi in testa con il calcio della pistola e poi altri calci quando la vittima è a terra. Erano arrivati in treno, se ne vanno con l'auto della vittima. «Luciano la lasciava sempre davanti a casa nostra — racconta un vicino —. Non l'abbiamo più vista».

La tiene il 25enne, che va a spasso con amici. Sabato viene controllato dai carabinieri di Monza. Sono in quattro e vengono denunciati per ricettazione. Sarà il dettaglio fondamentale, domenica mattina, quando si scopre il delitto, per risalire a de Simone, che ha diversi precedenti.

Pressato dai carabinieri, ammette, fa trovare il suo giubbotto insanguinato e la pistola. A tratti piange. Dirà di essersi reso conto di che cosa aveva fatto pulendo le scarpe insanguinate. De Simone non fa il nome del polacco, ci arrivano i carabinieri. Anche lui ammette. Altre dichiarazioni spontanee.



Il profilo Il 57enne Luciano Muttoni viveva lavorando come affittacamere e gestendo un servizio di taxi privato. Aveva ospitato uno dei giovani che l'ha aggredito

Federico Rota
Giuliana Ubbiali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Alfio Sciacca**

«Lo squalo attaccava Gianluca ma i gommoni non intervenivano»

La moglie del turista morto in Egitto: non fu imprudente, il bagnino fischiava e basta



Insieme Laurence, 45 anni, con il marito Gianluca Di Gioia, il 48enne ucciso da uno squalo durante una vacanza in Egitto

«Gianluca era la persona più prudente che abbia mai conosciuto». Ha atteso a lungo prima di parlare, temendo che il dolore le impedisse di trovare le parole giuste. Laurence è la moglie di Gianluca Di Gioia, il 48enne ucciso da uno squalo a Marsa Alam, in Egitto. Ora accetta di tornare sulla tragedia «per risarcire la memoria di Gianluca e raccontare chi era veramente».

Cosa l'ha ferita nella ricostruzione della tragedia?

«Per mesi ho ascoltato, letto e rivissuto il dramma, senza mai replicare. Io e il resto della nostra famiglia eravamo presenti e siamo testimoni diretti. Mio marito non è stato imprudente, non ha varcato alcuna soglia inibita, non ha sfidato il suo destino».

Quel giorno eravate assieme in acqua.

«Io, Gianluca e, poco distante, mia cognata Alessandra. Eravamo nella zona cosiddetta sicura, al di qua delle boe che indicano l'inizio delle acque più rischiose. Nessuno ci aveva allertato di un possibile pericolo. Ovviamente parliamo di boe che galleggiano in acqua. Sotto non c'è una recinzione che possa bloccare l'arrivo di uno squalo».

Se la sente di ricostruire quei momenti?

«Stavamo facendo snorkeling quando ho visto lo squalo. Era a meno di due metri e puntava dritto verso Gianluca. Ho cominciato a urlare, gli ho detto di allontanarsi, ma in un attimo lo ha aggredito. Ho continuato a gridare con tutte le mie forze, chiedevo disperatamente aiuto, ma non arrivava nessuno. Né un bagnino, né un mezzo di soccorso. Quando poi sono giunta al pontile il bagnino l'unica cosa che faceva era soffiare in un fischietto. Quell'inutile fischio ce l'ho ancora in testa e non potrò mai dimenticarlo. Fischiava, ma nessuno si decideva a mandare un mezzo di soccorso. Una lentezza esasperante. C'erano due gommoni legati, ma non trovavano le chiavi. E quando finalmente sono riusciti e hanno riportato Gianluca sul pontile hanno perso altri dieci minuti prima che arrivasse una macchinina che lo ha portato in un ambulatorio».

Accanto a Laurence c'è la mamma di Gianluca che la interrompe. «C'ero anche io — si dispera la signora Angela—. Dal pontile ho sentito urlare prima ancora di capire che fosse mio figlio. Ricordo una voce energica, di una persona ancora in forze. Se fossero intervenuti subito, se fosse parito il gommone, se gli avessero legato la gamba bloccando la perdita di sangue mio figlio forse sarebbe ancora vivo. Invece non hanno fatto nulla. Non avevano nulla. Neanche i gommoni erano del resort».

Laurence, l'unico che ha tentato di salvarlo è stato Giuseppe Fappani.

«Era in acqua e non ha esitato un momento. Con sangue freddo ce l'ha messa tutta, riportando anche gravi ferite. Non smetteremo mai di ringraziarlo per il suo gesto».

La vostra doveva essere una bella vacanza di famiglia.

«Eravamo io, Gianluca e mio figlio di 10 anni. Poi i miei suoceri e mia cognata Alessandra con il compagno. Una vacanza programmata da tempo per festeggiare i 70 anni di mia suocera e i 50 di mia cognata. La prima volta tutti assieme. Doveva essere una grande gioia, si è trasformata in una terribile tragedia».

Le indagini per accertare eventuali responsabilità a che punto sono?

«Non sappiamo nulla. Dall'Egitto nessuno ci ha fatto sapere se ci sono sviluppi».

Dell'autorità egiziane nessuno si è fatto sentire?

«Nessuno. Abbiamo atteso il rientro della salma e c'è stato il funerale. Per il resto non abbiamo saputo nulla».

Chiedete giustizia? Procederete contro il resort?

«Non lo so e in questo momento non è quello che ci interessa. Ciò che vogliamo ora è che sia fatta giustizia del ricordo di Gianluca. Vogliamo in primo luogo un risarcimento della sua immagine e che venga ristabilita la verità dopo tante bugie che abbiamo sentito. Gianluca era una persona prudentissima. Grande viaggiatore, cittadino del mondo, rispettoso delle regole e della natura. Con il senno di poi l'unica imprudenza è stata quella di scegliere un luogo di vacanza non organizzato e non attrezzato per fronteggiare le emergenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia nel Mar Rosso



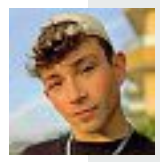
A MARSA ALAM

Lo scorso 29 dicembre Gianluca Di Gioia, romano, 48 anni, viene aggredito da uno squalo mentre trascorreva le vacanza di Natale con la famiglia nel resort Sataya di Marsa Alam, in Egitto. A tentare di dargli aiuto un altro italiano, Giuseppe Fappani, 69 anni, che rimane gravemente ferito

Notizie in breve

Alatri, 24 anni al figlio

Omicidio Bricca, ergastolo a Toson



Condannato all'ergastolo Roberto Toson, mentre 24 anni di carcere sono stati inflitti al figlio Mattia. I due sono imputati nel processo davanti alla Corte d'Assise di Frosinone per l'omicidio di Thomas Bricca (*foto*), il 19enne di Alatri ucciso a colpi di pistola il 30 gennaio 2023. Secondo quanto appurato dalle indagini, a sparare sarebbe stato proprio Mattia che viaggiava in sella a uno scooter guidato dal padre. L'obiettivo dell'agguato, in realtà, sarebbe stato un amico di Thomas, Omar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex campione del mondo

Ciclismo, arrestato Romans Vainsteins



Romans Vainsteins (*foto*), ex ciclista e campione mondiale della prova in linea su strada nel 2000 a Plouay, è stato arrestato dai carabinieri di Lecco all'aeroporto di Bergamo Orio al Serio. Il 53enne è finito in manette per violazione degli obblighi familiari. I carabinieri del comando Provinciale di Lecco hanno dato esecuzione alla revoca di decreto di sospensione di ordine di esecuzione per la carcerazione. Il lettone, che dovrà scontare 4 mesi, è stato trasferito alla casa circondariale di Bergamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genova, aveva 13 anni

Morto per una zecca Aperta un'inchiesta



Morto a seguito del morso di una zecca. La procura di Genova ha aperto una inchiesta per omicidio colposo, al momento a carico di ignoti, sulla morte di Lorenzo Bertocchi (*foto*), 13 anni, della provincia di Brescia, deceduto domenica all'ospedale Gaslini. Prima dell'ultimo ricovero il 13enne era passato in altro quattro ospedali della Lombardia. La puntura dell'insetto risale al 2023. In quel caso avrebbe contratto la malattia di Lyme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

di **Carlotta Lombardo**



1439
interventi
in pista sulle Dolomiti, dal 6 dicembre al 24 febbraio scorsi, cresciuti del 18% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Elisoccorso L'equipaggio di un elicottero presta soccorso a uno sciatore vittima di un incidente sulle Dolomiti

Velocità, piste affollate e attrezzature estreme

Sci, boom di incidenti

Sulle Dolomiti il 18 per cento in più di interventi di soccorso

La tragedia di Marco Degli Uomini, il 18enne che si è schiantato sabato sullo Zoncolan, è solo l'ultima di questa stagione dello sci. Una stagione — non ancora finita, per altro — che conta, in molte località di montagna, un sensibile aumento di incidenti e infortuni rispetto all'anno precedente. Con vittime anche giovani e giovanissime (lo scorso 22 febbraio il 13enne inglese Matthew Leggat è finito violentemente contro un albero a margine di una pista sul Lagazuoi, a Cortina).

«Sulle Dolomiti, dal 6 dicembre al 24 febbraio gli interventi in pista sono stati 1.439: il 18% in più rispetto all'anno precedente — dice Giuseppe Dal Ben, commissario dell'Usl 1 Dolomiti —. In un mese e mezzo le uscite dell'elicottero sono state 144, e queste ultime addirittura raddoppiate in un anno».

Di questi incidenti, il 39% sono avvenuti nel comprensorio di Arabba-Marmolada, il 31% in quello di Cortina-San Vito, il 14% su quello del Civetta, seguito da Falcade-San Pellegrino (9%) e Auronzo-Comelico (2%).

«Le piste sono sempre più prese d'assalto e c'è chi non rispetta la precedenza e chi va troppo veloce o è spericolato anche in mezzo a una discesa affollata — spiega Sofia Pierini, responsabile piste per il servizio di sicurezza e soccorso in montagna della Questura di Belluno —. I risultati? Sulle piste delle Tofane-Ra Valles, a Cortina, al 6 marzo la polizia ha effettuato più di 800 interventi. Cioè 100 in più rispetto all'anno scorso. Di questi, 41 sono stati particolarmente delicati e complessi perché hanno richiesto l'intervento dell'elisoccorso».

Le cause? Secondo l'istituto statistico della Provincia di Bolzano (Astat) quella più comune è la caduta autonoma (77.6%), cui segue però la collisione con altri (11,4%). Eppure le norme e una maggior attenzione generale alla sicurezza come l'uso del casco, obbligatorio solo per i minorenni ma ormai indossato anche da molti adulti, non mancano. «Ma gli sciatori non ne sono ancora del tutto consapevoli — continua Pierini —. Non basta usare il casco, per sciare in sicurezza è fondamentale moderare la velocità e adeguarla alle condizioni climatiche, a quelle delle piste e alle proprie capacità tecniche. Inoltre, c'è anche chi scia in condizioni psicofisiche alterate per l'uso di sostanze alcoliche, una condotta vietata ai sensi dell'articolo 31 della legge 40 del 2021».

In Trentino, dove i servizi di sicurezza e soccorso in montagna della Polizia di Stato in Provincia di Trento sono impegnati in 17 comprensori sciistici con oltre 60 uomini, la stagione sciistica 2025 ha visto da inizio anno a metà febbraio 675 incidenti sulle piste. Qualcosa in meno rispetto alla scorsa stagione (750). «Se il trend è in linea con i dati dell'anno passato, vi è stato però un aumento delle sanzioni comminate: la maggior parte di queste da ricondursi all'assenza dell'assicurazione obbligatoria (da acquistare separatamente dallo skipass, ndr) — sottolinea Luca Orlandi, responsabile dell'ufficio sicurezza e soccorso in montagna della Questura di Trento —. La poca conoscenza delle regole di sicurezza dello sciatore è un dato certo, come lo è anche il fatto che gli incidenti non avvengono solo per eccesso di velocità o mancanza di prudenza ma per i materiali che oggi vengono usati dagli sportivi. Le aziende, per catturare un maggior numero di sciatori, costruiscono sci sempre più "sciancrati". E a curvare, sono più loro che lo sciatore e se questo non è esperto non riesce poi a controsterzare e finisce per provocare incidenti».

E a piste, come siamo messi? «In Italia sono mantenute molto bene ma la montagna, diceva un mio vecchio maestro di sci, "è per molti e non per tutti" — chiosa Orlandi —. L'imprevisto, non dimentichiamolo, è dietro l'angolo».

E che la strada sia ancora lunga lo ha detto ieri Adolfo Lorenzi, padre di Matilde, la giovane promessa dello sci azzurro morta in allenamento in Val Senales quattro mesi fa, commentando la notizia dell'incidente del 18enne Degli Uomini. «Nulla è ancora cambiato — ha detto alla *Stampa*, lui che quattro mesi fa ha costituito una fondazione che promuove la sicurezza delle piste —. Ci rendiamo conto di quanto lavoro dobbiamo fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

144
voli
in elicottero da parte dell'Usl 1 Dolomiti in un mese e mezzo. Sono più che raddoppiate rispetto allo scorso anno

77,6
per cento
di incidenti è dovuto a cadute autonome: secondo l'Istituto statistico della Provincia di Bolzano le collisioni sono l'11,4%

675
in Trentino
gli incidenti accorsi nel 2025 nei 17 comprensori sciistici, l'anno scorso erano stati 750. La Polizia opera qui con 60 uomini

800
a Cortina
gli interventi effettuati sulle piste delle Tofane-Ra Valles nel 2025, 100 in più rispetto allo scorso anno

L'esperto
Le aziende costruiscono sci sempre più «sciancrati»: se chi li utilizza non è esperto, curvare può anche diventare pericoloso

Sullo Zoncolan

Apripista morto: «Tragica caduta»



Vittima
Marco Degli Uomini, 18 anni, di Tolmezzo

«Si è trattato di un tragico incidente». I carabinieri che lavorano sullo Zoncolan e che sabato sono intervenuti per primi in soccorso di Marco Degli Uomini — lo sciatore diciottenne di Tolmezzo morto domenica dopo la rovinosa caduta del giorno prima durante il riscaldamento prima di fare da apripista ad una gara — hanno pochi dubbi: la dinamica è chiara, si è trattato di un incidente dopo un salto dal quale Marco è uscito gravemente infortunato. Oggi la Procura di Udine deciderà se fare o meno l'esame autoptico per stabilire con certezza le cause della morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io, picchiata dai genitori per il mio fidanzato trans»

Ercolano, la denuncia di una 20enne: mi hanno anche sequestrata. Padre e madre ai domiciliari

La vicenda

- Per 8 mesi una 19enne sarebbe stata segregata in casa dai genitori che volevano mettere fine alla relazione con una ragazza trans
- La coppia, di 47 e 43 anni, è stata arrestata per sequestro di persona e maltrattamenti

NAPOLI Ostinatamente contrari ad accettare l'amore della loro figlia ventenne verso una persona anagraficamente ancora donna ma nel pieno di un percorso di transizione di genere, due genitori di Ercolano sono stati arrestati con l'accusa di aver rinchiuso in casa la ragazza (sequestro di persona) e di aver agito con violenza nei suoi confronti quando lei è riuscita ad allontanarsi cercando ospitalità in casa di un'amica nel vicino paese di Sant'Antonio Abate. Grazie a una applicazione che avevano installato sul suo cellulare l'hanno localizzata e raggiunta. E l'hanno costretta con la forza a tornare a casa con loro.

È stato il fidanzato, anche lui presente nella casa di Sant'Antonio Abate, a chiedere l'intervento dei carabinieri. Che visionando i filmati registrati da alcune telecamere installate nella zona, hanno visto i due coniugi trascinare la figlia e costringerla poi a salire nella loro auto. Successivamente i carabinieri hanno raggiunto la casa della famiglia a Ercolano, e al loro arrivo hanno potuto constatare — registrando anche la scena con una body-cam — che era in corso una violenta discussione e che, tra i presenti, l'unica persona a prendere le parti della ragazza era la nonna materna.

Genitori e figlia sono stati quindi accompagnati in caserma e qui è stata la ventenne a querelare il padre e la madre. «Sono sempre stati contrari alla sessualità del mio fidanzato, tanto da costringermi anche ad andare da uno psicologo. Nei mesi estivi sono stata obbligata a vivere in casa, non potevo uscire nemmeno con una amica. Mi hanno anche picchiata più volte, in una occasione mia madre usò anche una mazza, ma non ho mai dovuto fare ricorso a cure mediche».

Il racconto
«Non potevo uscire di casa nemmeno con un'amica Mi hanno costretta pure ad andare da uno psicologo»

Ora che il padre e la madre sono ai domiciliari, la ragazza ovviamente non è più a casa. Sa che con loro da adesso in poi sarà ancora più difficile, spiega di esserne «cosciente, ma la mia preoccupazione maggiore è per i miei fratelli e per le conseguenze che potranno subire dall'arresto dei nostri genitori».

Nessun ripensamento, però. Né sulla scelta di querelarli né, tantomeno, sul rapporto con il compagno. «Quando ci siamo innamorati ero perfettamente consapevole di chi fosse e di quale percorso stesse facendo. E vogliamo andare avanti insieme».

Per un po', racconta il fidanzato, si erano anche illusi di poterlo fare senza essere ostacolati dalla famiglia di lei. «La madre della mia fidanzata non ha mai visto di buon occhio la nostra relazione, ma poi ho avuto modo di chiarirmi con lei e per un periodo non abbiamo avuto più alcun problema». Un periodo durato poco. «Sì, soltanto fino a qualche settimana fa».

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779

Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Afiorismo floreale

di **Antonio Fiore**

In occasione del Giorno della Donna celebrato lo scorso 8 marzo, a Napoli la polizia ha sequestrato oltre 2.500 fasci di mimose posti in commercio senza autorizzazione, facendo ai venditori abusivi un mazzo così.



Calcio

Conte turista alla Reggia di Caserta Ma la testa è a Venezia per il sorpasso

di **Ciro Troise**

a pagina **11**

OGGI 19°
Poco nuvoloso
Vento: 11.88 Km/h
Umidità: 88%

MER	GIO	VEN	SAB
12° / 15°	13° / 17°	13° / 20°	14° / 18°

Dati meteo a cura di

Onomastici: Costantino

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

corrieredelmezzogiorno.it

Bradisismo Decisione della preside fino a nuovo ordine. Anidride carbonica, controlli anche nell'ospedale San Paolo

Il Co2 arriva a Napoli, scuola chiusa

Rilevati livelli oltre il limite nell'istituto Rossini di via Terracina. Allarme dell'Asl



Ieri mattina un sopralluogo dei vigili del fuoco ha rilevato una presenza anomala di Co2 e superiore alla soglia limite nei locali interrati dell'Istituto alberghiero «Rossini» di via Terracina. Poche ore dopo la preside Teresa Martino ha comunicato come ordine di servizio che la scuola resterà chiusa fino a nuova comunicazione. In serata il sindaco Manfredi ha emesso una ordinanza urgente che stabilisce l'inibizione all'utilizzo all'intero istituto. Controlli, con esiti negativi, nel vicino ospedale San Paolo.

a pagina **6** **Esposito**

Urbanistica L'amarezza degli sfollati



Va giù la Vela Gialla Manfredi: «Per Scampia una giornata storica»

di **Paolo Cuozzo**

Scampia: ore 10, comincia l'abbattimento della Vela Gialla. Un altro dei simboli di Gomorra. È la quinta struttura che va giù; poi, tra tre mesi, sarà la volta della Vela Rossa. «Una giornata storica», dice il sindaco Manfredi.

a pagina **2**

I dati sul lavoro

IL DAY AFTER DELLA FESTA DELLA DONNA

di **Claudio Quintano** e **Amleto Vingiani**

Rametti di mimosa spezzati dai passanti, bottiglie vuote di prosecco con bicchieri di plastica in qualche angolo, serviti al brindisi tra amiche che ci credono, il ricordo di cene calde tra donne la sera prima: ecco il *day after* dell'8 marzo. L'8 marzo con il suo carico di retorica e ritualità stanche, discorsi istituzionali pieni di parole vuote, post infarciti di ingenuità, slogan che tornano in eterno: pari opportunità vò cercando. Il giorno dopo tutto torna esattamente come prima. La *Festa della Donna* è diventata più un'abitudine che un momento di reale riflessione e cambiamento. Cosa è cambiato infatti negli ultimi decenni per le donne in Italia e soprattutto al Sud? Poco, troppo poco. Ce lo ricorda Enzo d'Errico proprio l'8 marzo su queste colonne ammonendoci sul fatto che, all'ultimo posto tra i paesi Ue, abbiamo una occupazione femminile con divario del 18,5% rispetto a quella maschile, che il 50% delle donne ha una occupazione stabile contro il 70% degli uomini, che c'è una lavoratrice ogni tre lavoratori. Ed al Sud è peggio per la fragilità dei servizi sociali che rendono le donne più vulnerabili o ti fanno rinunciare e basta. Il lavoro vale un bambino? In generale i numeri raccontano una storia di arretratezza e immobilismo.

continua a pagina **4**

COMUNE, PROPOSTA VARIANTE AL PRG

B&b e «affitti brevi» Presto nuove regole per tutelare i residenti



Proteste Corteo contro gli affitti brevi

B&B e affitti brevi, il Comune morde il freno e in Commissione urbanistica discute una variante per introdurre una soglia massima, «così da tutelare i residenti». A illustrare le «linee guida» è il sindaco Manfredi, che sul problema degli alloggi che mancano collegato alla forte domanda turistica, è pressato praticamente da tutti i sindaci italiani in quanto presidente dell'Anci.

a pagina **3**

CHOC A ERCOLANO

Segregata in casa dai genitori perché fidanzata con una ragazza

di **Cristina Liguori**

La chiudono in casa, le sferrano schiaffi, la insultano, gettano il cellulare e le impediscono di vedere chiunque. Soprattutto la sua fidanzata, una giovane di 20 anni, con la quale la loro figlia intratteneva una relazione da circa un anno. Il calvario della 19enne è terminato grazie all'intervento dei carabinieri della Compagnia di Torre del Greco, guidati dal maggiore Francesca Romana Ruberto. I militari dell'Arma sono riusciti a liberare la vittima e, dopo aver effettuato tutte le verifiche del caso, hanno arrestato i genitori della ragazza, un 47enne e una 43enne, per sequestro di persona e maltrattamenti in famiglia. Ercolano teatro del dramma familiare, choc in paese.

a pagina **4**

L'incidente Lunedì nero, riaperta dopo sette ore



Si ribalta autocisterna, Tangenziale chiusa In città caos traffico

di **Piero Rossano**

È stato un lunedì di enormi disagi per gli automobilisti napoletani a causa del blocco in entrambe le direzioni della Tangenziale per il ribaltamento di un'autocisterna che trasportava carburante.

a pagina **5**

L'INTERVISTA / EDUARDO SCARPETTA

«Io, fra gavetta e tradizione Qui c'è ancora Miseria e nobiltà»



di **Mirella Armiero**

Eduardo Scarpetta è uno dei giovani attori in ascesa. Porta con sé il bagaglio di una importante tradizione familiare «ma ho fatto anche gavetta. Napoli? È ancora Miseria e nobiltà».

a pagina **7**

ANIMAli



di **Stella Cervasio**

In ricordo di Zinna, il cane di Gene Hackman

Zinna non era un cane di strada, uno di quelli che oggi ci sono e domani non ci sono più, e lo sanno che la loro vita precaria può prendere una brutta piega, lo sanno bene. Zinna era un cane di Hollywood, il cane di Gene Hackman.

continua a pagina **7**

LA LEGGE DI MAFFY di **Sebastiano Maffettone**

Il «genere» dei reati





Venerdì il Governo ha varato un disegno di legge per introdurre nel codice penale il reato di femminicidio. Si tratta dell'omicidio di una donna dovuto alla volontà di sopraffazione e controllo da parte dell'uomo.

Le ragioni politiche per il disegno di legge sono abbastanza chiare: mostrare simpatia per la questione femminile di solito ritenuta appannaggio della sinistra congiunta con la volontà iper-punitiva della destra. In generale, introdurre nuovi reati specifici non è una bella cosa. Se non altro perché è tipico dei regimi autoritari. Ma al di là di questa obiezione di principio, ci sono difficoltà di natura quasi costituzionale. Perché un reato specifico? Uccidere un bambino per ragioni dovute a un misto di pedofilia e sadismo è forse meno grave di un femminicidio? Insomma - pur ovviamente concedendo che l'eccesso di violenza verso le donne è doloroso e inammissibile - quello che non è facile capire è perché non basti il reato di omicidio con opportune aggravanti per punire il femminicidio. A questo, mi permetto di aggiungere la difficoltà dovuta a una classe di casi particolari: la nuova fattispecie di reato si applicherà anche a quei *transgender* (nati uomini che si vivono come donne) uccisi con le stesse bieche motivazioni che giustificano il nuovo reato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano | Scampia del futuro

Va giù la Vela Gialla Il sindaco Manfredi: «È una giornata storica per Napoli»





A sinistra una delle scritte lasciate dagli abitanti della Vela Gialla Sopra, l'avvio dei lavori di demolizione e a destra il sindaco Gaetano Manfredi sul posto

Le scritte lasciate dagli ex residenti che ora attendono i nuovi alloggi Il primo cittadino: al via tra tre mesi anche l'abbattimento della Rossa

di **Paolo Cuozzo**

Scampia. Ore 10. Cinque ruspe entrano in azione per demolire la Vela Gialla: Comincia l'abbattimento del quinto «mostro» di cemento simbolo di Gomorra. Per il territorio è una festa; per il Comitato delle Vele è il giorno del riscatto, della felicità. Con la promessa: «Vigileremo sulle nuove case», dicono con forza uomini e donne che hanno mantenuto stretto il filo del dialogo con il Comune di Napoli in tutti questi anni. «Ciao Bella Ciao», è lo slogan affisso su uno striscione sistemato sulla facciata della Vela che sta per essere abbattuta a step: gli abitanti di Scampia e il Comitato Vele «salutano» la struttura per la quale sono cominciate le operazioni di demolizione. Sulla facciata sono visibili anche tante scritte, messaggi lasciati qui da chi per decenni ha vissuto nella Vela e che dallo scorso autunno ha dovuto lasciare la propria abitazione, a seguito di un'ordinanza emessa dal Comune di Napoli per motivi di sicurezza, e che ora attende la costruzione dei nuovi alloggi.

Nuove case la cui costruzione va avanti con tre cantieri paralleli all'abbattimento delle Vele. Un lavoro che proseguirà fino a lasciarne in piedi solo una delle sette. La gialla è la quinta, ma «tra tre mesi comincerà l'abbattimento della Vela Rossa», annuncia il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, che a Scampia ha trascorso più di qualche notte insonne dopo che l'estate scorsa un crollo nella Vela Celeste, l'unica peraltro che rimarrà in piedi, provocò la morte di tre persone: del 29enne Roberto Abbruzzo, della 35enne Margherita Della Ragione e di Patrizia Della Ragione, 53 anni, madre di Abbruzzo e nonna di quattro delle 7 bambine ferite. Una tragedia che determinò lo svuotamento e la "difficile" ricollocazione, con sostegno del Comune e dello Stato, degli occupanti delle ultime Vele ancora abitate: la Celeste, appunto; la Rossa e la Gialla, che ora andranno giù. «È stato fatto un lavoro di grande sinergia, con il Comune in prima linea, ma che ha coinvolto anche la Prefettura e il Governo, ognuno ha dato il proprio contributo ed è segno che lo Stato c'è e quando vuole risolvere un problema lo può fare», ha raccontato un emozionato Manfredi davanti al cantiere che durerà per 40 giorni e dove, parallelamente, su aree attigue e già libere, sono partiti i lavori per la realizzazione dei nuovi alloggi. «Non erano case degne di un paese civile. Difficile non emozionarsi: se solo ripenso al percorso fatto per arrivare a tutto ciò....». Ed ancora: «Credo che la democrazia si difende dando pari dignità a tutti — il ragionamento del primo cittadino — e lo stiamo facendo. Il mio impegno è di onorare le vittime della Vela Celeste con una risposta concreta perché per troppi anni sono state fatte promesse non mantenute».

Interventi e tempi di realizzazione su cui il Comitato Vele ha affermato che vigilerà. «È giusto che controllino - ha sottolineato Manfredi - perché si

> Manfredi
> Lo stato c'è e quando vuole risolvere un problema dimostra che ci riesce

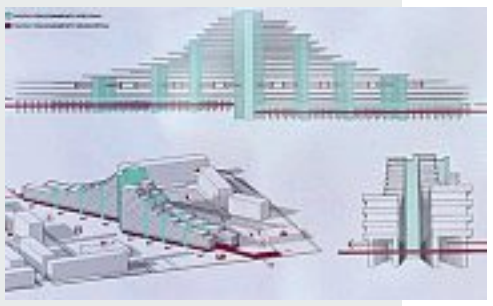
> Non erano case degne di un paese civile
> È difficile non emozionarsi se penso a quanto fatto

Il progetto

E in quella Celeste sorgeranno studentato e museo di quartiere

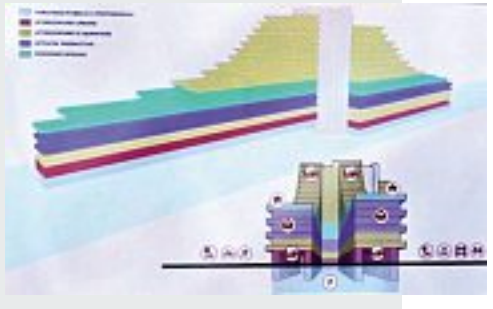


Nuovi alloggi, aree verdi e servizi, ma anche un museo (come nei rendering e i progetti che pubblichiamo) per ricordare la storia delle Vele e un'opera artistica per onorare la memoria delle tre vittime del crollo del ballatoio della Vela Celeste del 22 luglio 2024. Questo sarà il nuovo volto di Scampia del programma «Re Start» messo in campo con fondi Pnrr. Entro la fine del 2026 saranno completati i primi alloggi e inizieranno anche i lavori del secondo lotto delle nuove case che



si completeranno nel 2027.

L'unica Vela che resterà in piedi sarà quella Celeste e sarà adibita a servizi ed ospiterà un museo dedicato alla storia delle Vele. E dove c'è un museo, c'è turismo, ricordano in zona. «Realizzeremo uno spazio che ospiterà la documentazione storica e fotografica dei 50 anni delle Vele — ha spiegato il sindaco — perché sono un pezzo della storia della



nostra città: dal terremoto, alla lotta per la casa, alla lotta alla camorra e poi vogliamo onorare le vittime del crollo e per farlo chiederemo a un grande scultore di realizzare un'opera che possa essere inserita qui negli spazi pubblici del nuovo insediamento».

Pa. Cu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le testimonianze

L'amara nostalgia degli sfollati «Ma lì non era l'inferno in terra»

I ricordi degli occupanti: «Ci si aiutava e crescevamo assieme»

di **Fabrizio Geremicca**

Nuvole di polvere, telecamere, il sindaco. Ieri l'inizio della demolizione della Vela Gialla è diventato spettacolo. Per chi nelle Vele ha vissuto, però, è stato soprattutto un momento di emozioni contrastanti.

«Resterà in piedi — commenta Rosa Ricci — solo la Celeste, l'unica che avrei voluto fosse demolita. Mio padre fu ammazzato lì davanti durate la faida nel 2012. Avevo 16 anni, ho dovuto essere forte ed ho dato forza ai miei fratelli più piccoli».

Il padre di Rosa entrò nella Vela Rossa come *scantinatista*, vale a dire come occupante dei livelli sottostanti il piano terra, quello che poi la famiglia riuscì a «guadagnare» con il tempo. «Sono nata e cresciuta — racconta ancora — nelle Vele. Oggi si dice del degrado, per noi è stata anche vita. Sotto i porticati noi bambini giocavamo a nascondino e alla campana».

Nel 2019 si è trasferita in una delle nuove case costruite lì vicino. «Ho dovuto saldare i debiti con il Comune a rate — racconta —. Erano 7000 euro di debiti. Pago adesso 50 euro al mese. Nel frattempo ho avuto due figli ed ho preso la qualifica di estetista».

Antonio osserva con una bimba in braccio la Vela Gialla che si sbriciola. Ha due figlie ed una terza in arrivo. Sposato con Elvira, lavora come edile trasfertista in Toscana. «Siamo entrati come occupanti nella Vela Celeste — ricorda — nel 2017. Io ora ho un contratto e guadagno 1500 euro al mese, ma all'epoca no».



Una delle Vele

Nei suoi ricordi, la palazzina non era quell'inferno in terra spesso così dipinto sui media, ma di fatto poi difficile anche nella realtà di tutti i giorni. «Non è vero — puntualizza — che si viveva così male lì dentro. C'era un ballatoio pieno di luce, pagavamo per le pulizie e per tenere in ordine i giardinetti. Se c'erano problemi ci si aiutava gli uni con gli altri. Certamente mancava la manutenzione, questo sì». Prosegue: «Dopo lo sgombero avrei voluto affittare qui in zona, ma nessuno era disposto a darmi una casa, nonostante lo stipendio fisso ed il contributo del Comune. Un'agenzia a Melito aveva perfino esposto un avviso per avvertire che non trattava affitti per noi delle Vele. Avremmo dovuto allontanarci, come tanti, ma le nostre figlie avrebbero dovuto cambiare scuola. Ci siamo perciò sistemati da mia nonna, che ha una casa nel quartiere. Mi faccio carico dell'affitto e spero quanto prima di averne una tra quelle nuove che saranno costruite».

Grazia Fiore ha sul volto un velo di malinconia. «Ho abitato nella Vela Rossa per 16 anni — spiega — e lì dentro stavo benissimo. Adesso





parla delle loro vite e perché hanno collaborato e partecipato a questo percorso. A loro dico: questo è un giorno di ripartenza, hanno avuto fiducia in noi e ritengo che sia ben riposta. Scampia è una realtà che guarda al futuro, che ha avuto il coraggio di cambiare, che ha avuto una storia molto difficile, come tante periferie italiane, ma non si è fermata e ha avuto la forza di vincere gli stereotipi che combattiamo ogni giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la mia famiglia si è spostata a Casoria e paghiamo 450 euro di affitto al mese. Trovare un appartamento è stato difficile».

Patrizia Mincione aveva 3 anni quando entrò con la sua famiglia nella Vela Celeste. Oggi ne ha 48 ed è madre di due figli. Fu tra quelli che soccorsero i feriti nel crollo della scorsa estate. La legano alle Vele il ricordo di quella tragedia, ma anche di momenti belli e di serenità: «Si giocava, si stava insieme. Per noi bambini era come una grande famiglia». Fa un passo indietro: «Siamo entrati come occupanti dopo il terremoto del 1980. All'epoca mamma e papà, il quale lavorava al Comune, avevano già 5 figli. Altri 4 sono nati negli anni seguenti». In attesa di una nuova casa, vive dalla sorella. «Mi affaccio — confessa — osservo la Vela Celeste buia e senza luci e mi fa male al cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vari interventi di ReStart

L'ecoquartiere del Lotto A con 147 abitazioni, asili nido e cento persone già al lavoro



Rendering La Scampia del futuro

Accanto alla demolizione della Vela Gialla, la Scampia del futuro sta già nascendo. L'area del Lotto A prenderà vita entro due anni. Al posto dell'edificio sorgeranno 145 alloggi nuovi: 97, suddivisi nei tre edifici del Lotto A; 48 nel lotto L, con asili nido, Civic Center, spazi comunitari e un intero ecosistema urbano. L'ecoquartiere immerso nel verde sarà realizzato, su progetto di Studio Settanta7, secondo standard di massima efficienza energetica: ZEB – edifici a energia quasi zero — e prevede l'impiego di 100 unità lavorative, 25 ditte specializzate e 50, tra architetti e progettisti del Piloda Building. «Si tratta di un intervento da oltre 50 milioni di euro – spiega Ignazio Di Palo, Cfo Piloda Group – come valore della commessa». Mentre l'ingegnere Emanuele Di Palo, Ceo Operazione srl Piloda Building, rimarca: «Oggi a Napoli il getto della fondazione di uno dei tre blocchi sul Lotto A per costruire 97 nuovi alloggi».

P.C.

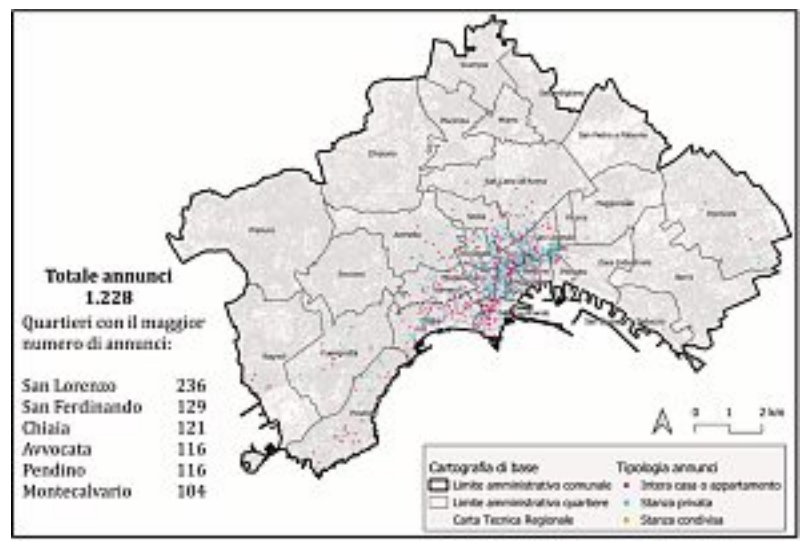
© RIPRODUZIONE RISERVATA

B&b e affitti brevi Verso soglia massima per tutelare i residenti

Proposta di variante al Prg in Commissione Urbanistica

B&B e affitti brevi, il Comune morde il freno e in Commissione urbanistica discute una variante per introdurre una soglia massima, «così da tutelare i residenti». A illustrare le «linee guida» per il futuro è direttamente il sindaco, Gaetano Manfredi, che sul problema degli alloggi che mancano — per residenti e studenti — collegato alla forte domanda turistica, è pressato praticamente da tutti i sindaci italiani in quanto presidente dell'Anci. Un tema, questo, che per essere risolto necessita di norme nazionali.

Intanto però a Palazzo San Giacomo si attrezzano. E dopo lo stop alle licenze per il food, nel centro storico e al Vomero, così da favorire lo sviluppo anche di altre zone cittadine, ora mette nel mirino affittacamere e gestori di B&b, soprattutto quelli abusivi «rispetto ai quali — sottolinea Manfredi — abbiamo avviato e condurremo una lotta senza quartiere». Le nuove linee guida, che a breve diventeranno delibera di giunta, sono state discusse dalla Commissione Urbanistica, presieduta da Massimo Pepe. Il tutto, nell'ambito del documento strategico sulla variante 1 al Prg del 2004 sul centro storico e «tutela della residenzialità e sugli interventi da realizzare per garantire la permanenza delle diverse realtà che compongono il centro storico di Napoli». Il sindaco ha ribadito la «necessità di un quadro normativo nazionale, come avvenuto in Francia e in Spagna, che permetta ai Comuni di intervenire in modo più efficace». Gli affitti brevi, per il sindaco, «non sono ovviamente un male e consentono di variegare l'offerta turistica, ma è necessario contrastare l'abusivismo, che non fa bene ai turisti e alla città, distribuire l'offerta ricettiva in tutti i quartieri, creando così sviluppo diffuso, e introdurre una soglia di saturazione, fissando una percentuale massima di affitti brevi rispetto alla residenzialità e bloccando il rilascio di ulteriori licenze. Un percorso — ha detto — che va di pari passo con le azioni già in campo per costruire studentati a disposizione dei fuori sede».



Allo stato, ha sottolineato Pepe, i dati raccolti raccontano una realtà diversa da quella percepita, ossia che non vi è un'espulsione dei proprietari residenti dal centro storico, ma c'è sicuramente una modifica delle tipologie contrattuali più diffuse. Se prima della crescita dei flussi turistici erano perlopiù gli studenti fuori sede a richiedere immobili in affitto, oggi prevalgono gli affitti brevi ad uso turistico, per questo si sta lavorando a delle misure correttive per governare il fenomeno, ad esempio pensando a nuove destinazioni degli immobili di proprietà comunale presenti nel centro storico per creare degli studentati o proseguire con l'esperienza già avviata di co-housing sociale.

L'assessore al Turismo e alle Attività produttive Teresa Armato ha ricordato come «il fenomeno degli affitti brevi sia una questione di rilevanza nazionale che riguarda, con effetti diversi, altre grandi città italiane e su questo tema il sindaco Manfredi è impegnato anche in sede Anci. Grazie alle attività avviate in questi mesi, di concerto tra gli uffici del Turismo e quelli dell'Urbanistica, e all'attività di sensibilizzazione portata avanti con i soggetti imprenditoriali, si è registrata l'emersione di 400 strutture non in regola con la tassa di soggiorno e gli altri tributi comunali, mentre i risultati del lavoro della task force dedicata al settore extralberghiero ha consentito a 8300 strutture in possesso dei requisiti richiesti di ottenere i codici necessari all'esercizio dell'attività, Cusr (Codice unico strutture ricettive) e Cin (Codice identificativo nazionale)».

L'assessore all'Urbanistica Laura Lieto ha sottolineato «l'importanza del lavoro di analisi sui dati condotto dall'Ufficio di Pianificazione generale che ha evidenziato come il centro storico, soggetto a un processo di spopolamento avviato già dopo il terremoto del 1980, mantiene tutt'ora un buon mix sociale, rimane cioè un "luogo abitato" a differenza di altri centri storici italiani in cui c'è stata una radicale sostituzione di popolazioni legata al fenomeno del turismo». La crescita degli annunci per interi appartamenti o stanze singole a Napoli è stata molto consistente, di oltre l'800% a partire dal 2016, secondo i dati raccolti sulle principali piattaforme di prenotazione turistica, e le richieste si concentrano su un'area particolare del centro antico, in una porzione del sito Unesco, con alcuni quartieri che registrano una concentrazione più elevata di altri (ad esempio Pendino-Porto).

L'incremento dei valori di mercato degli affitti si attesta intorno al 7 per cento, e allo 0,2 quello dei locali commerciali. In mancanza di una norma nazionale che autorizzi il Comune a zonizzare, si è pensato di intervenire con misure per armonizzare sviluppo turistico e diritto all'abitare. In quest'ottica, si propone di stabilire soglie di compatibilità tra residenzialità e affitti turistici nell'ambito di una parte del centro storico, fissando un limite del 70% per la residenza e del 30% per il turistico, senza introdurre al momento un blocco (le norme nazionali e regionali non lo consentono) ma prevedendo un meccanismo di controllo del fenomeno: per i quartieri dove si dovesse raggiungere la soglia del 30% le autorizzazioni turistiche verrebbero vietate; nello stesso tempo, la proposta di variante urbanistica incentiva la distribuzione di queste attività in altre zone del territorio che sarebbe auspicabile fossero interessate da fenomeni di questo tipo.

Pa. Cu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Si propone di stabilire soglie di compatibilità tra residenzialità e affitti turistici in una parte del centro storico, fissando un limite del 70% per la residenza e del 30% per il turistico, senza introdurre al momento un blocco (le norme nazionali e regionali non lo consentono) ma prevedendo un meccanismo di controllo del fenomeno: per i quartieri dove si dovesse raggiungere la soglia del 30% le autorizzazioni turistiche verrebbero vietate; nello stesso tempo, la proposta di variante urbanistica incentiva la distribuzione di queste attività in altre zone del territorio per estendere il fenomeno in tutta la città

Sequestrata a 19 anni dai genitori per il suo orientamento sessuale

Choc a Ercolano, padre e madre arrestati. Non accettavano la relazione con una 20enne

NAPOLI La chiudono in casa, le sferrano schiaffi, la insultano, gettano il cellulare e le impediscono di vedere chiunque. Soprattutto la sua fidanzata, una giovane di 20 anni, con la quale la loro figlia intratteneva una relazione da circa un anno.

Il calvario della 19enne è terminato grazie all'intervento dei carabinieri della Compagnia di Torre del Greco, guidati dal maggiore Francesca Romana Ruberto. I militari dell'Arma sono riusciti a liberare la vittima e, dopo aver effettuato tutte le verifiche del caso, hanno arrestato i genitori della ragazza, un 47enne e una 43enne, per sequestro di persona e maltrattamenti in famiglia. I fatti domenica sera a Sant'Antonio Abate, nel Vesuviano. La 19enne, che da tempo subiva le vessazioni della sua famiglia, aveva deciso di trasferirsi a casa della compagna per vivere la sua relazione in serenità, senza condizionamenti e pressioni psicologiche. I genitori però, nonostante la volontà della ragazza, decisa ad andare via di casa, l'avevano minacciata più volte comunicando a lei e alla sua fidanzata che avrebbero dato fuoco all'abitazione della 20enne. Così le due ragazze, per evitare aggressioni, decidono di rifugiarsi a casa di un'amica comune. I genitori della 19enne però non si arrendono e grazie ad un'app che avevano installato sul cellulare della loro figlia, in grado di poterla localizzare, la raggiungono. Lì il 47enne e la 43enne, dopo aver fatto irruzione nell'appartamento, afferrano con violenza la giovane tirandole i capelli e le braccia. Poi con forza la trascinano via dall'appartamento di Sant'Antonio Abate. La ragazza prova ad oppure resistenza, ma i due sono inamovibili.

La 20enne, compagna della vittima, a quel punto decide di allertare le forze dell'ordine. Chiama i carabinieri e chiede disperatamente aiuto. I militari dell'arma raggiungono subito l'abitazione dell'amica comune e poi, dopo aver ascoltato il racconto di tutti i presenti, si recano ad Ercolano, città d'origine della famiglia della vittima. Lì si recano subito presso l'abitazione della giovane che viene trovata in stato di shock e in lacrime tra le braccia della nonna. A quel punto la 19enne si sente al sicuro e con un pianto liberatorio racconta tutto ai carabinieri. La ragazza riferisce di mesi e mesi di vessazioni perpetrate dai suoi genitori che, dalla scorsa estate ormai, non accettavano il suo orientamento sessuale e la sua relazione con la 20enne. La giovane ha raccontato di essere stata maltrattata e picchiata più volte. I carabinieri, hanno quindi raccolto la sua testimonianza e hanno acquisito le immagini di videosorveglianza della zona. Telecamere che hanno registrato tutta la terribile scena di violenza.

C. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● «Sono rimasti indifferenti anche alla minaccia di suicidio della figlia, non ritenevano che quella ragazza fosse adeguata per lei, avrebbero preferito passare 'un guaio' piuttosto che tollerare la sua relazione con una coetanea omosessuale». A parlare è il maggiore Francesca Romana Ruberto, comandante della compagnia dei carabinieri di Torre del Greco che ieri hanno dovuto arrestare in flagranza una coppia di genitori accusati di avere sequestrato e maltrattato la figlia 19enne legata sentimentalmente a una ventenne Un amore contrastato a tutti i costi

Chiara Colosimo (Antimafia)

«Rischioso emulare i boss delle fiction»

Il rischio che i giovani possano emulare i comportamenti dei protagonisti di fiction tv che parlano di criminalità organizzata «è reale, soprattutto oggi con i social, perché spezzoni di queste serie vengono rimandati su questi canali, anche decontestualizzati». È questo il punto di vista della presidente della commissione parlamentare Antimafia, Chiara Colosimo, a margine dell'iniziativa "Scuola e legalità: costruire insieme un futuro senza mafia", ieri all'istituto alberghiero "Ferraioli" di Napoli. Davanti a questo rischio, avverte, «dobbiamo contrapporre una narrazione che a oggi non c'è e spero che ci sia, anche e soprattutto nella tv pubblica». Entrando nel merito della serie tv Rai *Mare fuori*, Colosimo auspica che «il servizio pubblico lavori ancora di più sui Carmine e non sugli Edoardo, cioè su quei ragazzi che, arrivati in carcere, poi hanno scelto una strada diversa per amore dei propri figli».



La tecnologia

I genitori con un'app sul telefono della figlia hanno tracciato i suoi spostamenti

La testimonianza

di **Cristina Liguori**

«Botte con un bastone, ho pensato di suicidarmi» Il racconto della giovane raccolto dai carabinieri

Il maggiore Francesca Ruberto: «Ha avuto coraggio»

NAPOLI «A settembre mi hanno picchiata con un bastone. Volevo suicidarmi, l'ho detto a mia madre. Lei mi ha detto che sarebbe venuta a piangere al cimitero». Racconta con dolore la sua storia Maria (nome di fantasia) la giovane che l'altra sera è stata picchiata selvaggiamente dai suoi genitori e poi chiusa in casa per evitare contatti e telefonate con la sua fidanzata.

La ragazza ha raccontato ai carabinieri di mesi di maltrattamenti, vessazioni fisiche e psicologiche, nonché di minacce continue. Un calvario che ha avuto inizio la scorsa estate quando i suoi genitori hanno scoperto la sua relazione con una 20enne, residente in un comune limitrofo. La ragazza pensando di ricevere comprensione e amore dai suoi genitori, rivela il suo orientamento sessuale e racconta della sua storia con la donna. La 19enne si confida, dice di amare la sua coetanea e di essere ricambiata, non sapendo che da qual momento in poi sarebbe iniziato un lungo periodo fatto di maltrattamenti e violenza. I genitori infatti non accettano in nessun modo l'omosessualità della figlia e fanno di tutto per impedirle di vedere ancora la fidanzata. E di fatto, la scorsa estate, avviene il primo sequestro. Maria viene segregata in casa. Le viene impedito di uscire, di telefonare e di vedere chiunque se non in loro presenza.

Sul suo cellulare viene installata un'app che ha la funzione di Gps, in grado di tracciare i suoi movimenti in caso di fuga. Insomma, la sua casa diventa la sua prigione. La 19enne trascorre mesi in solitudine e in preda al dolore, mesi nei quali viene picchiata più volte con violenza, schiaffeggiata, strattonata. La ragazza vive un profondo stato di prostrazione e dispiacere dettato dall'impossibilità di vivere liberamente la sua storia d'amore. I genitori non si sono lasciati convincere dalle sue buone intenzioni, né dalle sue spiegazioni e hanno ostacolato la relazione in tutti i modi, facendo di tutto per convincerla che la 20enne, che usava già da tempo un nome maschile, la manipolava e la circuiva. La madre e il padre, inoltre, hanno cercato di persuadere la giovane dicendole che la relazione non poteva andare avanti dato lo stato di disoccupazione della compagna.

Lei, impiegata nell'attività del padre, non avrebbe, secondo loro, trovato la felicità e la stabilità. Maria però non si è mai arresa e ha cullato silenziosamente quel sentimento dentro di lei fino al giorno in cui ha potuto rivedere la sua compagna. A quel punto ha deciso di trasferirsi da Ercolano a Sant'Antonio Abate, pur di vivere serena e fuggire dai continui maltrattamenti dei suoi genitori. I due però non le hanno lasciato tregua e per giorni hanno minacciato di incendiare la loro abitazione. Un clima di terrore e di paura perenne che ha provocato nella giovane vittima ansia e frustrazione. «La ragazza era ostacolata dalla famiglia — ha raccontato il maggiore dei carabinieri Francesca Romana Ruberto —. I genitori hanno fatto di tutto al costo di infrangere la legge e avere quindi guai con la giustizia. La 19enne ha però avuto il coraggio di parlare. Ci ha raccontato dei maltrattamenti, che spesso veniva schiaffeggiata violentemente dai genitori, una coppia normale di lavoratori, che però non accettava la relazione e l'orientamento sessuale della loro figlia». E poi continua: «Quando abbiamo bussato alla loro porta i due genitori erano molto agitati. Lì in casa abbiamo trovato la ragazza tra le braccia della nonna che piangeva. È probabile che lei fosse l'unica persona che la capiva. Forse la nonna lo sapeva da tempo e ha anche cercato di aiutarla per affetto verso la nipote».

A quanto pare, inoltre, i maltrattamenti avvenivano anche dinanzi agli altri componenti della famiglia. La 19enne è infatti la figlia maggiore della coppia di coniugi. I due hanno altri due figli, minorenni, che hanno assistito, loro malgrado e per diversi mesi, alle vessazioni nei confronti della sorella. L'intervento dei carabinieri ha per fortuna messo fine ad una storia di violenza che andava avanti ormai da mesi. Maria ha di fatto deciso di non tornare più a casa e di trasferirsi, per il momento, in un'altra abitazione. Dovrà ora cercare di dimenticare quanto ha subito per lungo tempo dalle persone che avrebbero dovuto amarla di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In divisa Il maggiore dei carabinieri Francesca Romana Ruberto

L'intervento Il calvario della 19enne è terminato grazie all'intervento dei carabinieri della Compagnia di Torre del Greco (*foto di repertorio*)

L'ufficiale dell'Arma

I genitori hanno fatto di tutto, anche infrangere la legge e avere quindi guai con la giustizia

L'incidente

Tir ribaltato in Tangenziale Chiuse entrambe le tratte e città paralizzata per ore Sgomberate 700 persone

Tra Vomero e Fuorigrotta, carburante nell'autocisterna

di **Piero Rossano**

È stato un lunedì di enormi disagi per gli automobilisti napoletani a causa del blocco in entrambe le direzioni della Tangenziale per il ribaltamento di un autoarticolato che trasportava carburante. L'autocisterna si è fermata di traverso sulla carreggiata in direzione Pozzuoli, tra le uscite del Vomero e di Fuorigrotta, e poggiata su un fianco ha sversato sull'asfalto la metà dei 40 mila litri di carburante - c'era benzina in una cisterna e gasolio in un'altra - che trasportava. Il che, trattandosi di materiale altamente infiammabile, ha consigliato di adottare misure di sicurezza che sono andate oltre la chiusura della Tangenziale, come l'evacuazione di diverse famiglie che risiedono nei condomini che si affacciano sul luogo dell'incidente. In particolare dei residenti del parco Parva Domus, circa 700 persone, che nel tardo pomeriggio hanno fatto rientro nelle loro abitazioni ma a piedi perché l'unica via d'accesso è rimasta chiusa per motivi precauzionali.

L'incidente si è registrato intorno alle 12.30 e solo alle 19.30 è stata riaperta al traffico almeno una carreggiata, quella in direzione Est verso Capodichino. Fino a quel momento le auto erano state costrette ad uscire a Fuorigrotta e a rientrare in Tangenziale al Vomero, quartieri in cui si sono verificati ingorghi senza precedenti. L'altra carreggiata, quella interessata dall'incidente della tarda mattinata, ovvero in direzione Pozzuoli, è rimasta invece ancora chiusa fino a tardi per consentire agli operai di ripristinare l'asfalto danneggiato dal capovolgimento del pesante autoarticolato e interessato anche dal getto di acqua e liquido ritardante da parte dei vigili del fuoco.

Per tutta la giornata le auto che viaggiavano in direzione di Pozzuoli sono state fatte uscire al Vomero e rientrare poi a Fuorigrotta; nel senso di marcia opposto si è fatto al contrario: si usciva a Fuorigrotta e si rientrava al Vomero. Almeno fino alle 19.30, quando almeno questa tratta è stata riaperta. Dalla mattinata i social sono stati ingolfati da appelli a non entrare in Tangenziale. Un comunicato della Società Autostrade per l'Italia diffuso qualche minuto dopo l'incidente avvisava gli automobilisti dello stop alla circolazione causa incidente. A pomeriggio inoltrato la situazione traffico si era ulteriormente aggravata in città. Lunghi incolonnamenti si sono registrati, ad esempio, su via Marina in entrambi i sensi di marcia. Semiparalizzate, come detto, anche le vie d'accesso al Vomero e a Fuorigrotta proprio per la deviazione dei flussi veicolari. Una situazione determinata dalla chiusura del tratto di Tangenziale anche in direzione Capodichino-Autostrade per motivi di sicurezza dettati proprio dal carico dell'autoarticolato, altamente infiammabile, che per la metà si è rovesciato sulla carreggiata. Circostanza che ha determinato, come detto, anche l'evacuazione in via precauzionale di un popoloso parco vicino al luogo dell'incidente tra via Piave e via Po al Vomero. Sul posto, assieme ai vigili del fuoco, è stata impegnata anche la Protezione civile del Comune di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20
Mila **litri di carburante** quelli che si sono dispersi ieri sull'asfalto

7
Le **ore di chiusura** delle tratte, riaperta quella per Capodichino







L'incidente
È stato un lunedì di enormi disagi per gli automobilisti napoletani a causa del blocco in entrambe le direzioni della Tangenziale per il ribaltamento di un'autocisterna che trasportava carburante L'autocisterna si è fermata di traverso sulla carreggiata in direzione Pozzuoli, tra le uscite del Vomero e di Fuorigrotta, e poggiata su un fianco ha sversato sull'asfalto la metà dei 40 mila litri di carburante

Da gennaio è la quinta vittima

Investita da scooter, morta dopo 12 giorni di agonia

È morta dopo 12 giorni di agonia B. M., la donna di 82 anni investita da un 53enne in motociclo mentre attraversava sulle strisce pedonali. L'incidente è avvenuto in via Medina, a Napoli, nel tardo pomeriggio del 26 febbraio scorso. Le sue ferite furono da subito giudicate gravi e l'anziana venne ricoverata presso l'ospedale Cardarelli in prognosi riservata. Sul posto intervenne l'Infortunistica stradale della polizia locale, che sequestrò lo scooter e sottopose ad accertamenti urgenti il conducente al fine di verificare l'eventuale stato di alterazione. Contattato il pm di turno, è stata disposta la messa a disposizione della salma per l'eventuale esame autoptico. Si tratta della quinta vittima del 2025. Un recente report sull'incidentalità stradale nelle 10 Municipalità napoletane aveva evidenziato le strade più pericolose della città — corso Garibaldi, via Manzoni e corso Vittorio Emanuele — ed effettuato una comparazione dei dati dal 2023 ad oggi. Nel 2024 ci sono stati 4.703 incidenti di cui 34 mortali, un dato in leggera flessione rispetto all'anno precedente: 4.723 incidenti, 33 vittime.

Chiara Marasca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Day after

di **Fabio Quintano** e **Amleto Vingiani**

SEGUE DALLA PRIMA

Le donne guadagnano meno degli uomini e sono relegate a ruoli di secondo piano.

Solo il 18% delle giovani laureate arriva a ricoprire posizioni dirigenziali. Nel mondo accademico le donne sono la maggioranza tra i dottorandi, ma solo 7 rettori su 84 sono donne. Nella politica la situazione è ancora più desolante: in 80 anni circa di vita repubblicana, tra presidenti, ministri e sottosegretari, solo il 6,5% è stato donna. Empowerment femminile? Si come no. Le donne devono combattere il doppio per ottenere la metà, dimostrare sempre qualcosa in più, giustificare le proprie scelte, accettare la precarietà come l'avesse imposta il fato. Che dire della violenza di genere? I numeri fanno paura: ogni tre giorni una donna viene uccisa dal partner o dall'ex, mentre il 31,5% delle donne italiane ha subito almeno una volta una qualche forma di violenza. Eppure: insufficienti le risorse per i centri antiviolenza, denunce che finiscono in un nulla di fatto perché noi non possiamo far nulla se quello non agisce, ci comprenda. Non sarà che la Festa dell'8 marzo serve più a ripulire le coscienze che a promuovere cambiamenti strutturali? Ma questo nel mondo dorato che chiamiamo Occidente. Perché se ne usciamo la donna non è serie B; spesso non è: punto.

In molte nazioni le donne vengono oltraggiate, schiacciate, schiavizzate che al confronto il nostro medioevo è Svezia. Arrestate, stuprate, frustate in pubblico per una ciocca di capelli fuori posto, per aver marciato, per aver parlato. Un passo avanti e tre indietro, sempre. Celle buie piene di orrore attendono chi alza il capo. E lo alzano lo stesso quelle eroine, lo alzano. Ma chi da noi ne soffre davvero, chi parteggia per loro? Chi sente nella propria pelle il dolore e l'umiliazione delle loro frustate? Noi siamo i buoni, i giusti, portiamo alti i valori della civiltà occidentale. Chi più dell'America? Solo che sembra che lì la crosta impolverata dell'ipocrisia si stia sgretolando. E sotto c'è una ferita immonda. Una ampia maggioranza della nazione ha votato per chi ha in spregio proprio la dignità delle donne ed i propri pregiudizi e convincimenti li ha mostrati ben prima dell'elezione. Ma non erano la patria del politicamente corretto? Evidentemente tanto rigore forsennato non era che un complesso reattivo. Ora va bene calpestare proprio donne e minoranze, irridendoli.

È questo il progresso che celebriamo l'8 marzo o non è altro che una autoassoluzione collettiva? Non sarebbe meglio chiamarlo Festa dell'Ira? Festa dell'ira di queste nostre amiche, compagne, mogli, tanto più forti e dignitose dei maschi che però qui non rispettiamo e nel mondo schiacciamo? Forse l'unico modo per rendere davvero utile questa giornata è smettere di celebrarla come una festa e iniziare a viverla come un atto di accusa. E le mimose lasciamole sugli alberi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra

Leonardo, al Maschio Angioino le sue «macchine funzionanti»



Genio
Una delle invenzioni di Leonardo da Vinci esposte alla mostra

Le «Macchine funzionanti» di Leonardo da Vinci sono in mostra fino al 15 luglio a Napoli al Maschio Angioino: 48 opere in legno, molte a grandezza naturate, realizzate a mano su disegni originali dell'inventore. «Macchine che continuano ad attirare l'attenzione di studiosi e ammiratori» sottolinea Cecilia Maiello ideatrice ed organizzatrice dell'evento che coinvolge i visitatori in una esperienza unica, con la possibilità di utilizzare alcuni dei meccanismi progettati dal genio italiano. Le macchine in esposizione sono tutte realizzate con legni pregiati del Casentino in Toscana e si rifanno agli studi del volo, della guerra e dell'acqua. In esposizione anche modelli di anatomia e riproduzioni delle più importanti opere pittoriche. La mostra sarà aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18.

Livelli di Co2 oltre i limiti di sicurezza Chiuso l'alberghiero «Rossini»

Analisi dei vigili del fuoco, allertata l'Asl Na1. Controlli anche nell'ospedale «San Paolo»

La vicenda

● Il Centro coordinamento soccorsi ha ribadito che resta in vigore l'ordinanza sindacale del 28 febbraio scorso che dispone il divieto di utilizzo dei locali interrati e seminterrati degli edifici pubblici su tutto il territorio interessato dal rischio di emissione di Co2, fino all'installazione di appositi rilevatori

NAPOLI I gas non rispettano i confini, così l'emergenza bradisismo supera Pozzuoli e cala prepotentemente a Napoli attraverso l'allarme Co2. Ieri mattina un sopralluogo dei vigili del fuoco ha rilevato una presenza anomala e superiore alla soglia limite nei locali interrati dell'Istituto alberghiero «Rossini» di via Terracina. Poche ore dopo la preside Teresa Martino ha comunicato come ordine di servizio che la scuola resterà chiusa «per consentire le verifiche dei livelli di Co2» fino a nuova comunicazione. In serata il sindaco Manfredi ha emesso una ordinanza urgente che stabilisce l'inibizione all'utilizzo all'intero istituto "Rossini".

La decisione è giunta dopo che l'Asl Na1, in seguito ai rilievi, aveva allertato il presidente della Regione Vincenzo De Luca e il sindaco Gaetano Manfredi. Nella nota inviata alle istituzioni l'Azienda sanitaria dispone «di anticipare *ad horas* l'attività di vigilanza» interessando «tutte le realtà lavorative pubbliche e private». La nota si chiude con «i risultati di ogni singolo sopralluogo dovranno essere comunicati *ad horas*», scritto in grassetto. Insomma, l'Asl Na1 si è subito mobilitata per controlli «immediati e capillari». A poca distanza dal «Rossini» ci sono l'ospedale San Paolo e importanti strutture private che accolgono centinaia di utenti. Oltre ad altre scuole elementari e medie.



A scuola L'ingresso dell'istituto alberghiero «Rossini» in via Terracina I vigili del fuoco hanno riscontrato nei locali sotterranei livelli di Co2 oltre la norma

La nota ha provocato l'immediata riunione del Centro coordinamento soccorsi convocata dal prefetto Michele di Bari, per monitorare anche altri esiti delle rilevazioni dei livelli di concentrazione di anidride carbonica negli edifici scolastici compiute dai vigili del fuoco e dall'Osservatorio Vesuviano. Alla riunione hanno partecipato i sindaci di Pozzuoli e Bacoli, i rappresentanti del Comune di Napoli, dei vigili del fuoco, il direttore dell'Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva. È stato ribadito che resta in vigore l'ordinanza sindacale del 28 febbraio scorso che dispone il divieto di utilizzo dei locali interrati e seminterrati degli edifici pubblici su tutto il territorio interessato dal rischio di emissione di Co2, fino all'installazione di appositi rilevatori.

Il capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano, nel corso del suo intervento in Consiglio Comunale di Napoli ha annunciato il caso dell'Istituto "Rossini". «La scuola — ha detto Ciciliano — è molto vicina all'ospedale San Paolo e quindi l'Asl Napoli 1 sta facendo un sopralluogo immediato per stabilire la quantità di Co2 pure lì». Ciciliano ha poi rassicurato i cittadini preoccupati per le alte concentrazioni di Co2 registrate in alcuni edifici. «Sono gas che si sprigionano normalmente nelle aree vulcaniche — ha spiegato — sono effetti vulcanici secondari e vanno attentamente monitorati, ma l'anidride carbonica non è il monossido di carbonio, non è un gas tossico, però è più denso dell'aria e stratifica verso il basso». Ciciliano ricorda che si tratta di fenomeni che avvengono da migliaia di anni, ma «è importante sapere che nelle zone depresse, quelle degli scantinati, dei box o dei sottoscala, potrebbe accumularsi più Co2 e quindi è buona norma valutare le concentrazioni con dei dispositivi che costano pochi euro».



Ciciliano È un gas presente in aree vulcaniche Certo va monitorato con estrema attenzione

In serata l'Asl Na1 ha reso noto il risultato del controllo effettuato nell'ospedale San Paolo: le concentrazioni di Co2 sono risultate al di sotto dei livelli di guardia. L'ospedale in via Terracina resta quindi regolarmente aperto ma le misurazioni verranno ripetute regolarmente nei prossimi giorni.

«I cittadini — ha detto Ciciliano — devono essere consapevoli che vivono su un vulcano attivo. Le azioni degli enti locali sono fondamentali, la metropoli di Napoli ha delle specificità soprattutto per i quartieri di Bagnoli e di Agnano che sono nell'area rossa». Poi è tornato sulla fragilità degli edifici esistenti nell'area: «Ma non riguarda solo l'area dei Campi Flegrei. Se ricordate il terremoto di Casamicciola di 8 anni fa, ha fatto diversi morti con una intensità 33 volte inferiore rispetto a una magnitudo 5. Se il costruito non è molto dissimile in alcune situazioni a Ischia, ai Campi Flegrei o a Napoli, è ovvio che le case sono più vulnerabili. È questo il motivo per cui lo studio di vulnerabilità che è stato fatto è stato messo a disposizione dei cittadini in maniera tale che possano scegliere di far partecipare i tecnici ai sopralluoghi, così da potersi muovere in una direzione di irrobustimento del costruito».

Vincenzo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In centro Le strutture dell'ex mercato di Sant'Anna nei Quartieri Spagnoli. Un progetto di restyling gli restituirà una nuova funzionalità

Sant'Anna di Palazzo, sì a restyling Un polifunzionale nel mercato tra bistrot e una scuola di teatro

Aggiudicato il bando all'imprenditore che ha recuperato la Galleria Principe

NAPOLI Dopo il recupero di spazi storici nella Galleria Principe di Napoli, ecco la ristrutturazione dell'ex mercato di Sant'Anna. Luca Iannuzzi riparte dai Quartieri Spagnoli «per restituire alla città un'architettura importante, creando spazi per la collettività. Mi piacerebbe — sottolinea — che il riuso funzionale di quest'area facesse da traino, per chi, come me non vede solo muri e pilastri, ma esempi di rilancio per la collettività».

All'interno della Galleria Principe di Napoli, Iannuzzi si è fatto artefice della rinascita di ScottoJonno, un cafè chantant dei primi del Novecento che oggi ospita spazi di ritrovo, un cocktail bar, e un ristorante gastronomico al primo piano – Sùstanza. Al Vomero ha lanciato l'Archivio Storico e a Bacoli il beach club Nabilah, altro progetto di riuso funzionale, in uno spazio abbandonato da decenni.

Iannuzzi si è aggiudicato l'appalto per la riqualificazione e la gestione dell'area mercatale dei Quartieri attraverso una concessione a titolo oneroso di 12 anni, che prevede il pagamento di un canone mensile, oltre all'investimento per la ristrutturazione. Il progetto, presentato nel 2022 è rispettoso del vincolo previsto dal bando di dare ampio spazio alle iniziative sociali e giovanili, prevede che lo spazio progettato dagli architetti Salvatore Bisogni e Anna Buonaiuto, diventi un vero e proprio luogo di ritrovo. Ospiterà aree destinate allo street food napoletano, un cocktail bar, botteghe di artigianato tradizionale e una scuola di teatro.

Il complesso si trova a pochi passi da via Toledo, tra vico Tiratoio, via Sergente Maggiore e vico Maddalenella degli Spagnoli, ed è composto da due corpi di fabbrica. Il primo è lo spazio più identitario, una moderna agorà coperta, punteggiata da 18 pilastri, mentre il secondo è un involucro che diventerà il contenitore per tante eccellenze napoletane. «Valorizzeremo uno spicchio di uno dei quartieri più celebri di Napoli — dice Iannuzzi —. Il progetto offre uno spaccato delle migliori arti e cibi partenopei, in un ambiente che ricordi l'atmosfera dei mercati rionali».

Il vincolo
Gestione per 12 anni della struttura storica ai Quartieri Spagnoli con finalità sociali

Sant'Anna di Palazzo è una delle strutture di architettura contemporanea più celebri di Napoli, la Soprintendenza ha riconosciuto il vincolo di diritto d'autore sull'immobile alla vedova dell'architetto Salvatore Bisogni e la ristrutturazione sarà monitorata da lei insieme con la Federico II. Il progetto porterà inoltre la firma del designer Eugenio Tibaldi. Il complesso è un unicum, i disegni originali dell'architetto sono conservati presso l'archivio di architettura contemporanea del Centre Pompidou di Parigi e allo Iuav di Venezia. «Opera di eccellenza» inserita nella lista Mic della Architetture italiane del secondo Novecento, il progetto si guadagnò la copertina di Casabella nell'aprile del 1982.

La riqualificazione prevede che l'ingresso al mercato avvenga attraverso un grande scalone da cui il visitatore potrà accedere a tutta la struttura. Scendendo di mezzo livello si raggiungerà la piazza, cuore pulsante dell'intervento, dove ci saranno gli spazi destinati alla somministrazione di street food napoletano e dei drink, tavolini e sedute. Salendo lo scalone si avrà invece accesso alla lounge bar che domina la corte gastronomica e all'edificio adiacente, dove ci saranno le botteghe di artigianato locale.

L'agorà con i suoi 18 pilotis sarà incorniciata da tele a tutta altezza, che saranno il supporto per l'espressione di tanti giovani artisti che si alterneranno. All'interno del mercato prenderà posto anche una scuola di teatro che usufruirà gratuitamente degli spazi e offrirà corsi non a pagamento ai ragazzi e alle ragazze del quartiere.

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La guerra in Medio Oriente

GRAN BRETAGNA: ISRAELE RIPRISTINI L'ELETTRICITÀ A GAZA
Il governo del Regno Unito ha esortato Israele a ripristinare la fornitura di elettricità a Gaza, avvertendo che il mancato ripristino della corrente rischierebbe di violare il diritto internazionale umanitario. «Siamo profondamente preoccupati per queste segnalazioni e sollecitiamo Israele a revocare queste restrizioni», ha detto ai giornalisti il portavoce ufficiale del primo ministro britannico Keir Starmer. Lo riporta Al Jazeera

L'Onu: «Nella Striscia gravi conseguenze senza elettricità»

Israele

Oggi a Doha un nuovo round di negoziati alla presenza dell'inviato Usa Witkoff

«È molto preoccupante. Senza elettricità e con il carburante bloccato, gli ultimi impianti di desalinizzazione dell'acqua, le strutture sanitarie ed i panifici a Gaza rischiano di chiudere, con gravi conseguenze per i civili». Con questo commento un portavoce dell'Alto Commissario dell'Onu per i diritti umani ha comunicato all'Afp, la decisione, resa nota domenica dal ministro dell'Energia Eli Cohen, di ordinare all'Israel Electric Corporation di interrompere con effetto immediato la fornitura di elettricità alla Striscia di Gaza.

Al buio Gaza è rimasta tante volte in passato. Anche per diversi giorni. Non, però, dopo quasi un anno e mezzo di bombardamenti a tappeto, che hanno raso al suolo intere città, distruggendo buona parte delle infrastrutture, costringendo il 90% della popolazione ad abbandonare le case.

In teoria la guerra sarebbe finita. Ma il sollievo per la popolazione deve ancora arrivare. Siamo entrati nella seconda delle tre fasi in cui era stato concepito l'accordo di cessate il fuoco firmato da Hamas e Israele a Doha il 17 gennaio. Servirebbero grandi sforzi per evitare l'aggravarsi di una crisi umanitaria già disastrosa.

L'impressione è che il governo del premier israeliano Benjamin Netanyahu non voglia rinunciare al suo obiettivo di distruggere Hamas. E cerchi quindi un rilascio rapido degli ostaggi per poi riprendere le ostilità.

Al contrario, Hamas pare voler dilatare nel tempo il rilascio degli ostaggi, una sorta di "polizza assicurativa", con l'obiettivo di un accordo che metta fine alla guerra e garantisca la sua sopravvivenza nella Striscia.

> **Netanyahu preme per il rilascio degli ostaggi, Hamas frena per evitare il rischio di un nuovo affondo dell'esercito**

Oggi a Doha dovrebbe iniziare un nuovo round di negoziati. Dopo una breve tappa, in Arabia Saudita, l'inviato della Casa Bianca Steve Witkoff dovrebbe arrivare domani nella capitale del Qatar. Sul tavolo ci sarebbe il cosiddetto piano Witkoff, sostenuto dagli Stati Uniti: Hamas si impegna a liberare 10 ostaggi ancora in vita, tra cui l'americano-israeliano Idan Alexander, in cambio di altri 60 giorni di cessate il fuoco. «Questa situazione non può continuare. Gli ostaggi sono trattenuti a Gaza in condizioni terribili. Dobbiamo fissare una data di scadenza per la conclusione di questa crisi», ha protestato ieri Witkoff.

Hamas non vuole una nuova guerra. La sua struttura militare è stata decapitata, è a corto di armi e mezzi. Ed è forse questa la spiegazione della sua nuova proposta, resa nota ieri dall'inviato speciale degli Stati Uniti per gli ostaggi, Adam Boehler, durante un'intervista con la Tv israeliana Kan: la liberazione di tutti gli ostaggi in cambio di una tregua da 5 a 10 anni. «Ha proposto lo scambio di tutti i prigionieri e una tregua da 5 a 10 anni in cui Hamas deporrebbe tutte le armi e in cui gli Stati Uniti, così come altri Paesi, si assicurerebbero che non ci siano tunnel, e che Hamas non sia coinvolto nella politica in futuro».

AFP



Acqua. L'impianto di desalinizzazione di Deir el-Balah, che produce acqua per il sud della Striscia ha interrotto la produzione dopo lo stop di Israele all'energia elettrica

Boehler ha rassicurato l'opinione pubblica israeliana spiegando che l'amministrazione Usa intende far rilasciare sia «gli americani sia gli israeliani, il nostro impegno è totale». Boehler ha poi precisato che Israele è stato informato dei suoi colloqui con Hamas prima ancora che iniziassero.

Il tentativo americano non sembra tuttavia aver sortito i risultati sperati. A confermarlo è stato il segretario di Stato americano Marco Rubio, secondo cui i colloqui diretti con Hamas sul rilascio dei prigionieri a Gaza non hanno avuto ancora successo.

L'alternativa al cessate il fuoco è solo una: la ripresa della guerra. Lo spostamento di truppe israeliane a ridosso della Striscia di Gaza, e gli attacchi aerei effettuati domenica contro miliziani di Hamas nella Striscia di Gaza, nonostante la tregua, suggeriscono che agli occhi del Governo israeliano è un opzione più che credibile.

—**R. Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Joseph Pelzman. Professore di economia, affari internazionali e diritto alla George Washington University

«Il piano per Gaza è mio ma Trump lo ha cambiato»

Barbara Carfagna

Professor Pelzman con il suo piano per Gaza, consegnato a giugno 2024 allo staff di Trump (Biden, allora presidente, non era interessato) ha provocato uno shock al mondo. Come nasce?
L'idea era cambiare strutturalmente la discussione intorno a Gaza. Il paper risale ad aprile scorso ed è uno dei progetti del mio centro studi internazionali Ceesmena. Quando ho sentito le parole di Trump su una Riviera a Gaza sono rimasto scioccato come tutti, riconoscendo il mio piano. Molti punti coincidono ma il mio progetto non prevedeva né che l'America prendesse la Striscia e, detto tra noi, non credo che questo avverrà mai; né tantomeno l'esodo definitivo dei due milioni di palestinesi.

Che collocazione aveva previsto lei per il popolo palestinese nel piano?
Per prima cosa bisogna attrarre investitori e per farlo bisogna garantire due elementi: sicurezza e anche guadagno. Quindi la cosa da fare è scavare tutto, sminare. Il 66% delle case sono completamente distrutte. Non puoi camminare lì. Ogni casa ha un tunnel ed è connessa ad un network sotterraneo di abitazioni. Non si può costruirci sopra come vorrebbero fare gli egiziani in sei mesi. Va cementato tutto. Solo per questo ci vogliono 15 anni, se consideriamo che i tempi di piccoli scavi in quell'area sono di sei anni in media. Poi partire con i progetti degli hotel sul mare, che per gli investitori rappresentano la fonte di guadagno, che ci deve essere. Intanto la popolazione verrebbe spostata di zona in zona mentre vengono costruite abitazioni di 100-150 metri quadri da consegnare gratuitamente ai residenti. Per questo aspetto mi sono ispirato a quanto accaduto in Polonia nel secolo scorso dopo il crollo dell'Urss.

Chi sarebbero gli investitori? Il genero di Trump Jared Kushner?
Lui è tra quelli interessati. Gli investitori possono venire da qualsiasi parte. America, Arabia Saudita, Emirati, Europei, Bahrein, eccetto il Qatar per me, visto che ha finanziato i fratelli musulmani. Sarebbero loro i gestori della Striscia. Tutto privato. Nel caso in cui le aziende private che investono in tecnologia, agricoltura, hi-tech, infrastrutture creino la propria amministrazione civile, si creerebbe un sistema ecosostenibile, senza moneta, senza banche; al massimo un sistema di pagamenti elettronici come è wechat in Cina. Il sistema legale deve essere occidentale. Un modello sono le nuove realtà saudite in costruzione, Neom e Red Sea, ad esempio. Un'economia completamente separata da quella israeliana. Un aeroporto nella Striscia, centrali energetiche, power plant, sistemi di desalinizzazione che renderebbero l'area autonoma da Israele. Ci vogliono però decine di anni per fare tutto.

Lei sostiene che se si farà in fretta come previsto dal piano egiziano non ci sarà un cambiamento radicale. Né risolutivo. I problemi si ripresenteranno. In un'amministrazione privata come quella prevista dal suo piano chi gestirà la sicurezza?
La sicurezza in un primo momento è un problema israeliano, di nessun altro. Non può essere altrimenti; come tra Nord Corea e Sud Corea. La prima cosa da capire è che Hamas non può esistere. Quella gente è disturbata e pericolosa. Non importa dove ma se ne devono andare. Nel mio paper scrivo: se loro esistono, nessuno investirà niente. Gli egiziani hanno un'altra idea. Io credo che sbaglino. Quelli di Hamas creano instabilità, cambiano spesso idea, alleanze e politica. Del resto va ricordato che gli egiziani hanno avuto il controllo di Gaza fino al 1967. Metà di loro erano egiziani. Quando Israele ha fatto pace con l'Egitto gli ha dato indietro Gaza ma l'Egitto ha detto: potete tenervela. Nessuno voleva quella Striscia. Abbiamo avuto la denazificazione in Germania. Qualcosa di simile in Giappone. Solo dopo 50 anni si potrà tornare a parlare di sovranità, far diventare Gaza una città smart. Gli investitori potranno decidere quale governance dare.

Chi garantirebbe allora l'ordine?
Le aziende potranno creare una polizia privata. Per la sicurezza è fondamentale anche educare i bambini a non odiare. Allargare insieme gli orizzonti in un contesto internazionale economico, senza politica che cambia rapidamente con la tecnologia. Ci vuole un sistema educativo basato sul diploma internazionale, come a Singapore o in Arabia Saudita, con professori da tutto il mondo. I ragazzi devono imparare a pensare out of the box, fuori dagli schemi e dal rancore.

Perché i palestinesi dovrebbero accettare tutto questo?
Ci sono persone nel mondo arabo che sono stufe di questa follia. Di questa violenza. Se vuoi cambiare il mondo strutturalmente devi uscire dalle vecchie idee. Smetti di volermi sparare e creiamo insieme un nuovo tipo di economia.

(Il video dell'intervista è disponibile su Tv7 Raiplay)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMISTA



Joseph Pelzman
Joseph Pelzman, professore di Economics, International Affairs and Law alla George Washington University e Fondatore del Ceesmena, Centro di eccellenza per lo studio economico del Medio Oriente e del Nord Africa. Ha una vasta esperienza in politica commerciale internazionale degli Usa e Cina. A luglio scorso ha consegnato allo staff di Trump il suo articolato piano per la ricostruzione di Gaza, raccontato nel podcast "American Baby" dell'agosto 2024

L'intervista. Hisham El Sherif. Già ministro dello Sviluppo economico egiziano, ha curato la digitalizzazione della Biblioteca di Alessandria

«Facciamo un passo avanti e torniamo all'umanità»

Il piano egiziano post-guerra per Gaza è stato approvato il 4 marzo dalla Lega Araba, dai 57 paesi dell'Organizzazione della cooperazione islamica, accolto con favore dai ministri degli esteri di Italia, Francia, Germania e UK ma rigettato da Israele-Usa. Una delegazione di Hamas si è recata al Cairo ma è difficile che Israele accetti Hamas, Cisgiordania e Gaza unite sotto Fatah e Anp...
Prima di tutto penso che tutti possiamo essere d'accordo nel dire che ciò che è accaduto è un disastro senza precedenti. La distruzione completa di una società. La demolizione delle case di più di due milioni di persone. Questo disastro è sul tavolo dell'umanità. Non dei palestinesi, degli arabi, dei musulmani, degli europei o americani ma tutti dobbiamo fare i conti con questo disastro.

È accettabile una Riviera a Gaza? Possibile immaginare un esodo di due milioni persone?
Questo è un sogno della destra israeliana che non diventerà mai realtà. I palestinesi non lasceranno mai la loro terra e saranno parte della ricostruzione della loro società. Si creerà in un primo momento un comitato di tecnocrati palestinesi indipendenti.
Sul piano della ricostruzione si può sognare di avere una Riviera a Gaza, perché no, ma una Riviera presa ai proprietari delle terre non ha senso.
La prima cosa è garantire 200.000 unità abitative temporanee per i primi 6 mesi di rimozione delle macerie e sminamento. Poi 400.000 abitazioni permanenti. Un aeroporto e il porto. Il costo complessivo è di 53 miliardi di dollari. Lasciateci pensare a come sviluppare una Svizzera del Medioriente. I Palestinesi hanno il diritto di sognare, vivere, educare i bambini, sorridere.

Ma il cuore di Gaza davvero sarà il turismo?
Tutto il mondo ha detto no al piano di Trump eccetto Netanyahu. Il fulcro è tornare indietro a uno sviluppo economico e sociale.
L'innovazione è il ponte, lo strumento, la speranza per il futuro. Portiamo questi bambini ad essere allenati per il futuro. Prepariamoli alla Silicon Valley o qualcosa di simile; dimenticheranno qualsiasi altra cosa e spingeranno gli altri. Invece di avere un piano per una Riviera creiamo un piano per una Silicon Valley. Non solo per Gaza ma per tutto il Mediterraneo. Lasciamo che i popoli mediterranei collaborino per affrontare l'era che sta arrivando. Informatica, AI, tecnologia, innovazione. Per aiutare nell'agricoltura, industria, economia.

Chi metterà i soldi per questo? Aziende, manager, materiali, attrezzature, possibile che aziende come quella del genero di Trump investano?
Io spero che sia un piano aperto, trasparente, per tutto il mondo, per tutte le imprese, gli investitori. Non bisogna necessariamente essere il genero del presidente degli stati Uniti.

C'è una crisi. Tutti sono invitati a contribuire. Non solo per il proprio personale beneficio o interesse. Certamente le aziende vogliono fare profitto ma se il processo è trasparente la competizione porterà con sé la migliore qualità e costi più bassi.

Il piano egiziano mette al centro l'Autorità Palestinese per attuare il suo programma di riforme.

Trump è stato chiaro nel non volere soldati americani nella Striscia Come Israele può appaltare la sicurezza della Striscia dopo quello che è accaduto il 7 ottobre?
Mi lasci porre una domanda: Chi ha creato Hamas? Chi ha creato Hamas...

La sicurezza deve essere per tutti. Terrorismo e violenza vanno rimossi da tutta la regione. Siano i Palestinesi attraverso Hamas o Israele attraverso l'estrema destra, che ha distrutto in Tv un popolo davanti al mondo intero. Tutte e due le parti sono responsabili e mi aspetto che nessuna delle due parti sia parte del piano futuro. Facciamo un passo avanti e torniamo all'umanità. Come e perché Egitto e Israele hanno goduto per 50 anni di confini sicuri e cooperazione? Perché c'era un presidente, Sadat, che ha detto: ora basta guerra. La controparte ci ha creduto. Hanno siglato una pace durata 50 anni. Un dialogo civile e razionale risolve le crisi e garantisce la sicurezza. La connessione del gas tra Israele e Egitto è lì, ci sono navi che entrano e escono. Ora però c'è una pressione. Come fai a spiegare che collabori con qualcuno che sta uccidendo i tuoi vicini in Tv? Abbiamo bisogno di persone razionali, umane, abbiamo bisogno di tecnocrati che amino la vita e la loro gente.

—**B.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTRO



Hisham El Sherif
Hisham El Sherif, ministro dello Sviluppo Economico del primo governo egiziano di Abdel Fattah Al Sisi. Formatosi al MIT di Boston è una figura di spicco nel campo digitale in Africa, Medioriente e nei Paesi in via di Sviluppo.
Ha costruito l'infrastruttura internet per l'Egitto, creato Istituti di Formazione, digitalizzato la storica Biblioteca di Alessandria d'Egitto e il Museo Egizio. È stato imprenditore nel settore dell'energia e dell'immobiliare

Primo Piano
La guerra in Europa



STARMER CONVOCA I LEADER DEI VOLENTEROSI PER SABATO
Il governo britannico di Keir Starmer (foto) ha annunciato per sabato una nuova riunione - questa volta in video - fra i leader della cosiddetta «coalizione dei volenterosi», ossia di quei Paesi disposti a contribuire in varia forma a garantire la pace in Ucraina dopo un eventuale accordo di tregua

Ucraina, Zelensky offre una tregua parziale Rubio: «Promettente»

REUTERS



Jeddah. L'incontro di ieri tra Volodymyr Zelensky e Mohammed Bin Salman

Il vertice. Oggi l'incontro in Arabia Saudita che riapre i negoziati di pace tra le delegazioni di Kiev e di Washington dopo lo strappo alla Casa Bianca

Antonella Scott

La posta in gioco ai negoziati di Jeddah non potrebbe essere più alta, scrive l'Economist: la giornata di oggi potrebbe segnare l'avvio di una trattativa di pace o concludersi in un nuovo scontro, fatale, tra Ucraina e Stati Uniti. Ne sono consapevoli soprattutto i componenti della delegazione ucraina, guidati dal responsabile dell'amministrazione presidenziale Andriy Yermak.

Nell'incontro in Arabia Saudita con gli inviati di Donald Trump – il segretario di Stato Marco Rubio, il consigliere per la Sicurezza nazionale Mike Waltz e l'inviato speciale Steve Witkoff – gli ucraini si ritroveranno a un bivio: o riusciranno a riparare le relazioni con Washington, ottenendo una ripresa degli aiuti militari e iniziando ad abbozzare un cessate il fuoco che gli americani proporranno poi a Mosca, lasciando la palla nel campo di Vladimir Putin; oppure verranno messi, già ora, di fronte a condizioni troppo simili a quelle pretese dal presidente russo. E se le giudicheranno inaccettabili confermeranno la lontananza tra Kiev e una Casa Bianca più in sintonia, ormai, con il Cremlino.

La delegazione ucraina (di cui faranno parte anche il ministro degli Esteri Andriy Sybiha e della Difesa Rustem Umerov) era stata preceduta dal presidente Volodymyr Zelensky, che ieri a Riad ha incontrato il principe ereditario Mohammed bin Salman: dopo il primo vertice del 18 febbraio tra americani e russi, il leader saudita sembra essersi ritagliato un ruolo centrale nel lavoro diplomatico che potrebbe vedere proprio in Arabia l'atteso summit tra Trump e Putin.

Per Zelensky, accusato da Trump di non essere abbastanza determinato a volere la pace, la priorità ora è convincere il presidente americano del contrario: «L'Ucraina cerca la pace dal primo secondo della guerra, che continua unicamente a causa della Russia», ha scritto ieri il presidente ucraino sui social media. L'insistenza sulle garanzie americane alla sicurezza del Paese ha così lasciato il posto alle prime proposte di Kiev per dare una cornice a un cessate il fuoco parziale: la sospensione degli attacchi aerei di droni e missili sulle città e sulle infrastrutture energetiche, e una tregua sul mare. Come ulteriori passi per costruire un clima di collaborazione tra russi e ucraini, il piano potrebbe poi prevedere uno scambio di prigionieri "tutti contro tutti", e il ritorno in Ucraina dei bambini portati forzatamente in Russia in questi anni.

Gli Usa chiedono alle parti di cedere territori per arrivare a un accordo. Ma quali concessioni farà Putin?

In volo verso Jeddah, ieri Rubio si è mostrato ottimista e ha definito «promettente» la proposta ucraina per un cessate il fuoco parziale. «Non sto dicendo che questa da sola basterà – ha però precisato il capo della diplomazia americana – ma è il tipo di concessione di cui abbiamo bisogno per mettere fine al conflitto». La giornata potrebbe anche vedere lo sblocco dell'accordo che concederà agli Stati Uniti l'accesso ai minerali strategici ucraini. La delegazione americana, ha aggiunto Rubio, sarà in "modalità ascolto", sperando di farsi un'idea delle concessioni a cui Kiev è pronta: «Non avremo un cessate il fuoco e una fine a questa guerra senza concessioni da entrambe le parti».

Ma quali concessioni pretendere da Putin? Il grande interrogativo della giornata sono gli obiettivi che si è posta la delegazione americana, che dovrà poi riferire a Mosca. Al di là della proposta di un cessate il fuoco parziale, Rubio potrebbe voler sondare la disponibilità di Kiev a fare concessioni sui punti successivi, i più complessi: quelli a cui guarda il presidente russo. L'accettazione di una neutralità ucraina, rinunciando definitivamente alla Nato; il riconoscimento del controllo russo sui territori occupati, che implicherebbe la fine delle sanzioni internazionali; il ridimensionamento delle Forze Armate ucraine; lo svolgimento di elezioni a Kiev, per portare alla presidenza un candidato meglio controllabile di Zelensky (e più gradito allo stesso Trump).

Da Mosca, Putin ha fatto capire che sono queste le condizioni per fermare le ostilità e avviare un negoziato: quasi una dichiarazione di resa da parte ucraina prima ancora di trattare.

Anche la Russia terrà gli occhi puntati sull'incontro di Jeddah: «Gli uomini del regime Zelensky vogliono davvero la pace oppure no?», si è chiesto ieri il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, definendo anche «lunga e difficile» la strada per Russia e Stati Uniti, impegnati nello «stadio iniziale del cammino per ristabilire le nostre relazioni bilaterali».

Da una parte Trump ha minacciato di imporre nuove sanzioni a Putin per costringerlo a trattare, ma nello stesso tempo gli ha permesso di approfittare della sospensione degli aiuti militari e di intelligence, ordinata da Trump per mettere sotto pressione Zelensky. Questo avrebbe messo in difficoltà le forze ucraine soprattutto nella regione di Kursk: i mil-bloggers russi e le mappe "open source" indicano un cerchio che la controffensiva russa starebbe stringendo da Nord attorno al contingente di Kiev.

«Le unità ucraine – ha assicurato Peskov – verranno cacciate dal nostro territorio. Quelli che non saranno sterminati, saranno cacciati». Una delle carte principali con cui Kiev conta di presentarsi al negoziato rischia di venire meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investi con ING.



Vai su ing.it/investi

4,6 milioni di clienti nel mondo investono con noi, affidandoci oltre €232 miliardi.
Scopri anche tu la Consulenza Finanziaria ING:
trasparente, personalizzata e con un professionista a tua disposizione.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.
Le informazioni fornite non costituiscono offerta al pubblico di strumenti finanziari (o sollecitazione all'investimento) né raccomandazione personalizzata d'investimento. Prima di investire consulta la documentazione di trasparenza dei servizi di investimento, degli strumenti finanziari sul sito ing.it o nei punti fisici. Si ricorda che Il valore delle sottoscrizioni degli investimenti in strumenti finanziari è variabile e pertanto potrà subire oscillazioni (anche consistenti) nel tempo. Gli strumenti finanziari presentano inoltre determinate caratteristiche ed elementi di rischiosità e volatilità (meglio specificati nel foglio informativo e nel documento informativo MIFID, reperibile sul sito ing.it sezione Consulenza, o nei nostri punti fisici) e il rimborso del capitale investito non è garantito. Fonte dati: Risultati Finanziari Q3 2024, ING.

Politica economica
Le misure del Governo

VIDEO ONLINE
I "ragionevoli accomodamenti" nel licenziamento di un lavoratore disabile
di **Giorgio Pogliotti**

Elettrodomestici, il bonus aspetta possibili modifiche

Incentivi all'acquisto. Il provvedimento attuativo era atteso per fine febbraio ma potrebbe servire una correzione alla norma per tutelare di più i prodotti realizzati negli stabilimenti italiani

Carmine Fotina
ROMA

L'attesa del bonus elettrodomestici, promesso dalla legge di bilancio, non è ancora terminata. E potrebbe servire ancora tempo, perché secondo alcune associazioni di produttori interpellate la norma primaria andrebbe corretta per dare più spazio a chi produce in Italia. Al momento la correzione è un'ipotesi, su cui non ci sono dichiarazioni ufficiali dai ministeri coinvolti. Ma, probabilmente, in attesa di verificarne la realizzabilità, l'iter del bonus non si può concludere.

Secondo la legge di bilancio, il decreto attuativo (ministero delle Imprese e del made in Italy di concerto con il ministero dell'Economia) doveva essere adottato entro la fine di febbraio. I ministeri mantengono il massimo riserbo. Ma è plausibile a questo punto che si attendano le valutazioni sulla norma originaria, e quindi sulla platea degli elettrodomestici ammissibili, prima di emanare il provvedimento di attuazione con i criteri, le modalità e i termini per l'erogazione dei contributi.

Ricapitolando, la manovra ha introdotto per il 2025 un incentivo per l'acquisto di elettrodomestici ad alta efficienza energetica, non inferiore alla nuova classe energetica B, prodotti nel territorio della Ue con contestuale smaltimento dell'elettrodomestico sostituito. Il bonus può arrivare al massimo al 30% del costo di acquisto e comunque fino a 100 euro per ciascun elettrodomestico, elevabili a 200 se il nucleo familiare dell'acquirente ha un Isee sotto 25mila euro. Disponibili in tutto 50 milioni di euro.

Il problema sarebbe sorto in sede di predisposizione della norma della legge di bilancio, che solo in parte si è ispirata a un precedente disegno di legge (firmatario Alberto Gusmeroli della Lega). La platea così congegnata, secondo alcune segnalazioni delle associazioni di settore, finirebbe per avvantaggiare soprattutto produzioni non italiane, effettuate cioè in altri Paesi europei. Marchi asiatici avrebbero molto spazio. Ma potrebbero essere anche state fatte delle valutazioni sulla provenienza dei prodotti incentivabili della ex Whirlpool, oggi marchio Beko a proprietà turca, con stabilimenti sia in Italia che in altri Paesi europei ed al centro di un serrata vertenza con i sindacati.

Insomma, non si può escludere una correzione in extremis. Il disegno di legge Gusmeroli prevedeva una platea di elettrodomestici diversa e graduata per tipologia di prodotto: classe energetica non inferiore alla A per le lavatrici e lavasciuga; alla C per le lavastoviglie e alla D per frigoriferi e congelatori.

Sciolte le riserve sulla norma primaria, in un verso o nell'altro si procederà con il decreto attuativo. L'intenzione del governo sarebbe comunque quella di non prevedere a un "click day". Un'ipotesi al vaglio del Mef, suggerita tra l'altro da Aires, l'Associazione italiana retailer elettrodomestici specializzati, è di procedere con lo stesso meccanismo del bonus tv del 2021 che funzionava in questo modo: l'acquirente sceglie in un punto vendita un elettrodomestico inserito nella lista di prodotti incentivabili, firma una dichiarazione in cui ci si impegna a smaltire il vecchio apparecchio e lo sconto è applicato subito dal rivenditore, che successivamente lo recupera dallo Stato sotto forma di credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



L'aiuto. Il bonus elettrodomestici è un contributo di 100 euro (200 euro con Isee fino a 25mila euro) per l'acquisto di beni ad alta efficienza energetica

Per l'accesso ai contributi i ministeri pensano a una soluzione diversa dal click day

Fondo made in Italy: 600 milioni alle imprese, 300 milioni sugli immobili

Il decreto attuativo

Prioritari gli interventi per riattivare le miniere di materie prime critiche

ROMA

Seicento milioni per gli investimenti nelle imprese e 300 milioni per gli investimenti negli asset immobiliari. È la suddivisione della dotazione finanziaria del Fondo nazionale per il made in Italy, come emerge dalla versione definitiva del decreto attuativo firmato dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, e dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

La dotazione, originariamente fissata in 1 miliardo in due anni con la legge per il made in Italy (206/2023), è stata ridefinita in 900 milioni totali nel decreto milleproroghe che ha tagliato 100 milioni per destinarli al prestito ponte per la continuità dell'ex Ilva.

Il Fondo agirà su due aree di investimento prioritarie. La prima comprende l'estrazione, lavorazione, trasformazione, approvvigionamento, riciclo, riuso e distribuzione delle materie prime critiche. In sintesi, progetti per riattivare vecchie miniere, aprirne di nuove o creare almeno una filiera di lavorazione delle materie prime importate. Al secondo punto, viene previsto che il Fondo possa entrare in azione anche su altre filiere ritenute strategiche per intensità tecnologica e competitività.

Il decreto attuativo prevede che gli investimenti avvengano attraverso due veicoli, Fondo di real asset e Fondo imprese, che saranno affidati a due distinte società di gestione. Nel primo caso si fa esplicitamente riferimento a Invimit, società partecipata interamente dal ministero dell'Economia. Per il secondo Fondo, invece, ricorre insistentemente il nome del Fondo italiano di investimento, società controllata al 55% da Cdp Equity (Cassa depositi e prestiti), ma nel testo definitivo del decreto interministeriale si prevede che i due ministeri coinvolti effettuino la scelta all'esito di una procedura ad evidenza pubblica tra gestori dotati di particolare specializzazione e track record rilevante e comprovato nella gestione di fondi diretti e indiretti anche di private equity e che siano partecipati dal ministero dell'Economia, anche indirettamente.

Il Fondo real asset avrà una dotazione di 300 milioni e, direttamente o tramite sottoscrizione di fondi immobiliari, investirà in asset immobiliari, anche di origine pubblica, il cui utilizzo sia strumentale alle filiere strategiche individuate. Potrà ad esempio gestire e valorizzare le miniere italiane a favore di investimenti privati, anche esteri, a condizioni di mercato. Il Fondo imprese avrà invece una dotazione di 600 milioni e potrà partecipare (anche attraverso altri fondi), a condizioni di mercato, per un importo massimo fino al 50% dell'investimento di private equity complessivo nelle aziende target.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia e politica internazionale



«L'ECUADOR NON ACCOGLIERÀ ESPULSI DAGLI USA DI ALTRI PAESI»
Il presidente dell'Ecuador, Daniel Noboa ha detto che non accoglierà migranti espulsi dagli Usa di altre nazionalità, e ha criticato il Venezuela per aver respinto i voli dei migranti venezuelani deportati. Noboa andrà al ballottaggio con la candidata di sinistra Luisa Gonzalez il 13 aprile

Canada, il nuovo premier Carney: «Trump non vincerà»

L'erede di Trudeau

Supertecnico, già alla guida di Banca centrale canadese e Bank of England

La battaglia contro i dazi Usa rilancia i liberali al governo, in vista delle elezioni

Nicol Degli Innocenti

Mark Carney come il suo amico Mario Draghi passa dal ruolo di banchiere centrale a quello di primo ministro. L'ex governatore della Bank of Canada e della Bank of England è stato eletto premier canadese con l'86% dei voti dei membri del partito liberale e sarà il successore di Justin Trudeau, che in gennaio aveva annunciato le dimissioni.

Carney dovrà utilizzare tutta l'abilità che ha dimostrato nel gestire la crisi finanziaria prima e l'impatto di Brexit poi per vincere le tre grandi sfide che dovrà affrontare a breve: la guerra commerciale con gli Stati Uniti, la minaccia di annessione del presidente Donald Trump e le elezioni federali.

Nelle prime dichiarazioni dopo la vittoria, Carney si è mostrato battagliero verso Trump, affermando che «nel commercio, come nell'hockey, il Canada vincerà». Da sempre un difensore del libero scambio, l'ex governatore ha criticato i dazi «ingiustificati» del 25% imposti dal presidente Usa e poi sospesi, ma ha avvertito che il suo Governo manterrà i dazi di ritorsione su prodotti Usa fino a quando «gli americani non ci dimostreranno rispetto».

Il premier dell'Ontario Doug Ford ieri ha annunciato dazi del 25% sull'elettricità che lo Stato canadese esporta in Michigan, New York e Minnesota, che faranno lievitare le bollette di 1,5 milioni di americani. «Non possiamo permettere che Trump vinca, e non vincerà», ha detto Carney.

Altrettanto ferma la sua reazione alla minaccia, più volte ripetuta da Trump, di fare del Canada «il 51° Stato degli Usa». Nel suo discorso Carney ha dichiarato che «il Canada non sarà mai e in nessun modo parte degli Stati Uniti» e ha invitato i canadesi a unirsi in questi «giorni bui a causa di un Paese di cui non possiamo più fidarci».

Sul fronte politico interno le minacce di Trump hanno portato a un'ondata di patriottismo in Canada che ha favorito il partito liberale. Il partito conservatore all'opposizione è stato ampiamente in testa nei sondaggi per oltre un anno, ma da quando il nuovo presidente si è insediato alla Casa Bianca ha perso terreno a favore dei liberali.

Per molti versi Carney è l'antitesi di Trump, sia per esperienza che per convinzioni. Dopo gli studi ad Harvard e Oxford, ha lavorato per Goldman Sachs e poi nel 2008 è diventato governatore della Banca centrale canadese conquistandosi la reputazione di abile gestore quando il Canada ha superato la grande crisi finanziaria meglio di altri Paesi.

Nel 2013 è diventato il primo straniero a essere nominato governatore della Bank of England e ha traghettato il Paese durante la tempesta causata dal referendum del 2016, anche se ha irritato i sostenitori di Brexit sottolineando l'impatto negativo per l'economia dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea.

Da sempre sensibile ai temi ambientali, nel 2020 Carney è stato nominato rappresentante speciale dell'Onu per il cambiamento climatico e la finanza – anche in questo campo in contrasto con Trump, che non crede che il riscaldamento globale sia causato dall'uomo. Se i punti di forza di Carney sono l'esperienza internazionale e la competenza in economia e finanza, il suo tallone d'achille è la mancanza di esperienza politica: non è mai stato deputato e ministro.

Nei prossimi giorni il Governatore generale del Canada inviterà formalmente Carney a formare un nuovo Governo in attesa di elezioni, che devono avere luogo entro ottobre. L'aspettativa però è che il nuovo premier decida di andare al voto a strettissimo giro per consolidare alle urne l'ascesa del partito liberale nei sondaggi e il suo successo personale tra gli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL «DRAGHI» DEL NORDAMERICA
Quasi 60 anni, sostenitore del libero scambio, grande esperto di economia e finanza



MARE DEL NORD

Cargo contro petroliera Usa: rischio disastro ambientale

Una petroliera svedese (ma battente bandiera Usa) e un mercantile tedesco si sono scontrati ieri nel Mare del Nord, al largo delle coste britanniche. Un solo marittimo è stato ricoverato in ospedale. Si teme un disastro ambientale: la petroliera trasportava carburante per jet militari Usa, il cargo cianuro di sodio per l'industria dei metalli.

La Groenlandia vota il nuovo Parlamento

L'isola danese

Il nodo del referendum sulla indipendenza. I sondaggi: solo il 6% starebbe negli Usa

Roberto Da Rin

Il popolo dei ghiacci replica alle esternazioni di Donald Trump "sull'acquisizione della Groenlandia". Oggi si vota a Nuuk, la capitale, e in altri centri della più grande isola del mondo. Non è un referendum ma il rinnovo del Parlamento monocamerale. Che però riaccende il dibattito sull'indipendenza; la Groenlandia, va ricordato, è un protettorato della Danimarca, anche se dal 1979 ha ottenuto lo status di territorio autonomo e nel 2009 le è stato riconosciuto il diritto di dichiarare l'indipendenza.

L'Eldorado di ghiaccio recepisce ora l'attenzione dei media internazionali. The Donald ha ribadito ieri, sul social media Truth, la sua linea, pur ammorbidita rispetto ai giorni scorsi: «Gli Stati Uniti supportano fermamente il diritto del popolo della Groenlandia di determinare il loro futuro. Continueremo a tenervi al sicuro come facciamo dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Siamo pronti a investire miliardi di dollari per creare nuovi posti di lavoro e rendervi ricchi. E, se lo vorrete, ad accogliervi nel più grande paese del mondo, gli Stati Uniti».

Da Nuuk il premier Mute Egede si è espresso così: «Donald Trump è molto imprevedibile. C'è un ordine mondiale che sta vacillando su molti fronti, e un presidente degli Stati Uniti che è molto imprevedibile, fa sentire le persone insicure». Lo ha dichiarato a una radio danese. Attualmente il governo guidato dal primo ministro Múte Egede detiene 22 dei 31 seggi totali. La maggioranza di centrosinistra è composta dai 12 deputati di Inuit Ataqatigiit (Ia), il partito del premier, più i 10 di Siumut. Entrambe le formazioni sono favorevoli all'indipendenza; la prima (che difende da sinistra una posizione nazionalista) propone un distacco più rapido possibile dalla Danimarca, i socialdemocratici spingono invece per un allontanamento graduale. Un sondaggio condotto dalle società di ricerca Verian per il quotidiano Sermitsiaq in Groenlandia e per il danese Berlingske mostra che solo il 6% dei residenti vorrebbe "appartenere" agli Stati Uniti, l'85% respinge con forza l'idea di diventare nipoti dello Zio Sam.

La base aerea che gli Stati Uniti possiedono nel nord della Groenlandia, a Pituffik, dal 1951, con un contratto rinnovato nel 2004, sempre con il governo di Copenhagen, dà la cifra di un interesse che risale a più di settanta anni fa. Il tema è cruciale: il controllo militare di un isola grande 7 volte l'Italia, con soli 57mila abitanti.

Le terre rare

La Groenlandia è infatti ricchissima dei cosiddetti metalli rari, o meglio materie prime critiche: un gruppo di metalli necessari per il settore tecnologico, perché hanno un ruolo fondamentale nella costruzione dei microchip e di vari componenti, ma anche per la transizione energetica. Servono per esempio per produrre le batterie dei veicoli elettrici. Il paese da cui proviene la maggior parte dei metalli rari è la Cina, che mantiene una sorte di monopolio nel settore.

L'Economist nota che dei 50 materiali che il Dipartimento di Stato statunitense considera critici, la Groenlandia ha riserve sotterranee conosciute di circa 43. In Groenlandia ci sono fra gli altri il molibdeno, un metallo che fuso in piccole dosi con l'acciaio ne migliora diverse qualità, e il terbio, essenziale per produrre magneti utilizzabili nel settore della difesa. Non è invece ancora chiaro quali siano le potenzialità della Groenlandia in termini di estrazione petrolifera.

Il cambiamento climatico è un altro capitolo cruciale che può condizionare il futuro, facendo aumentare le temperature anche in Groenlandia. Lo scioglimento dei ghiacciai rende più agevole l'estrazione di materiali dal sottosuolo. Nel 2014 erano soltanto 12 i siti in cui si perforava il suolo alla ricerca di metalli rari: oggi sono 170, scrive sempre l'Economist.

Non solo, il cambio climatico, attraverso la riduzioni di superfici ghiacciate, determina la percorribilità di nuove tratte marittime che potrebbero scompaginare la geopolitica dei commerci internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AP



Al voto. Manifesti elettorali in una fermata del bus a a Nuuk, capitale dell'isola

LA GIORNATA

GOVERNO CONTRO I FEDELI DI ASSAD

Mille civili uccisi nelle violenze in Siria



AHMED AL-SHARAA
Il presidente siriano, al potere da dicembre, ha annunciato la creazione di una commissione d'inchiesta sulle violenze degli scorsi giorni

Il governo siriano ha fatto sapere di aver completato le operazione militari contro l'insurrezione da parte dei lealisti di Bashar al-Assad, tentando di rispondere così alle preoccupazioni della comunità internazionale per l'uccisione di civili. «Abbiamo neutralizzato i resti del regime di Assad in sette località, stiamo lavorando - ha affermato il ministero della Difesa - affinché la vita torni alla normalità e per il consolidamento della sicurezza e della stabilità», ha affermato in dichiarazioni pubblicate dai media statali.

Le violenze nella regione costiera della Siria rappresentano il test più difficile per il presidente ad interim Ahmed al-Sharaa da quando ha preso il potere a dicembre: sarebbero quasi mille i civili uccisi nei villaggi alawiti causati dagli scontri tra le forze governative e i militanti della minoranza alawita fedele all'ex dittatore Assad.

L'Osservatorio siriano per i diritti umani, un'organizzazione con sede nel Regno Unito che monitora il conflitto, ha affermato che 973 civili sono stati uccisi nella rappresaglia delle forze governative o di combattenti alleati con loro. E che sono stati uccisi anche più di 250 combattenti alawiti e più di 230 militari delle forze governative.

Usa, Cina, Russia ed Europa hanno espresso preoccupazione per le violenze contro le minoranze. Sharaa ha annunciato la creazione di una commissione d'inchiesta sugli scontri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'AVVIO TEST MILITARI TRA SUD E USA

Dalla Corea del Nord «diversi missili balistici»



KIM JONG-UN CONTRO TRUMP
Per il dittatore sudocreano «le pericolose provocazioni» di Corea del Sud e Stati Uniti «potrebbero portare a un conflitto»

La Corea del Nord ha lanciato «diversi missili balistici» in direzione del Mar Giallo, nel giorno dell'avvio di manovre militari congiunte che vedono impegnati Stati Uniti e Corea del Sud. Lo hanno affermato i vertici militari sudcoreani spiegando, senza dare ulteriori dettagli, che intorno alle 13.50 ora locale, è stato registrato il lancio di «diversi missili balistici non identificati» dalla provincia di Hwanghae. Seul si è limitata a confermare di aver «rafforzato la sorveglianza» in «stretta cooperazione con gli Stati Uniti», mantenendo la piena prontezza al combattimento, mentre si tengono le esercitazioni annuali Freedom Shield, nelle quali saranno impegnate in totale circa 19mila truppe di Seul fino al prossimo 20 marzo.

È il primo test missilistico dal ritorno di Donald Trump per la Corea del Nord di Kim Jong-un: le manovre congiunte di Stati Uniti e Corea del Sud rappresentano «una mossa provocatoria e pericolosa che potrebbe innescare un conflitto fisico tra le due parti con un solo colpo accidentale», afferma una nota diffusa ieri dal ministero degli Esteri nordcoreano. Per Pyongyang «gli Stati Uniti vogliono spingere la situazione nella penisola coreana e nella regione verso una fase incontrollabile tramite la realizzazione incessante e graduale di esercitazioni militari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GERMANIA

Lo sciopero paralizza 13 aeroporti e 3.500 voli



LA PROTESTA DEL SINDACATO
Lo sciopero di un giorno è stato proclamato in tutta la Germania dal sindacato Ver.Di, nel mezzo della trattativa per il rinnovo dei contratti

Sono tredici gli aeroporti bloccati ieri in Germania dallo sciopero del sindacato Ver.Di, che ha fermato per ventiquattro ore il personale del pubblico impiego, quello di terra e quello per la sicurezza negli scali aeroportuali. A Berlino, dove si è svolta anche una manifestazione dei lavoratori, l'aeroporto Ber-Willy Brandt, quasi deserto, già in mattinata aveva cancellato 246 voli, provocando disagi a quasi 70mila passeggeri.

Complessivamente nella capitale sono stati cancellati ieri quasi 500 voli. La stessa situazione di paralisi del traffico si è registrata nello scalo di Francoforte sul Meno dove sono stati annullati 1.054 voli sui 1.116 previsti. Mentre a Duesseldorf non c'è stata la chiusura completa dello scalo. Si stima che in tutta la Germania oltre mezzo milione di passeggeri siano stati colpiti dallo sciopero con un totale di quasi 3.500 voli annullati.

Le trattative per i rinnovi dei contratti del pubblico impiego e per gli altri lavoratori degli scali aeroportuali riprenderanno già questa settimana. Il sindacato chiede, tra le altre cose, un aumento di stipendio dell'8%, nonché tre giorni di ferie aggiuntivi. I datori di lavoro non hanno ancora presentato un'offerta concreta. Il sindacato chiede anche il miglioramento della salute e della sicurezza sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APERTURA DEI VERDI A MERZ SU DIFESA E RILANCIO CRESCITA
I Verdi tedeschi hanno promesso di bloccare i piani del probabile prossimo cancelliere Friedrich Merz *(nella foto)* per modificare le regole e aumentare il debito pubblico, ma hanno lasciato spazio al compromesso sulle misure per rinnovare l'esercito e rilanciare la crescita nella più grande economia Ue

Germania, segni di risveglio dalla produzione industriale

La crisi di Berlino

Dato (molto volatile) in aumento del 2% a gennaio rispetto a dicembre

Incoraggiante l'incremento dell'auto, ma scendono ancora le esportazioni

AFP



Stoccarda. La personalizzazione di una Porsche nella fabbrica di Zuffenhausen prima della consegna al cliente

Sale la produzione ma scendono ancora le esportazioni. La Germania resta nel tunnel, ma intravede forse i primissimi bagliori dell'uscita. I due dati di gennaio diffusi ieri da Destatis disegnano un quadro ancora molto incerto, ma non manca qualche segnale positivo.

Ha colpito, in particolare, l'aumento della produzione industriale, in progresso del 2% rispetto a dicembre, in termini reali, su base destagionalizzata e corretta secondo il calendario: è l'incremento più forte da agosto 2024. Contemporaneamente la flessione del 2,4% di dicembre è stata corretta e ridimensionata all'1,5 per cento. Su base annua – gennaio rispetto a gennaio – la produzione registra ancora una contrazione dell'1,6%.

Non sono dati che possano essere sopravvalutati. Quelli sulla produzione industriale, sia pure con tutte le correzioni necessarie, restano molto volatili. Le variazioni a tre mesi – nota lo stesso istituto di statistica tedesco – mostrano che la produzione del periodo novembre-gennaio è stata uguale a quella dei tre mesi precedenti. La media mobile trimestrale mostra invece un leggero aumento - dello 0,6% - rispetto al periodo ottobre-dicembre, ed è salita ai massimi da ottobre.

È però in ogni caso incoraggiante il fatto che il settore automotive, finora molto in difficoltà, abbia segnato un incremento mensile della produzione del 6,4%, mentre l'alimentare è cresciuto del 7,5% e la manutenzione e l'assemblaggio di macchinari del 15,6%. Sono stati i prodotti fabbricati in metallo a scivolare del 7,7%.

Escludendo costruzioni ed energia, la produzione è salita del 2,6% mensile, mentre i beni capitali – un dato che permette di avere un'idea dell'andamento degli investimenti – hanno segnato un incremento del 2,4%, lo stesso ritmo di crescita dei prodotti di consumo. I beni intermedi aumentati del 3,3 per cento.

Sono segnali ancora molto timidi. In buona sostanza, in base alla tendenza calcolata da Destatis, la produzione continua a scendere ed è ancora inferiore del 14% rispetto al massimo di gennaio 2018, data precedente la crisi pandemica.

Molto diverso è il dato sulle esportazioni, espresse in prezzi correnti e non in volume. A gennaio sono state pari a 192,2 miliardi e sono calate del 2,5% rispetto a dicembre, ma del solo 0,1% rispetto a un anno prima. Sono aumentate a 113,1 miliardi, invece, le importazioni, segno di una domanda domestica ancora vivace: +1,2% rispetto a dicembre, +8,7% rispetto a gennaio 2024. Il surplus commerciale, a 16 miliardi, è inferiore a quello di dicembre (20,7 miliardi) e a quello di gennaio 2024 (25,7 miliardi). Anche i dati sul commercio internazionale sono molto volatili. La media trimestrale mostra in ogni caso un incremento per entrambe le voci: l'import è cresciuto dello 0,3% rispetto al periodo ottobre-dicembre, portandosi ai massimi da agosto 2023, mentre l'export è salito dell'un per cento ai massimi da maggio 2024.

Le esportazioni verso gli altri Paesi di Eurolandia sono calate del 5%, mentre le importazioni sono scese dello 0,2%. Le variazioni più intense hanno riguardato i rapporti con gli Stati Uniti, primo sbocco per l'export e seconda fonte di import. Le esportazioni sono calate del 4,2% a 13 miliardi, mentre le importazioni sono salite del 6,5% a otto miliardi di euro.

— **R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Romania, Georgescu fa ricorso contro rigetto della candidatura

Elezioni presidenziali

Il populista è stato escluso dalla corsa per interferenze russe nella sua campagna

Il candidato di estrema destra alle elezioni presidenziali della Romania, il filorusso Calin Georgescu, ha presentato ieri appello alla Corte costituzionale contro il rigetto della sua candidatura da parte della Commissione elettorale rumena nella ripetizione del primo turno del voto prevista il 4 maggio.

Lo scorso dicembre la stessa Corte suprema aveva preso la decisione, senza precedenti in un Paese della Ue, di annullare le elezioni a causa delle interferenze di Mosca nel processo elettorale. Il primo round del voto era stato vinto proprio da Georgescu e domenica, respingendo la sua candidatura con 10 voti favorevoli alla decisione e quattro contrari, la Commissione elettorale ha richiamato la sentenza dei giudici costituzionali: «È inammissibile che, quando si ripetono le elezioni, si consideri che la stessa persona soddisfi le condizioni necessarie per accedere alla presidenza». L'udienza sull'appello si terrà oggi e la Corte ha tempo fino a domani per emettere la sentenza.

George Simion, alleato stretto di Georgescu, che ha parlato di «colpo di Stato» dopo l'esclusione, ha dichiarato ieri che la Commissione elettorale «non ha il diritto di respingere un candidato quando tutti i requisiti formali, dai documenti, alle firme e ai moduli sono soddisfatti». Il leader della formazione, Unità per i rumeni, ha quindi aggiunto: «Non abbiamo molte speranze».

La Corte costituzionale a dicembre aveva accolto le denunce di violazioni del processo elettorale perché secondo i giudici la Russia aveva orchestrato una campagna online per sostenere Georgescu che si era presentato come indipendente.

La scorsa settimana la magistratura ha iniziato una indagine penale nei confronti di Georgescu, accusandolo di «incitamento ad atti contro l'ordine costituzionale», di aver sostenuto formazioni di estrema destra e di aver fatto dichiarazioni false sui finanziamenti ricevuti durante la campagna elettorale.

Calin Georgescu è un personaggio controverso: 62 anni, ex alto funzionario pubblico, no vax convinto e vicino alle posizioni di Donald Trump ma senza un passato politico di spicco, aveva più volte lodato Vladimir Putin. La vittoria nelle elezioni di novembre era arrivata dopo una campagna martellante su TikTok, grazie a ingerenze russe, secondo quanto ricostruito dalle autorità rumene. Accuse respinte dal candidato e anche da Mosca. La Romania in seguito a questi eventi ha allontanato alcuni diplomatici russi dichiarati "persone non grate". La campagna era stata infarcita di slogan complottisti e antiscientifici, fino a sostenere che l'uomo non sia mai andato sulla Luna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24OreSalute
Il Sole 24 ORE

La miglior cura è l'informazione.

Nasce la nuova piattaforma 24Ore Salute, **l'hub digitale che Il Sole 24 Ore dedica a salute, medicina, sanità e scienza.** Un progetto innovativo al servizio di lettori ed imprese, che hanno l'opportunità di essere aggiornati a 360° sul mondo della salute attraverso **una molteplicità di contenuti autorevoli:** dalle pagine di approfondimento ai dossier, dai podcast alle newsletter, dalle video-chat agli eventi.
Sempre con **il valore dell'informazione accurata e affidabile** del Sole 24 Ore.

PIÙ MULTIMEDIALE PIÙ COMPLETO PIÙ INTEGRATO



GRUPPO 24 ORE · Il Sole 24 ORE · Radio 24 · Il Sole 24 ORE Radiocor · 24 ORE EVENTI · 24 ORE SYSTEM

Scopri di più

Commenti

9,6 **MILIARDI DI EURO**
L'Italia ha chiuso il 2024 con un avanzo statale primario di 9,6 miliardi di euro, pari allo 0,4% del Pil. Il nostro Paese, di fatto, è l'unico del G-7 ad essere riuscito, dopo il Covid, a riportare in attivo i propri conti pubblici prima del pagamento degli interessi. L'Italia ha ridotto il proprio debito/PIL nel 2024 di ben 19 punti.

Italia: avanti tutta tra dazi, riarmo e diversificazione

Scenari globali/1

Marco Fortis

Protezionismo commerciale e riarmo sono parole che, come due dolorosi flashback, riportano indietro a momenti bui della storia. Purtroppo, stiamo oggi rivivendo analoghe ansie, sia pure con importanti differenze con il passato. E anche l'Italia, la sua società e le sue imprese vivono momenti di apprensione.
Eppure, negli ultimi giorni diverse nuove statistiche, relative ad un periodo già di per sé difficile come l'appena trascorso biennio 2023-2024, hanno messo in luce una particolare resilienza dell'economia italiana. Ciò fa sperare che il nostro Paese e il suo sistema produttivo possano mantenere saldo il timone anche nel prossimo futuro, reso incerto dalle minacce di possibili dazi (ma non ancora certi né definiti) e dalle crescenti tensioni politiche e militari.
In primo luogo, l'Italia ha meritatamente chiuso il 2024 con un avanzo statale primario di 9,6 miliardi di euro, pari allo 0,4% del Pil. Il nostro Paese, di fatto, è l'unico del G-7 ad essere riuscito, dopo il Covid, a riportare in attivo i propri conti pubblici prima del pagamento degli interessi. Inoltre, rispetto ai picchi massimi toccati nel 2020, l'Italia, diversamente da Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Giappone, è stata in grado di ridurre il proprio debito/PIL nel 2024 di ben 19 punti, portandolo ad un livello di gran lunga inferiore a quello ipotizzato da tutti i previsori e dallo stesso Governo italiano, cioè al 135,3%, valore che è soltanto di 1,5 punti superiore a quello del 2019.
In secondo luogo, la diffusione da parte dell'Istat dei dati trimestrali e annuali grezzi del Pil italiano ha finalmente chiarito che nel 2024 l'economia italiana è ufficialmente cresciuta dello 0,7% (in realtà quasi dello 0,8% per difetto di un paio di centesimi) e non dello 0,5% come indicato dalla somma dei dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il calendario, utilizzati in modo improprio.
In casi come quelli del 2024, che ha avuto eccezionalmente quattro giorni lavorativi in più rispetto al 2023 (uno nel secondo trimestre, uno nel terzo e due nel quarto) le distorsioni della realtà generate dalle "manipolazioni" statistiche congiunturali possono davvero essere di non lieve entità e produrre confusione. Ad esempio, l'ultimo trimestre del 2024 ha avuto ben due giorni lavorativi in più rispetto allo stesso trimestre del 2023. L'impatto sui numeri è stato assai rilevante. Infatti, in base ai dati destagionalizzati e corretti per il calendario, la crescita tendenziale del Pil italiano nel quarto trimestre 2024 risulterebbe essere stata soltanto dello 0,56%, mentre quella vera, data dai numeri grezzi, è stata dell'1% tondo, cioè quasi del doppio.
In secondo luogo, per ragioni analoghe, anche il bilancio dell'industria italiana del 2024 è stato migliore di quanto previsto o lungamente percepito negli ultimi mesi sulla base dei dati corretti per il calendario. Ad esempio, il mese di dicembre 2024 ha avuto addirittura due giorni lavorativi in più rispetto al dicembre 2023. Sicché l'indice della produzione industriale italiana corretto per i giorni di calendario ha dato come risultato un "crollo" tendenziale dell'industria del 7,1% rispetto al dicembre 2023 mentre in realtà la produzione vera in base agli indici grezzi è diminuita soltanto dell'1,2%. Il bilancio finale annuale della produzione industriale in volume, secondo i dati "manipolati" statisticamente, è stato di una flessione del 3,5%, mentre secondo i dati grezzi il calo reale è stato del 2,5%. Quest'ultimo dato, peraltro, a sua volta è in forte contraddizione con il bilancio finale del valore aggiunto dell'industria in senso stretto appena comunicato dall'Istat nei giorni scorsi, i cui dati concatenati grezzi, più attendibili e significativi di quelli degli indici di produzione industriale, indicano per il 2024 una diminuzione dell'attività produttiva soltanto dello 0,1 per cento.
Ma, allora, l'industria italiana sta bene? Nient'affatto, c'è una crisi molto forte in alcuni settori, come quelli energivori o come l'auto e l'abbigliamento, a causa del tracollo dell'economia tedesca e del rallentamento delle esportazioni nei Paesi UE e in Cina. Sicché urgono azioni in Europa per i costi dell'energia, per sostenere la crescita, per rivedere rapidamente le storture del Green Deal e del forzato passaggio all'auto elettrica, nonché per rilanciare in Italia gli investimenti (dato il sostanziale fallimento di Transizione 5.0).
Fortunatamente, altri settori del Made in Italy hanno compensato le suddette crisi, sia sul fronte della produzione che su quello del commercio estero. In quest'ultimo caso, nonostante i crolli dell'export di auto e moda e delle vendite complessive di merci in Germania, Francia, Stati Uniti e Cina, l'Italia ha chiuso il 2024 contenendo le perdite in un modesto -0,5 per cento. Ciò è stato possibile grazie alla grande diversificazione del nostro export in termini non solo di mercati ma anche di prodotti. Ad esempio, l'export di autoveicoli nel 2024 ha perso 4,8 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, compensati però dalla filiera agro-alimentare, il cui export è cresciuto di 4,9 miliardi. A sua volta, nel 2024 il calo delle esportazioni di moda e mobili è stato complessivamente di 3,2 miliardi, più che neutralizzato però da un aumento di 4,7 miliardi dell'export di farmaceutica.
Nel corso del tempo le specializzazioni del Made in Italy sono cambiate in modo straordinario e oggi il nostro Paese ha tre grandi macro-comparti "pilastri" su cui fonda il suo surplus commerciale manifatturiero con l'estero: 1-i tradizionali settori dell'abbigliamento e dei prodotti per la casa e l'edilizia (mobili, piastrelle, ecc.); 2-la metalmeccanica (inclusa l'auto); 3-gli altri beni per la persona e il trasporto.
Questa formidabile differenziazione produttiva, che non avevamo 35-40 anni fa, è oggi un grande scudo contro le turbolenze globali. Lo dimostra una ricostruzione inedita realizzata dalla Fondazione Edison della ripartizione del nostro surplus manifatturiero in tre anni tra di loro molto lontani: il 1991 (quando c'era ancora la lira), il 2008 (prima della crisi finanziaria globale del 2009) e il 2023 (anno più recente).
Nel 1991, il 90% dell'attivo con l'estero dei tre attuali "pilastri" del Made in Italy era generato dai soli beni della moda e per la casa. Nel 2008, il surplus dei "pilastri" già si ripartiva più o meno a metà tra moda-casa e metalmeccanica, mentre gli altri beni per la persona e il trasporto erano ancora poco importanti. Infine, nel 2023 il Made in Italy è cambiato nuovamente nella sua struttura, con gli altri beni per la persona e il trasporto (alimentari e bevande, cosmetica, ottica, farmaceutica, nautica, navi da crociera), che sono ormai diventati il nostro primo macro-comparto per surplus (il 38% del totale dei "pilastri", pari a circa 50 miliardi su 130 miliardi di euro), seguito dalla metalmeccanica (31%) e dalla moda-casa (31%).
Moda-casa e metalmeccanica rimangono per noi due macro-comparti chiave. Dentro la metalmeccanica l'auto è globalmente deficitaria ma con un grande surplus nelle vetture di lusso e sportive. Alimentari e farmaceutica, un tempo in deficit, ora vantano grandi attivi. La cantieristica, la cosmetica e l'ottica sono cresciute enormemente. Salvo i PC e gli smartphone, sappiamo produrre a livelli di eccellenza quasi tutto. Nessun altro Paese al mondo è oggi così diversificato come l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come è cambiato il made in Italy col tempo

Italia: bilancia commerciale con l'estero dei prodotti manifatturieri esclusa la raffinazione petrolifera. *Miliardi di euro correnti*

SALDI COMMERCIALI DEI MACROCOMPARTI E DEI SETTORI	1991		2008		2023	
	VALORI	%	VALORI	%	VALORI	%
1. Abbigliamento e prodotti per la casa e l'edilizia	16,3	90	27,5	45	40,2	31
2. Metalmeccanica	1,7	10	32,4	52	40,4	31
3. Altri beni per la persona, il trasporto e il tempo libero:	-4,3	0	1,7	3	49,7	38
alimentari, bevande, tabacco	*-5,5*		*-3,4*		*12,8*	
altri mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli	*0,0*		*3,8*		*13,0*	
farmaceutica	*-0,8*		*-2,7*		*10,6*	
cosmetica	*-0,2*		*0,7*		*4,5*	
altre industrie manifatturiere	*2,2*		*3,4*		*8,8*	
4. Totale 3 "pilastri" (=1+2+3)	**13,7**	**100**	**61,6**	**100**	**130,3**	**100**
5. Altri settori	-4,7		-5,9		-13,2	
6. Totale bilancia commerciale manifatturiera*	**9,1**		**55,7**		**117,1**	

(*) con l'estero esclusa raffinazione petrolifera (=4+5).
Nota: i totali possono non combaciare per arrotondamenti. Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Perché la tentazione di declassare la Germania è forte

Scenari globali/2

Isabella Bufacchi

Parsimoniosa quando va tutto bene, spendacciona quando va tutto male. Formica in tempi di vacche grasse, cicala in tempi di vacche magre. Un frugale che predica bene e razzola male. La tentazione di declassare la Germania per aggiungere una "G" ai famosi PIGS (i Paesi altamente indebitati Portogallo, Italia, Grecia e Spagna ai tempi della crisi dell'euro) è forte. Se nei prossimi giorni il Bundestag a Berlino dovesse approvare così com'è ora la riforma strutturale del freno sul debito sancito dall'articolo 115 della Costituzione, dovesse creare un nuovo fondo anti-crisi da 500 miliardi e consentire a Länder e comuni di sforare il pareggio di bilancio fino allo 0,35% del Pil, il debito pubblico federale e non della Germania salirebbe di mille miliardi nei prossimi dieci anni, con la probabilità (inflazione e Pil permettendo) di affossare i conti pubblici tedeschi portando il debito/Pil dall'attuale 62,4% al 90% e oltre. Sebbene queste stime di un super-debito in arrivo non siano gonfiate (citate ieri dall'ufficio studi di Commerzbank), la Germania ha al suo attivo una storia che ne conferma essenzialmente la natura da "formica" in qualsiasi situazione, anche quando in un passato non troppo lontano il debito/Pil è salito temporaneamente del 10% o del 20%. Con o senza freno sul debito, i precedenti piani di salvataggio pubblici per molte centinaia di miliardi di euro confermano che alla distanza prevale in Germania il senso di colpa e il fardello del debito pubblico si sgonfia per non gravare sulle generazioni future. Il Schuldenbremse è entrato nella Legge fondamentale nel 2011 dopo la Grande Crisi Finanziaria, durante la quale il debito/Pil è salito dal 63,7% del 2007 all'81% del 2010. Per proteggere il sistema bancario da una crisi sistemica, il Governo federale istituì il 17 ottobre 2008 il Fondo di stabilizzazione dei mercati finanziari inizialmente da 400 miliardi per le garanzie e 80 miliardi per le ricapitalizzazioni. Al picco della sua attività, il Fondo ha concesso 168 miliardi in garanzie e 29,4 miliardi in iniezioni di capitale per le banche (tra le quali Commerzbank con un intervento sul capitale da18,2 miliardi e garanzie per 15 miliardi).

> ESISTE LA CONCRETA POSSIBILITÀ CHE IL DEBITO PUBBLICO FEDERALE SALGA DI MILLE MILIARDI IN DIECI ANNI

Quell'impennata del debito pubblico, fu stabilito, non si sarebbe dovuta ripetere, se non in circostanze eccezionali, in situazioni di emergenza esogene e la cui insorgenza fosse fuori dal controllo del governo: con l'obbligo imposto ai Governi dalla Costituzione di riassorbire velocemente l'eccesso di debito accumulato durante le crisi. Il Schuldenbremse venne attivato dal 2016: il debito/Pil dal picco dell'81% tornò nel 2019 al 58,7% sotto la soglia del 60% di Maastricht. Lo scoppio della pandemia ha attivato la clausola di emergenza e il freno sul debito è stato sospeso nel 2020 e 2021: il debito/Pil è salito al 68,1%. Il Fondo di stabilizzazione economica (WSF) è stato creato nel marzo 2020 per affrontare gli impatti economici e sociali provocati dal coronavirus sull'economia. Dotato originariamente di un volume pari a 600 miliardi, il fondo è stato poi ridimensionato, nel gennaio 2022 la sua potenza di fuoco è calata a 250 miliardi: 100 per le garanzie, 50 per le ricapitalizzazioni e 100 per il rifinanziamento di programmi speciali della Kreditanstalt für Wiederaufbau (KfW). La guerra ingiustificata della Russia contro l'Ucraina è arrivata subito dopo e così un'altra crisi esogena ha consentito la sospensione del Schuldenbremse nel 2022 e 2023. In quegli anni, lo Stato si è fatto carico della crisi energetica e dell'inflazione. Il freno sul debito è stato però ripristinato nel 2024 nonostante la guerra in Ucraina fosse ancora in corso. L'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, le sue minacce di scatenare una guerra commerciale mondiale e di imporre dazi a raffica hanno infine messo alle corde le più ostinate formiche tedesche. Questa volta il debito/Pil potrebbe salire al 90% in cambio di potenziare difesa e sicurezza, uscire dalla recessione e rilanciare produzione e competitività: gettando così le basi per una prosperità che non potrà fare a meno di riportare il debito/Pil in area 60 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Norme&Tributi
Tutti gli approfondimenti di cui hai bisogno.
Focus

WELFARE E FAMIGLIE

LE NOVITÀ

Dal cuneo fiscale ai premi di produttività, dai limiti per le detrazioni alle auto aziendali, fino ai buoni pasto e al nuovo Isee: sono molte le novità di quest'anno sul fronte del welfare aziendale per lavoratori e famiglie. Sul nuovo numero di Norme & Tributi, gli esperti del *Sole 24 Ore* approfondiscono ogni passaggio dei cambiamenti che hanno toccato questa materia, spiegando chi ha diritto a cosa, come accedere ai benefici e chiarendo gli aspetti ancora incerti.



IN EDICOLA
GIOVEDÌ 13 MARZO
CON IL SOLE 24 ORE A 1 €*



ilsole24ore.com

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1 €.

Diventa Opinion Reader
Il Sole 24 Ore compie 160 anni

Vai su **ilsole24ore.com/opinionreader** e inviaci il tuo ricordo in 160 caratteri.
Potresti diventare il nostro Opinion Reader.

Imprese & Territori

Intermodalità
Grimaldi (Alis): «Urgenti riforma dei porti e piano logistica» —p.19

Valditara in Lombardia
Alleanza scuola impresa per formare profili tecnici —p.20



RETAIL BEAUTY
Fino al 15 marzo Ysl Beauty sarà protagonista a Milano con un pop up store immersivo dedicato al make up con consulenze personalizzate, giochi e photobooth
ilsole24ore.com/moda



Cdp Venture Capital, raggiunti i 5 miliardi di risorse gestite

Innovazione

Il target è di 8 miliardi al 2028. Piano selettivo a favore delle start up

Scornajenchi: «Abbiamo accelerato molto il passo, focus forte sulla formazione»

Celestina Dominelli

Un cambio di mission che ha portato a una maggiore selettività negli investimenti, d'intesa con tutti gli stakeholder di riferimento e le istituzioni, e a un'accelerazione nella capacità di messa a terra. È la direzione che Agostino Scornajenchi ha impresso, fin dal suo arrivo al timone nell'ottobre 2023, a Cdp Venture Capital, la Sgr partecipata al 70% da Cdp Equity e al 30% da Invitalia. Così, a un anno dal piano industriale 2024-2028 che prevedeva l'obiettivo di 8 miliardi di euro di risorse in gestione, l'ad traccia un primo bilancio del suo mandato. «Rispetto a quel target - spiega al Sole 24 Ore - oggi siamo a circa 5 miliardi di masse gestite e, sul fronte degli investimenti, abbiamo accelerato fortemente il passo».

I dati del 2024, che saranno approvati formalmente nelle prossime settimane, confermano questa crescita. E il ceo di Cdp Venture Capital anticipa qualche indicazione, non prima di aver ricordato che la società interviene secondo due modalità. «La Sgr si muove lungo due filoni. Il primo - chiarisce Scornajenchi - è quello in cui investiamo direttamente in startup diventando azionisti delle aziende. Il secondo ci conduce, invece, a fare degli investimenti in altre Sgr che, a loro volta, supportano delle startup. Può sembrare una mossa controintuitiva, perché concettualmente sono nostri concorrenti, ma noi siamo il soggetto pubblico abilitato alla creazione di questo ecosistema». Tuttavia, prosegue il ceo, «non dobbiamo limitarci a questo, che era la nostra mission originaria , perché il venture capital serve se, com'è successo negli altri Paesi a partire dagli Usa, diventa una fabbrica di imprese, che prende le aziende, le fa crescere e poi le consegna all'ecosistema imprenditoriale. Un obiettivo che stiamo declinando con forza e che ci ha portato a dialogare attivamente con grandi imprese e associazioni di imprenditori».

Solo così, secondo il top manager, è possibile attrarre capitali privati a cominciare da quel risparmio nazionale, rappresentato da casse previdenziali e fondi pensione, che, sottolinea, «a oggi non è investito se non limitatamente nell'economia reale e molto marginalmente su strumenti di venture capital a differenza di quello che accade altrove». Una dote significativa, come ricorda lo stesso Scornajenchi. «È un patrimonio potenziale enorme come ha detto il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, nelle sue Considerazioni Finali: se solo l'1% dei patrimoni di casse e fondi fosse investito in venture capital, ci sarebbero 3,5 miliardi di investimenti a disposizione di questo segmento».

Una spinta non da poco che Cdp Venture Capital punta a intercettare. Da qui la scelta di individuare tre pilastri nel piano industriale partendo da un'operazione di decisa semplificazione dei settori su cui muoversi. «Il punto di caduta - spiega il ceo - è nell'incrocio tra elevata strategicità e bassa maturità. Lì è dove dobbiamo mettere la benzina del capitale pubblico. E, per identificare questi settori, abbiamo fatto un'analisi molto approfondita e in questo modo abbiamo ridotto da 30 a 7 gli ambiti su cui focalizzare la nostra azione». Si va dall'agrifoodtech allo spazio, dalle tecnologie pulite all'intelligenza artificiale (AI) che, da sola, assorbirà un miliardo di euro di risorse e su cui Scornajenchi ha idee molto precise. «L'intelligenza artificiale sta diventando sempre più un acceleratore di business verticale industriale e può farlo in un Paese come il nostro molto meglio che in altri Stati. Perciò vogliamo puntare a enfatizzare questo ruolo dell'AI, è un nostro ambito prioritario e abbiamo la possibilità di stare un passo avanti agli altri».

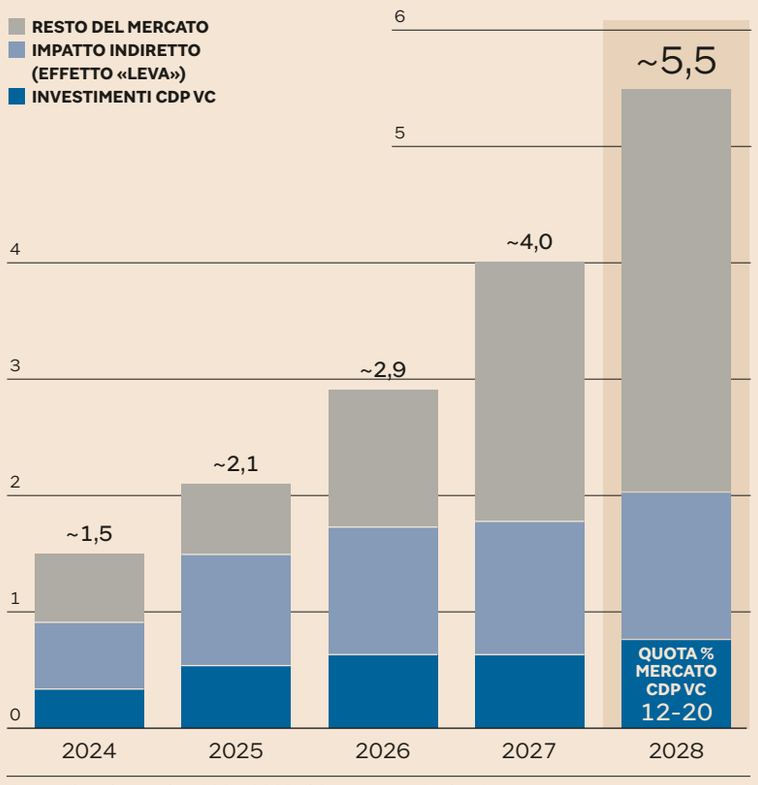
Cdp Venture Capital è, quindi, una società che, per dirla con le parole di Scornajenchi, «fa il proprio lavoro con selettività, competenza e metodo grazie a un team eccezionale di cui disponiamo». E i numeri, come detto, documentano questa sterzata. Dalla nascita, nel 2020, il capitale deliberato per investimenti è stato pari a 1,7 miliardi, ma l'anno scorso si è registrato un deciso sprint con l'asticella che ha superato i 500 milioni di euro (+56% rispetto al 2023), di cui 244 milioni su investimenti diretti (+81% rispetto al 2023) e 304 milioni sul comparto indiretto (+41% rispetto al 2023).

Ora il ceo guarda al futuro. «Il livello di sfida rimane ambizioso, il primo anno è andato molto bene e quindi confermo i target con maggiore serenità». Un piano in continuità con il precedente, dunque, in cui però Scornajenchi vuole aprire un nuovo capitolo. «Oggi l'avvicinamento dei giovani al mondo dell'imprenditoria nazionale è per lo più ereditario, mentre dobbiamo fare in modo che i nostri ragazzi, ancor prima di concludere il ciclo universitario, abbiano la possibilità di confrontarsi con dei progetti di innovazione». Ed è su questo "mescolamento" - Scornajenchi lo chiama così - che Cdp Venture Capital intende intervenire «con investimenti allocati rilevanti» e giocando «un ruolo di coordinamento» di tutto ciò che gira attorno al mondo della formazione imprenditoriale «rafforzando e coprendo i buchi dove ci sono e integrando l'esistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prospettive di crescita del venture capital in Italia

Proiezione degli investimenti attesi nel mercato VC Italia al 2028.
In miliardi di euro



Fonte: Piano industriale 2024-2028 di Cdp Venture Capital Sgr



AGOSTINO SCORNAJENCHI
Amministratore delegato di Cdp Venture Capital

Nel corso del 2024 gli investimenti deliberati hanno superato i 500 milioni di euro (+56% sul 2023)

Urbanistica, tensione al Comune di Milano Senza casa 1.600 famiglie

L'inchiesta

Nel limbo chi ha comprato: ferme le somme già versate e cantieri rimasti a metà

Giuseppe Latour
Sara Monaci

Centinaia di appartamenti e almeno 1.600 famiglie in attesa di una casa che potrebbe non arrivare mai. Nella quale hanno investito un pezzo consistente dei loro risparmi. Mentre avanza l'ultimo filone delle inchieste sull'urbanistica nel capoluogo lombardo, con i suoi riflessi politici, sia nazionali che locali, i cittadini coinvolti in questa vicenda drammatica si attrezzano per una battaglia che si annuncia lunga: si sono organizzati nel comitato «Famiglie sospese, vite in attesa» e hanno calcolato le prime cifre sull'entità del terremoto in atto a Milano.

Le case bloccate

«Ad oggi, sono stati sequestrati tre cantieri per circa 150 appartamenti, mentre ci sono altre indagini che coinvolgono altri nove cantieri, coinvolgendo ben 650 appartamenti. E non finisce qui: si parla di almeno altre venti indagini in corso per ulteriori 800 appartamenti», spiega Filippo Borsellino, tra i promotori dell'iniziativa. Secondo il comitato, i numeri sono addirittura sottostimati, perché a Milano oggi si sommano due fenomeni. Da un lato ci sono i sequestri che hanno fermato alcuni cantieri, dall'altro le opere che si sono bloccate per paura di essere travolte dall'onda anomala che si sta propagando in tutta la città.

Il risultato è che bloccati nel mezzo sono rimasti centinaia di cittadini, che hanno versato una somma a conferma del preliminare di acquisto (di solito nell'ordine del 30% del totale) e che adesso non sanno quando il loro appartamento sarà completato. Per loro le polizze fideiussorie, obbligatorie per legge, non sono attivabili, dal momento che presuppongono il fallimento dell'impresa per il recupero del prezzo versato. «Noi - dice ancora Borsellino - ci rivolgiamo principalmente al Parlamento. A questo punto non serve un Salva Milano, ma un Salva famiglie, da approvare subito. Tenendo presente che per noi la giustizia deve fare il suo corso; ci riteniamo parte lesa, perché oggi siamo gli unici a pagare». Sabato mattina alle 11:30 il Comitato organizzerà un presidio davanti al Comune di Milano.

Le dimissioni a Palazzo Marino

Ieri è stata anche la giornata della resa dei conti dell'assessore dimissionario alla Casa, Guido Bardelli, che al consiglio comunale di Milano ha dato il suo punto di vista sulla vicenda delle intercettazioni imbarazzanti a suo carico. In una conversazione, intercettata nell'inchiesta della procura , con Giovanni Oggioni, ex manager dell'urbanistica del Comune indagato per corruzione, Bardelli dichiarava a fine 2023 che la giunta dovesse «cadere», anche se poi ne è entrato a far parte sei mesi dopo. Inoltre criticava il Pgt firmato dal collega assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi, ritenendolo un Piano troppo vicino alle indicazioni della procura. Bardelli non è però indagato o coinvolto nella vicenda delle inchieste sul presunto abuso edilizio. «Vi chiedo di valutare la mia lealtà. Ho a cuore tre cose, la prima è che la giunta possa proseguire la sua azione; la seconda è che sia rispettata la segretezza della corrispondenza; la terza è la tutela delle persone a me care. Le mie dimissioni possono realizzare ognuna di queste cose», ha detto.

All'addio di Bardelli proteste e striscioni per chiedere le dimissioni del sindaco Sala

La seduta è stata caratterizzata da tensioni e proteste, soprattutto da parte di Fdi che ha chiesto con striscioni le dimissioni del sindaco Giuseppe Sala. Bardelli ha trovato invece la solidarietà del sindaco: «Mi dispiace molto, perché in questi mesi a mio giudizio e non solo ha fatto un lavoro molto buono. Il messaggio incriminato non mi ha fatto certo piacere, ma non voglio nemmeno dargli un valore che esorbiti dal contesto. Se fosse resa pubblica la messaggistica di tutti noi per un anno di fila non credo che non si verificherebbero situazioni di grave imbarazzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norme & Tributi
Fisco

NT+FISCO
SPECIALE/ Dichiarazione Iva 2025: dai crediti alle agevolazioni
La mappa della novità della dichiarazione Iva (da trasmettere entro il 30 aprile 2025) attraverso la raccolta degli articoli sul Sole 24 Ore.
La versione integrale dell'articolo su: **ntplusfisco.ilsole24ore.com/speciali**

Ravvedimento saldato anche in compensazione

Adempimenti

Spazio all'uso dei crediti per la prima o unica rata entro il 31 marzo

Non è possibile scindere i pagamenti per l'Irap e per le imposte dirette

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Ravvedimento speciale entro il prossimo 31 marzo con pagamento della prima o unica rata delle imposte sostitutive anche mediante compensazione di altri tributi a credito del contribuente. Sono queste le indicazioni che si possono ricavare da una lettura comparata delle disposizioni attuative della sanatoria 2018-2022 per i soggetti Isa che hanno aderito al concordato preventivo biennale.

Nel merito della questione va rilevato che, né il testo della norma di legge (articolo 2-quater del Dl n. 113/2024), né il provvedimento attuativo dell'agenzia delle Entrate del 4 novembre scorso (403886/2024), né le risoluzioni n. 50 del 17 ottobre 2024 e n. 1/E del 9 gennaio 2025 che hanno istituito e disciplinato il versamento, contengono alcun cenno al possibile veto a tale modalità di estinzione dell'obbligazione tributaria.

Si pensi, ad esempio, alla sanatoria delle violazioni formali prevista con l'articolo 9, commi da 1 a 8, del Dl 119/2018, dove con l'emanazione del provvedimento attuativo del 15 marzo 2019 protocollo 62274 (punto 2.6) fu espressamente previsto, che non fosse applicabile la compensazione ex articolo 17 del Dlgs 241/1997. Cosa che peraltro non accadde più con la versione della sanatoria riproposta con la legge di Bilancio 2023 dove semplicemente ne fu rimossa l'esplicita negazione.

L'opzione per il regime del ravvedimento può essere esercitata per tutti i periodi oggetto della sanatoria (nel possesso dei necessari requisiti), oppure solo per alcune annualità.

Quel che non si può fare è sanare solo le imposte dirette o solo l'Irap scindendo i relativi versamenti. All'interno della singola annualità infatti vanno versati sia l'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi sia quella sull'Irap (qualora dovuta). In questo senso depone il dato letterale del comma 1 dell'articolo 2-quater del Dl 113/2024 nella parte in cui viene specificato che per adottare il regime di ravvedimento speciale previsto è necessario procedere con il versamento di «imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e delle relative addizionali nonché dell'imposta regionale sulle attività produttive». Nello stesso senso anche il provvedimento delle Entrate del 4 novembre 2024.

In caso di pagamento rateale, si ricorda che l'opzione, per ciascuna annualità, si perfeziona solo con il pagamento di tutte le rate. Da notare poi che la decadenza dalla rateazione, che trascina con sè anche la decadenza dal regime del ravvedimento 2018-2022, opera nel caso in cui il pagamento di una delle rate non avvenga entro il termine di pagamento della rata successiva.

Inoltre va evidenziato come anche solo il pagamento della prima rata sia ostativo alla notifica degli atti di accertamento prevista dall'articolo 39 Dpr 600/1973 almeno finché non si decada dal ravvedimento speciale.

Infine si segnala come in caso di soggetti trasparenti ad usufruire dei benefici del ravvedimento è la società/associazione che ha aderito al concordato. Secondo quanto previsto all'ultimo periodo dell'articolo 2-quater, comma 8, del Dl 113/2024 è possibile che il versamento dell'imposta sostitutiva avvenga direttamente da parte della società o associazione, in luogo dei singoli soci o associati. Modalità quest'ultima che si fa certamente preferire sotto il profilo operativo, poiché permette di evitare il proliferare di modelli F24 nonché consente un monitoraggio più immediato sul buon fine della procedura. In caso contrario, infatti, in ipotesi di pagamento effettuato dai singoli soci, il mancato riscontro anche di uno solo di essi rischia di invalidare l'intera procedura.

> **L'opzione per ciascuna annualità è perfezionata con il versamento di tutte le rate**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schermo più ampio per rettifiche Irap e redditi

I vantaggi

Per l'Iva restano comunque consentite le riprese di tipo analitico

Il ricorso al ravvedimento speciale per i periodi che vanno dal 2018 al 2022 previsto per i soggetti che hanno aderito al concordato preventivo biennale (Cpb), garantisce il blocco delle rettifiche ex articolo 39 del Dpr 600/1973 in tema di imposte sui redditi e per l'Irap. Ai fini Iva invece è garantito il disinnesco delle rettifiche presuntive di cui al secondo periodo del comma 2 dell'articolo 54 del Dpr 633/1972.

Il blocco integrale dell'articolo 39 del Dpr 600/1973 è certamente il piatto forte della "sanatoria" poiché inibisce ogni tipo di rettifica di natura sia analitica che presuntiva, comprendendo anche il cosiddetto «induttivo puro» (comma 2). Ricordiamo che l'articolo 39, strutturato per essere applicato alle imprese ed ai lavoratori autonomi persone fisiche, si applica anche alle società sia di capitali che di persone, per effetto del richiamo contenuto nel successivo articolo 40 del Dpr 600/1973.

Per l'Iva, come detto, lo schermo è decisamente più tenue atteso che restano consentite tutte le riprese di tipo analitico.

Naturalmente in capo ai soggetti che faranno ricorso al ravvedimento speciale, potranno essere effettuate tutte le attività ispettive previste dall'ordinamento.

La perimetrazione della tenuta della sanatoria speciale si presta comunque ad alcune considerazioni.

Iniziamo col dire che tutte le eventuali riprese inerenti l'indebito utilizzo di crediti d'imposta (ad esempio 4.0, ricerca e sviluppo, formazione ecc.) sono esclusi dall'effetto del ravvedimento. La disposizione che interessa la contestazione di tali violazioni è infatti l'articolo 38-bis del Dpr 600/1973.

Sono anche escluse dall'efficacia della sanatoria eventuali contestazioni basate sull'applicazione del cosiddetto «accertamento sintetico» che in capo alle persone fisiche è regolato dall'articolo 38 del Dpr 600/1973.

Ricordiamo che in base a tale norma l'ufficio, indipendentemente dalle disposizioni recate dai commi precedenti e dall'articolo 39, può comunque sempre determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta. Questa ricostruzione del reddito, in capo ad un soggetto che ha fatto ricorso al ravvedimento speciale, resta quindi in linea di principio sempre consentita.

La tenuta della sanatoria, se la rettifica oggetto di contestazione rientra nell'ambito dell'articolo 39 del Dpr 600/1973, è da ritenere non possa invece essere messa in discussione dallo strumento utilizzato per l'accertamento come l'utilizzo del cosiddetto accertamento parziale ex articolo 41-bis del Dpr 600/1973 o dalle modalità istruttorie come, ad esempio, il ricorso a quelle che sono definite «indagini bancarie».

—**Lo. Pe.**
—**G. Ra.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio su Giustizia e digitale

NELLE SANZIONI ALLE IMPRESE PER LA PROPORZIONALITÀ CONTA L'APPARTENENZA A UN GRUPPO

di **Flavia Bavetta** e **Oreste Pollicino**

In una recente sentenza (C-383/23), la Corte di giustizia europea ha precisato l'interpretazione del concetto di «impresa» nell'ambito dell'imposizione di sanzioni pecuniarie in base all'articolo 83 del regolamento (UE) 2016/679 (Gdpr).

Nel merito, la Corte ha chiarito che il termine di «impresa» corrisponde alla nozione prevista dagli articoli 101 e 102 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea. Alla luce di ciò, qualora venga inflitta una sanzione pecuniaria per una violazione del Gdpr a un soggetto che è o fa parte di un gruppo di imprese, l'importo massimo di tale sanzione potrà essere determinato anche tenuto conto della sua appartenenza a un gruppo di imprese.

Tale conclusione deriva dal chiaro obiettivo della Corte di rendere le sanzioni pecuniarie amministrative effettive, proporzionate e dissuasive, prendendo in considerazione la capacità economica reale o materiale del destinatario della sanzione pecuniaria.

Tale pronuncia si inserisce nell'ambito delle seguenti questioni pregiudiziali.

In particolare, destinataria della sanzione amministrativa era stata l'Ilva, una società che gestisce una catena di negozi di mobili e che fa parte del gruppo Lars Larsen Group. Considerato che la Società, nel periodo compreso tra maggio 2018 e gennaio 2019, aveva violato gli obblighi previsti dal Gdpr in relazione alla conservazione di dati personali di almeno 350.000 ex clienti, le era stata comminata una sanzione pecuniaria di 1,5 milioni corone danesi (circa 201.000 euro). Il calcolo di tale importo era stato basato non solo sul fatturato dell'Ilva, ma anche sul complessivo del gruppo.

In contrasto a tale decisione, con sentenza del 12 febbraio 2021, il Retten i Aarhus (Tribunale di Aarhus, Danimarca), pur ritenendo l'Ilva colpevole dei fatti che le erano stati contestati, aveva ridotto considerevolmente l'entità della sanzione pecuniaria, ricalcolandola sulla base del fatturato della sola Ilva e non dell'intero gruppo.

A seguito di un ricorso, il Vestre Landsret (Corte regionale dell'Ovest) ha deciso di sospendere il procedimento, sottoponendo la questione alla Corte di Giustizia dell'UE.

Sulla base della richiesta pregiudiziale posta, la Corte UE ha chiarito che la nozione di «impresa», ai sensi degli articoli 101 e 102 del Trattato, non incide sulla questione se e a quali condizioni una sanzione amministrativa pecuniaria possa essere comminata ex articolo 83 del Gdpr.

Piuttosto, tale nozione assume rilievo soltanto in sede di determinazione dell'importo della sanzione amministrativa pecuniaria. Dunque, è nello specifico contesto del calcolo delle sanzioni amministrative pecuniarie inflitte per le violazioni di cui all'articolo 83 del Gdpr che va inquadrato il riferimento agli articoli del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Al riguardo occorre sottolineare che, ai fini dell'applicazione delle norme in materia di concorrenza, la nozione in questione comprende qualsiasi ente che eserciti un'attività economica, a prescindere dal suo status giuridico e dalle sue modalità di finanziamento. Nello specifico, essa si riferisce a un'unità economica anche qualora, sotto il profilo giuridico, tale unità economica sia costituita da più persone, fisiche o giuridiche. Detta unità economica consiste in un'organizzazione unitaria di elementi personali, materiali e immateriali che persegue stabilmente un determinato fine di natura economica.

Pertanto, la nozione di «impresa» deve essere presa in considerazione per valutare la capacità economica reale o materiale del destinatario della sanzione pecuniaria e verificare così se la sanzione pecuniaria sia al contempo effettiva, proporzionata e dissuasiva.

In ultima analisi, risulta chiaro come tale decisione della Corte di Giustizia UE possa avere implicazioni di vasta portata per il calcolo e l'imposizione di sanzioni ai sensi del Gdpr, in quanto potrebbe comportare cambiamenti significativi, in particolare per le aziende e i gruppi che operano a livello internazionale.

> **Secondo la Corte di Giustizia Ue bisogna considerare la capacità economica reale**

> **La nozione di impresa riguarda gli enti che esercitano attività economica, ininfluente lo status giuridico**

> **Possibili cambiamenti significativi, in particolare per le aziende che operano a livello internazionale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RUBRICA

Osservatorio sulla giurisprudenza europea e digitale
L'Osservatorio è una rubrica con cadenza quindicinale dedicata all'analisi delle più recenti sentenze della Corte di Giustizia Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo nel settore del digitale, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale e alla protezione dei dati

Curatori
Marina Castellaneta e Oreste Pollicino

Membri
Marco Bassini, Tilbug University; Flavia Bavetta, Università Bocconi; Giovanni De Gregorio, Catolica University Lisbona; Federica Paolucci, Università Bocconi; Giuseppe Muto, Università Bocconi

Pronta la versione finale del 730: scelta per gli affitti brevi al 21%

Dichiarazioni 2025

Nel modello l'opzione: per le altre abitazioni locate tassazione al 26%

Lorenzo Pegorin

L'agenzia delle Entrate ha approvato in via definitiva il modello 730/2025 per i redditi 2024 con il provvedimento 114763/2025. Via libera anche ai modelli 730-1 concernente la scelta dell'otto, del cinque e del due per mille dell'Irpef, 730-2 per il sostituto d'imposta e 730-2 per Caf e professionisti abilitati, concernenti la ricevuta dell'avvenuta consegna della dichiarazione da parte del contribuente, 730-3 con il prospetto di liquidazione dell'assistenza fiscale, 730-4 e 730-4 integrativo relativi alla comunicazione del risultato contabile al sostituto d'imposta.

All'appello mancano solamente le specifiche tecniche per l'invio telematico alle Entrate da parte dei Caf, dei professionisti abilitati e dei sostituti d'imposta del modello 730-4 e del modello 730-4 integrativo (decreto ministeriale n. 63/2007, articolo 16, comma 1, lettera a), e comma 4-bis, del decreto ministeriale n. 164/1999).

Fra le novità più significative, come già anticipato nelle bozze diffuse a gennaio 2025, si segnalano le modifiche, (in vigore dal 1° gennaio 2024), in tema di redditi derivanti da contratti di locazione breve assoggettabili (per scelta) a imposta sostitutiva (cedolare secca).

In questo senso la legge di Bilancio 2024 eleva l'aliquota della cedolare secca sulle locazioni brevi, portandola al 26%, per gli immobili oltre il primo. In pratica chi affitta più di un appartamento (ma non più di quattro, perché oltre è obbligatorio aprire partita Iva) conserva il diritto a mantenere l'aliquota più bassa al 21% su un solo immobile, a sua scelta, da esercitare per la prima volta per i redditi del periodo d'imposta 2024.

Entra in vigore dal 1° gennaio 2024 anche la riduzione da quattro a tre scaglioni di reddito e delle corrispondenti aliquote (poi confermata a regime dal 2025).

Il modello ha inoltre accolto due nuovi quadri. Si tratta del quadro M per dichiarare, i redditi soggetti a tassazione separata, imposta sostitutiva e la rivalutazione dei terreni. Il quadro T invece è quello destinato ad ospitare le plusvalenze di natura finanziaria.

Altra novità riguarda il quadro D. In esso vanno dichiarate le plusvalenze immobiliari da cessione di immobili ristrutturati con il superbonus con cessione del credito o sconto in fattura, che dal 2024 sono tassabili quando la rivendita avviene entro dieci anni dalla conclusione dell'intervento. Si ricorda che non sono soggetti a tassazione gli immobili derivanti da successione e quelli adibiti a prima casa per la maggior parte del periodo ante cessione da parte del cedente. Chi vende nei cinque anni non deduce dal calcolo della plusvalenza le spese agevolate. Chi invece vende tra il quinto e il decimo anno deduce tali spese solo per il 50 per cento.

Per il 2024 il limite di spesa massimo su cui calcolare la detrazione per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici (bonus mobili) scende a 5.000 euro.

Altre novità di quest'anno riguardano il regime fiscale di favore per i lavoratori impatriati che trasferiscono la residenza fiscale in Italia dal 2024 e il «bonus tredicesima».

ntplusfisco.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGISTRAZIONE ONLINE

Verbale utili ai soci con il modello Rap

Anche il verbale di distribuzione di utili ai soci è stato espressamente previsto, con provvedimento 114787 del 10 marzo 2025 delle Entrate, nel modello Rap (acronimo di «registrazione atti privati») con il quale si assoggettano a registrazione e all'applicazione dell'imposta di registro gli atti diversi dagli atti pubblici e dalle scritture private autenticato.
Il provvedimento è stato necessitato dall'introduzione del sistema di autoliquidazione dell'imposta di registro, con il Dlgs 139/2024, in vigore per gli atti stipulati dal 1° gennaio 2025 in avanti: mentre anteriormente l'imposta si versava una volta che l'ufficio l'avesse liquidata, ora invece il contribuente deve provvedervi in autonomia. Da qui la necessità di adeguare i moduli da utilizzare per registrare previa l'autoliquidazione.

—**Angelo Busani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO
La versione integrale
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

LE OPERE Ci saranno anche asili nido, un Civic Center e un intero ecoquartiere sostenibile

Un futuro con aree verdi e alloggi

In 24 mesi sorgeranno 145 case: 97 nei tre edifici del Lotto A e 48 in quello L

DI **MASSIMO MASSA**

I RENDERING DELLE OPERE *(image courtesy of Settanta7)*









NAPOLI. Sono 24 i mesi che separano il Lotto A di Scampia dalla piena rinascita: sorgeranno 145 alloggi, 97 suddivisi nei tre edifici del Lotto A e 48 nel lotto L, asili nido, un Civic Center, spazi comunitari e un intero ecosistema urbano sostenibile. L'ecoquartiere sarà realizzato secondo standard di massima efficienza energetica e prevede l'impiego di cento unità lavorative, 25 ditte specializzate subappaltatrici e 50 professionisti del Piloda Building tra ingegneri e progettisti. *«Siamo impegnati in cinque diversi Pui a Genova, Bologna, Roma, Napoli e Messina. Samo qui a ricevere il sindaco per la naturale prosecuzione dell'abbattimento della Vela gialla che vede impiegati nel getto della fondazione di uno dei tre blocchi che insistono sul lotto A che danno vita a 97 nuovi alloggi mentre altri 48 saranno ubicati nell'area L»* dice **Emanuele Di Palo**, Ceo di Operazione srl Piloda Building. .**Ignazio Di Palo**, Cfo di Piloda Group, spiega che *«è un intervento di oltre 50 milioni di euro che noi contiamo dal punto di vista finanziario di riuscire fatturare per l'80 per cento in quest'anno. Abbiamo dedicato al cantiere molte risorse in attrezzature, oltre due milioni, per far sì cantiere procedesse con la massima celerità ed è in piena attività, Dedicheremo al progetto, per un fatto di vicinanza alla sede storica, tutte le risorse finanziare di cui necessiterà per il pieno rispetto dei tempi e che l'opera sia compiuta nel più breve tempo possibile»*. Dal canto proprio, l'architetto Matteo Valente, dello studio Settanta7 che si è occupato progettazione esecutiva del comparto M di Scampia sottolinea che *«il nostro obiettivo è stato fin dall'inizio quello di puntare su un'architettura iconica che potesse rilanciare l'intero quartiere, quindi l'architettura come mezzo di rilancio e riqualificazione attraverso edifici che siano da una parte sostenibili e al tempo stesso possano rappresentare la contemporaneità e l'iconicità per cui tutti abbiamo conosciuto fin ad oggi il quartiere di Scampia per vicissitudini differenti. Il nostro obiettivo è stato quello di approcciare alla riqualificazione attraverso un'architettura vera, iconica che potesse rappresentare essa stessa il tramite della riqualificazione»*. Infine, il geometra **Ferdinando Petrellese**, responsabile di commessa: *«Per l'edificio A3 sono in corso le opere di fondazione con il consolidamento del terreno con un sistema chiamato jet grouting e contiamo di ultimare le lavorazioni entro la settimana prossima e poi partire con le fondazioni in calcestruzzo. Per l'Edificio A1 è stato preparato lo scavo, fatto lo strato cuscinetto con del misto granulare e in questo momento è in corso il getto di magrone per le fondazioni. Per l'edificio A2 è in corso la preparazione di posa per lo strato di fondazione con demolizione di parti di muri esistenti e il livellamento della quota del terreno»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PORTAVOCE OMERO BENFENATI: «È IL RISULTATO CHE IL POPOLO ASPETTAVA, È DEDICATO SOPRATTUTTO A CHI NON C'È PIÙ»

«Ciao, bella ciao»: il Comitato celebra la propria vittoria

DI **DAVIDE DIOGUARDI**

NAPOLI. L'abbattimento della Vela Gialla è una vittoria importante per il Comitato Vele, che da decenni tiene insieme gli abitanti di Scampia, di quel quartiere dell'area nord di Napoli divenuto in tutto il mondo un simbolo di riscatto, rinascita, dignità dopo anni difficilissimi. Il risultato, invero importantissimo, dell'abbattimento dei cosiddetti "mostri di cemento" è stato reso possibile grazie al lavoro di donne e uomini che nonostante le difficoltà, lo stigma, le vicende individuali più che travagliate hanno saputo reagire e rialzarsi, accompagnate nel corso degli anni da istituzioni che hanno saputo mettersi in ascolto ed a supporto di un territorio complesso. I membri del Comitato, riuniti negli immediati pressi del cantiere dove sono state piazzate le quattro "pinze" preposte per procedere all'abbattimento, hanno affisso sui ballatoi della Vela uno striscione, dove campeggiava la scritta "Ciao bella, ciao". Un ultimo lascito per dire in modo chiaro che a Scampia tutto è stato reso possibile grazie a battaglie portate avanti dal basso, senza lesinare sulle più complessive rivendicazioni di un lavoro degno, di un quartiere pieno di servizi, di cultura, di supporto alle persone più fragili. **Omero Benfenati**, storico portavoce del Comitato Vele, ha così commentato l'avvio dei cantieri: *«La vittoria è quella di un intero popolo, un popolo che ha seguito le indicazioni di Vittorio Passeggio, dell'uomo col megafono, il quale ha indicato la strada a tutti noi; oggi possiamo dire di averla seguita fino in fondo»*. Era il 22 luglio del 2024 quando i ballatoi della Vela Celeste, l'unica che resterà in piedi come previsto dal piano Restart Scampia, crollarono uccidendo tre persone e ferendone altre sette. *«La vittoria* – commenta Benfenati, non senza emozione – è *dedicata anche e soprattutto a chi non c'è più e non può materialmente vedere i risultati di questa lotta. La nostra battaglia è sempre stata vera, reale, concreta. Non bisogna tuttavia mollare. Dobbiamo continuare a monitorare quanto le istituzioni hanno promesso alla nostra gente: vogliamo l'abbattimento dell'ultima Vela, quella rossa, dopodiché bisognerà procedere velocemente come già si sta facendo alla costruzione dei nuovi alloggi. Scampia vuole tutto»* insiste il portavoce della storica realtà del quartiere dell'area nord di Napoli. L'obiettivo infatti adesso è quello di proseguire quanto incominciato: dopo tanti anni trascorsi nello stigma di Gomorra e nelle difficoltà, di cui la più grave è stata di certo la situazione figlia del crollo della scorsa estate, a parere degli abitanti non soltanto bisogna condurre a definito compimento la battaglia per abbattere e ricostruire, *«con ancor più forza è necessario perseguire il modello di una Scampia dove vengano messi al centro il lavoro, i servizi, la cultura, la sanità, la scuola. In mezzo a tanta commozione e all'entusiasmo delle istituzioni locali, appare altresì evidente che nel cuore dell'area nord di Napoli si è dato vita ad un modello, il modello Scampia, che chi è qui da sempre contrappone in maniera chiara al così detto "modello Caivano". Non decisioni imposte dunque, ma un'agenda popolare figlia delle imposizioni fatte dai cittadini alle istituzioni; così lavorando è stato possibile garantire l'abbattimento delle Vele in questi anni e sognare un quartiere che conosca finalmente la rinascita che a tutti i cittadini delle piccole o grandi città deve essere garantita»*.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

SCAMPIA Via alle operazioni mentre è in corso anche la costruzione di nuove abitazioni

Vela Gialla, inizia l'abbattimento

Manfredi: «Lanciamo un segnale importante. E un'opera artistica ricorderà le vittime di quella Celeste»

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. *«Lanciamo anche un segnale che questo è un quartiere normale, un quartiere dove ci sono tante persone che vogliono una vita giusta, che vogliono i loro diritti. Scampia è un pezzo importante della città, rappresenta anche un'opportunità per la città, non solo un problema. Questo vale per tutte le periferie e noi lo stiamo facendo»*. Il sindaco di Napoli, **Gaetano Manfredi**, assiste alle operazioni di demolizione della Vela Gialla assieme alla vicesindaca e assessora alle Politiche urbane, **Laura Lieto**, al presidente della Municipalità, **Nicola Nardella**, e ai rappresentanti del Comitato Vele, e non ha dubbi nell'affermare che *«è davvero una bella giornata, importante per Napoli e per Scampia. Siamo riusciti a rispettare i tempi e c'è grande emozione»*.



Isttuzioni e Comitato all'abbattimento della Vela Gialla



IL DETTAGLIO DEI LAVORI. Il primo cittadino ricorda anche che contestualmente all'abbattimento della Vela Gialla è in corso la costruzione di nuovi alloggi residenziali nel quartiere. *«Non basta abbattere, bisogna anche ricostruire. Il nostro progetto, che è quello che si sta facendo, è fare le due cose insieme. Anche questo è un segnale, perché ovviamente abbattere non è semplice, però ricostruire è ancora più difficile»* dice guardando già al futuro: *«Vorrei che si dicesse tra qualche anno che è una realtà che guarda al futuro, con una storia difficile, che ha avuto il coraggio di cambiare, che non si è fermata, come non si è fermata Napoli, andando oltre gli stereotipi. Noi combattiamo ogni giorno contro uno stereotipo di una città perduta: Napoli è una grande città, è una città fatta di grandissime energie, nei suoi centri e nelle sue periferie»*.

LA SINERGIA ISTITUZIONALE. Il numero uno di Palazzo San Giacomo ricorda il lavoro *«di grande sinergia, con il Comune in prima linea e il coivolgimento di Prefettura e Governo. Da ognuno è arrivato un contributo, segno che lo Stato c'è e quando vuole risolve i problemi»*. E ancora: *«Si comincia con la demolizione della prima delle due Vele e in parallelo ci sono i cantieri che sono stati avviati per la costruzione di nuovi edifici. Ci stiamo impegnando a fondo per cercare di rispondere ai bisogni alle persone e un problema che si trascinava da decenni. Quando mi sono insediato ho trovato situazioni abitative non degne di un Paese civile»*.

IL RICORDO DELLE VITTIME DELLA VELA CELESTE. Manfredi, poi, rivolge un pensiero alle tre vittime del crollo del ballatoio della Vela Celeste del 22 luglio scorso: *«Il mio impegno è quello di onorarle con risposte concrete dopo anni di promesse non mantenute. Quella notte venni qui e non dimenticherò mai quella tragedia»*. Per questo, oltre alle opere che verranno messe in campo con nuovi alloggi e aree verdi, ci sarà un'opera artistica che ricorderà i tre morti: *«Chiederemo a un grande scultore di realizzare un'operada inserire negli spazi pubblici del nuovo insediamento»*. Inoltre, aggiunge Manfredi, nella Vela Celeste che sarà destinata ai servizi ci sarà anche *«un museo dedicato alla storia delle Vele con uno spazio che ospiterà la documentazione storica e fotografica dei 50 anni di queste costruzioni che sono un pezzo di storia di Napoli»*. Infine, anche un riconoscimento al ruolo del Comitato Vele: *«È giusto che ci sia un controllo su una cosa che riguarda la vita degli abitanti di Scampia, anche perché il Comitato ha collaborato a questo percorso. Ai cittadini dico di avere fiducia in noi»*.

Il sindaco: «Vorrei che si dicesse tra qualche anno che questa realtà guarda al futuro. Fattiva collaborazione con Governo e Prefettura, quando lo Stato c'è sa come operare. Ci stiamo impegnando per risolvere problemi che si trascinavano ormai da decenni»



LA VICESINDACA. Il tutto mentre la vicesindaca **Laura Liero** non nasconde la propria soddisfazione: «*Abbiamo lavorato con grande determinazione per dare risposte a una comunità colpita da una condizione di marginalità estrema e per tenere fede a un patto e al cronoprogramma. E tutto senza fare passerelle»*. L'assessora all'Urbanistica aggiunge che *«abbattere edifici simbolo del malessere, della segregazione di una comunità rappresenta anche un momento simbolico e fondamentale per chi ha vissuto questo disagio»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SODDISFAZIONE BIPARTISAN DELLA POLITICA: «STOP ALLE ILLEGALITÀ, LE ZONE PERIFERICHE TORNATE AL CENTRO DELL'ATTENZIONE»

«È l'affermazione del diritto alla dignità e all'integrazione»

NAPOLI. Soddisfazione bipartisan della politica per il percorso di riqualificazione di Scampia. *«La demolizione della Vela Gialla di Scampia, che si completerà entro 40 giorni, non è solo un passo in avanti verso quel futuro che tanti nostri concittadini meritano, dopo 30 anni di dolore, degrado, illegalità e incertezze in quell'area. Ogni frammento che cade è la conferma di un'amministrazione che, grazie al sindaco Manfredi e al Partito democratico come prima forza della sua maggioranza, sa spendere i soldi»* dice il capogruppo comunale dei dem, **Gennaro Acampora**. E la senatrice Pd Valeria Valente scrive sui social: *«L'abbattimento della Vela Gialla a Scampia è un momento storico. Ora diritto all'abitare, nessuna marginalizzazione, servizi. Grazie all'amministrazione, al sindaco Manfredi e alle associazioni a cui dobbiamo tantissimo. Ora continuiamo a realizzare il progetto ReStart»*. Il senatore di Avs **Peppe De Cristofaro** parla di *«giorno della dignità per Scampia»*. La deputata e coordinatrice di Napoli del M5S **Gilda Sportiello** parla di «*giornata storica per tutta la città di Napoli, si chiude un'era che ha segnato a lungo la vita di chi ha vissuto in situazioni di disagio, di mancanza di ascolto da parte delle istituzioni, e si apre al futuro»*. E i consiglieri municipali **Salvatore Musella**, **Rosario Ranno**, **Alessandro Corrado** e **Luisa Di Donato** ringraziano *«Nicola Nardella, presidente della Municipalità che con grande passione e dedizione sta lavorando da mesi affinché si possa realizzare il progetto Restart»*. Per il capogruppo regionale della Lega, **Severino Nappi**, *«con l'abbattimento della Vela Gialla parte un'altra fase decisiva per il recupero e il rilancio di Scampia e dell'area nord di Napoli, tema in cima all'agenda del Governo nazionale. Ma abbiamo il dovere di ricordare soprattutto i morti e i feriti della Vela Celeste, vittime di decenni di amministrazioni di sinistra che - sia a livello comunale che regionale - si sono distinte soltanto per mala politica»*.



Il deputato campano di Forza Italia e sottosegretario al Mit, **Tullio Ferrante**, è chiaro: *«Le periferie sono tornate al centro dell'agenda politica grazie all'impegno del nostro Governo che, con il modello Caivano, sta restituendo loro la giusta dignità. Lo Stato c'è e continuerà a mettere in campo ogni intervento utile al rilancio di un territorio come Scampia, che può finalmente guardare con fiducia al futuro»*. Infine, il vicepresidente della Camera, **Fabio Rampelli**, esponente di Fratelli d'Italia: *«L'abbattimento della Vela Gialla a Scampia è l'ultimo esempio virtuoso di demolizione di un'architettura tossica e criminogena. Deve diventare fonte di ispirazione per il centrodestra che intellettualmente ha lanciato la crociata della "sostituzione edilizia" negli anni '90»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA